ANNO 56 MATTINO — TORINO *Mercoledì 6 Settembre 1922* — MATTINO NUM. 211

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
Corrente del LUNEDI'	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero »	116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali**: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea corpo 10. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue succursali

Il crollo dell'imperialismo greco

L'Anabasi

Il generale Hadjianestis — comandante in capo dell'esercito greco in Asia Minore — ha sotto di sè, ad avera, centomila uomini e non diecimila quanti erano i soldati di Ciro. Ma gliene manca uno: Senofonte. Che per virtù militari di ardimento e d'intelligenza assicurì all'esercito battuto la ritirata fino alle sponde del Porto Euxino, e che in una regalata casa di Scillunte gli scriva poi la nuova *Anabasi*. La letteratura non avrà un capolavoro di più in grandissimo stile; ma ora faccia presto ad apprendersi che l'esercito ellenico ha scombrato l'Asia Minore, che la scinguratа guerra è finita, che l'inutile strage e la sofferenza di tante migliaia di soldati hanno avuto un termine, anche la più modesta prosa dei corrispondenti di giornali potrà bastarci, ci appagherà. Altro che letteratura! Tragedia nazionale di tutto un popolo; *débacle* non militare soltanto, ma anche politica. Di una politica che crollò ad Atene, ma che fu costruita più in su, nei cantieri dell'Intesa; e che crollando sulle spalle della Grecia non lascia immuni di danni e pericoli l'Europa intiera, materialmente e moralmente. La rotta dell'esercito di Hadjianestis è la rotta dell'imperialismo: malattia non soltanto greca ma europea, che non affliese mai tanto l'Europa come oggi, dopo che essa si è rovinata con cinque anni di guerra per sventare... la minaccia dell'imperialismo teutonico.

La Grecia si buscò il malanno a Sèvres, ricevendo dalle mani degli Alleati quel Trattato di pace — fratello minore del Trattato di Versailles — che doveva servire benissimo, come ha subito servito, a scatenare la guerra particolare greco-turca. Il Trattato le inoculò il vero e proprio bacillo del male, sotto la specie di un enorme ingrandimento territoriale a spese specialmente dell'Impero turco, che non aveva visto nascer una pallottola ellenica; era naturale che la Grecia, ritrovandosi reginella di tanto bottino dopo una guerra da essa non combattuta, si sentisse invasa dal più fiero spirito imperialistico, grande Potenza a guardia del Bosforo per conto dell'Intesa, che doveva poi conferirle il mandato di Smirne, perchè entrasse nella ricca Anatolia a rodere di dentro il mutilato e avvilito Impero Ottomano. Ma è giusto riconoscere che, prima della... inoculazione, l'Intesa aveva già posta ogni cura nel predisporre la Grecia a ricevere il microbo, a svilupparlo entro di sè per la più alta febbre di bramoso nazionalismo. Medico curante il dott. Venizelos. Finchè la Grecia restò fuori dell'Intesa — con re Costantino, di nient'altro preoccupata che di salvarsi nella gran tempesta europea, curando tutt'al più qualche buon affare di lucrosi traffici — da Londra da Parigi da Roma, governo e popolo greci furono vituperati come l'ultimo governo e l'ultimo popolo della terra, indegni di restare al mondo, meritevoli di ogni peggiore castigo; ma noi che l'infida neutralità ellenica fu vinta e l'Intesa potè insediarsi ad Atene con Venizelos, allora incominciò tutta una persuasiva opera di esaltazione della Grecia come gran Potenza alleata, capace delle più alte imprese e dei più utili servigi alla causa europea. Venizelos si mise a parlare al suo popolo e al mondo il linguaggio «storico» dalla grande Grecia. Applaudito, lusingato, sorretto dalla politica dell'Intesa, Venizelos inebriò il paese di nazionalismo, e quando da Sèvres le portò tanto bottino la nazione greca era bell'e matura per farsi dell'Impero ottomano un sol boccone. A Santa Sofia! A Santa Sofia! Imperialismo allo stato delirante, oltre ogni limite di ragione nazionale, come rare volte vide la storia in un popolo non precisamente di tradizioni guerriere; e trattandosi di vera e propria infermità, il titolo dell'opera che un nuovo Senofonte non scriverà per raccontare l'ardua ritirata dei centomila attraverso l'Asia Minore potrebbe benissimo intendersi nel più stretto senso medico: *anabasi*, stato di una malattia al suo massimo crescimento, ultima esplosione del male.

Il risveglio del popolo greco nella dura realtà di tanta sconfitta sarà certo penoso; nè si comprende come il più adatto ad assisterlo in questo penoso risveglio possa essere quel Venizelos, alla cui politica la Grecia deve per gran parte le rovine e le delusioni di oggi. Auguriamo alla nazione greca la saggezza delle ore estreme, affinchè possa evitare il peggio: convulsioni intestine, crisi di regime, rivolte popolari; auguriamole di ritrovare nel dolore della grave disavventura il senso giusto dell'equilibrio per una politica nazionale e internazionale inspirata ai reali interessi del paese, bisognoso di pace e di ordine in casa propria, non di guerra in casa altrui.

Sia ora ancora è da augurarsi che la tremenda esperienza greca insegni qualcosa alla politica dell'Intesa. Sulla responsabilità diretta di questa politica nella catastrofe ellenica non è necessario insistere ed è perfettamente inutile star lì a discutere quanta sia dell'uno e quanta dell'altro alleato, tanto più che a lumeggiarla può bastare, per il pubblico italiano, la polemica giornalistica franco-inglese. Parlin rimorovera a Londra una politica tenacemente turcofila, che ha incoraggiato e sostenuto i greci alla guerra infausta, ha disconosciuto la reale potenza della Turchia rifattasi animo ad Angora, non ha voluto saperne di tempestive trattative per metter pace nell'Oriente ottomano. Ha messo alla porta del Foreign Office Ferid bey, come già aveva tenuto fuori dall'uscio la Delegazione turca alla Conferenza di Genova. Ed è pur vero che il Quai d'Orsay — già così fervidamente ellenofilo — si era fatto del conflitto greco-turco una persuasione meno irreale, meglio intonata alle necessità di una sistemazione pacifica della complicata crisi turca. Il recente carteggio diplomatico tra Parigi e Londra sull'ahoso convegno di Venezia, (a tempo predisposto per porre fine alla guerra in Asia Minore, e che domani vedrà certo semplificato di molto il suo compito grazie alla eloquenza... della decisiva vittoria di Kemal pascià), non lascia dubbi sulla diversa condotta politica seguita dai due paesi alleati nei riguardi della questione orientale. Ma al disopra degli atteggiamenti particolari dell'uno e dell'altro Governo e di ogni differenza diplomatica, sta una verità che il pubblico intuisce benissimo: che la catastrofe greca in Asia Minore è un prodotto d'imperialismo, e che d'imperialismo peccano, dal Trattato di Versailles in poi, su pe' tutti i nostri Alleati. Soltanto che ciascuno cerca di applicarlo dove meglio può: chi sul Reno e a Berlino, chi sul Bosforo, chi sulla Vistola; e trattandosi di sedi diverse si capisce benissimo la... reciprocità delle accuse. Ma il sentimento popolare ovunque avverte che uno è il principio del male, uno il cattivo genio da abbattere per la salvezza del mondo: il nazionalismo cieco che per la propria brama, per il proprio egoismo, disconosce gl'interessi e i diritti delle altre nazioni e perpetua la guerra o insidia la pace, col solo resultato certo di allargare in Europa il deserto. Nei confronti della Turchia, dal Trattato di Sèvres in poi, l'Intesa non ha forse giocato la infelice pedina greca in una formidabile partita di rivalità imperialistiche? E nel gioco cieco non si è tenuto conto alcuno delle effettive forze ottomane, ossia di un popolo dalle antiche tradizioni guerriere, armato di fede religiosa, il quale doveva trovare nella disperazione l'energia suprema per la riscossa contro l'invasore.

Ed ora che la Grecia deve per forza soccombere, ora che anche a Londra si vuole la pace con la Turchia, auguriamoci che al Convegno di Venezia, a proposito di problema orientale, i nostri Alleati si accordino, prima che sulle formole particolari, sulla necessità di far prevalere finalmente, non più lo spirito di Versailles e di Sèvres, ma il buon senso della convivenza europea per una solidale politica di effettiva pace ricostruttiva. Di tragedie nazionali e statali in virtù dei trattati di pace l'Europa ne ha già abbastanza, da Berlino a Vienna. Ci voleva ora anche un po' di Atene.

Il comandante dell'esercito greco destituito

Atene, 5, notte.

Il Governo ha destituito il generale Hadjianestis, comandante in capo delle truppe dell'Asia Minore, che sarà sostituito dal generale Trikoupis. Ha richiamato inoltre in servizio il generale Dusmanis, al quale ha assegnato la carica di sottocapo di Stato Maggiore e ha deciso di ricostituire l'antico Stato Maggiore Generale dell'Asia Minore sotto il comando del generale Pallis. Un comunicato ufficiale annuncia che il primo corpo d'armata è riuscito a congiungersi col grosso dell'esercito ad ovest di Uschak.

I giornali del partito liberale attaccano violentemente il Governo e dichiarano che, contrariamente alle voci corse, l'esercito greco ha compiuto tutto il suo dovere: l'alto comando solo è responsabile degli avvenimenti. Nei circoli politici si ritiene prossima una crisi ministeriale.

(Ag. Stefani).

Disordini al Pireo
Un marinaio italiano ucciso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

L'agenzia Central News ha da Atene in data di oggi: «Il contegno di alcuni marinai italiani è stato causa di disordini al Pireo. I marinai dissero cose offensive intorno all'esercito ed al popolo greco. Si adunò alquanta folla, che i marinai minacciarono tirando fuori dei rasoi. Alcuni degli astanti spararono sugli italiani uccidendo un marinaio a nome Paolo Parisi».

Le disastrose battaglie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, sera.

Mandano da Angora: I greci fanno subito un'altra disfatta nel settore di Eschi Scehr. I tre Corpi d'armata greci che vi si trovano sono stati dispersi o quasi annientati. Le perdite greche sono valutate a circa 5000 uomini. I greci si ritirano in disordine, senza opporre alcuna resistenza.

Un altro telegramma da Adana dice: La caduta della città di Uscia è confermata. I greci si ritirano nella direzione di Sai Hil. L'avanzata turca continua negli altri settori del settore di Uscia. L'esercito turco si trova attualmente nei pressi di Ciam Kène e di Sarali Koul, a nord-ovest della città. Le perdite dei greci sono valutate a circa 12,000 uomini, di cui 5000 nella battaglia di Afion Karahissar e 5000 nella battaglia di Eschi Scehr. I greci hanno lasciato grandi quantità di materiale da guerra a Afion Karahissar, ad Eschi Scehr ed a Kutahia. L'occupazione turca avviene nel più grande ordine.

La fuga verso il mare
Il panico di Smirne - Angora esultante - Le navi delle Potenze.

(Servizio speciale sulla «Stampa»)

Londra, 5, notte.

Se Costantinopoli in questo momento è la bocca della verità, Smirne è la città del pandemonio. Chi può l'abbandona. Turco di fuggiaschi vi giungono intanto dall'interno e lunghe carovane di feriti greci arrivano continuamente. Questi arrivi sono concomitanti con il vasto esodo di merci e di derrate. I grossi mercanti smirnioti, prevedendo saccheggi, caricano le mercanzie e mandano via tutto quello che possono. I disordini si moltiplicano per le strade. Stergiadis, alto commissario ellenico, dice di non poter mantenere l'ordine più oltre e chiede l'intervento degli Alleati. Scene di panico si ripetono in tutti gli altri porti della costa, che brulica di fuggiaschi israeliti e cristiani, che si aggrappano ad ogni bastimento ad ogni barcaccia buona a tenere il mare, dirigendosi verso Costantinopoli dove sbarcano descrivendo come «il fiore del giudizio universale» ciò che si sono lasciati indietro.

Questo si apprende da Costantinopoli proprio questa sera, anche per il tramite del corrispondente della Chicago Tribune. Naturalmente Angora è tutta luminarie. Il corrispondente americano riferisce che la raccattorie del kemalismo è «sorridente di gioia».

Situazione alla... Wrangel

Intanto, innanzi alla non più ognora Smirne, stazionano i vascelli delle Potenze occidentali in attesa degli eventi.

Vi sono anche tre navi da guerra italiane. Quelle inglesi appaiono le più affaccendate. Sembra che i residenti britannici a Smirne non amino incontrarsi coi turchi, la cui comparsa alle porte della città potrebbe farsi più sollecita che non si creda. Quindi i residenti inglesi stanno già riparando a bordo delle navi connazionali. Vapori e velieri di ogni specie si addensano nel porto per il servizio di evacuazione e per quello dei fuggiaschi. Questo dicono i dispacci di stasera. Ma è perfettamente ridicolo pensare che possa essere radunato nelle acque di Smirne un naviglio bastevole per imbarcare in pochi giorni 150 mila soldati greci in corsa furibonda verso il mare, un milione di fuggiaschi e tutto il resto. Se i turchi continuano ad avanzare con la velocità dei giorni scorsi, solo una infinitesimale parte della gente che vorrebbe allontanarsi per via di mare riuscirebbe a fare ciò. Il grosso dell'esercito greco e l'enorme maggioranza della popolazione fuggitiva nell'interno dell'Anatolia cadrebbe ineluttabilmente nelle mani di Mustafà Kemal. Le corazzate nel porto dovrebbero evidentemente stare a guardare, giacchè non potrebbero certo bombardare la città centro cui i turchi, sospinti dalla vittoria, non avrebbero difficoltà ad insinuarsi.

Nell'insieme si tratta del più colossale pasticcio che sia stato combinato dallo scoppio della guerra europea in qua. Un affare simile non ebbe realmente a verificarsi nemmeno quando tutte le grandi potenze del mondo stavano accapigliandosi. La sola analogia che si ricorda è quella offerta dalla fuga dell'esercito di Wrangel e della popolazione di Crimea quando le truppe di Trotzky imbottigliarono quei fuggiaschi nella tragica penisola. Senonchè allora il numero dei fuggiaschi era molto inferiore di quello di oggi in Anatolia. Inoltre, le truppe di Trotzky erano angeliche nel confronto degli umori che debbono animare i battaglioni di Mustafà Kemal dopo le ingiustizie, le angherie e gli scherni sofferti.

"Quid agendum,,? si chiede a Londra

Londra rimane piena di brusii diplomatici intorno all'intervento delle potenze per promuovere una tregua d'armi. Si afferma che il Governo inglese ha telegrafato al suo alto commissario a Costantinopoli autorizzandolo a compiere ogni azione possibile per metter fine allo spargimento di sangue in Asia Minore. Lo stesso avrebbero fatto il Governo di Roma e quello di Parigi ai rispettivi alti commissari a Costantinopoli. Intanto si considererebbe di convocare la conferenza di Venezia molto prima di quanto si prevedeva. Ma tutti questi in realtà appaiono più che altro pii desiderii. I turchi al fronte non danno ancora alcun segno di essere disposti a fermarsi a mezza strada. Se continuano a trovare la via libera, ci vorrà parecchio tempo e alquanta pazienza per indurli a manovrarsi. La probabilità maggiore della loro condiscendenza a un armistizio consisterebbe in un indurimento della resistenza greca sopra una estrema linea di arginatura. Disgraziatamente i greci sembrano decisi ormai a tutto fuorchè a volgere di nuovo il petto ai loro inseguitori. «Non vogliono più battersi» riferiscono tutti gli informatori di taglio.

La stampa inglese è divisa ora in due correnti. La prima rappresentata dai fogli popolari come il Daily Express e il Daily Mail non ha molto dispiacere che i greci abbiano subito una lezione esemplare. Il Daily Mail anzi batte apertamente le mani all'esercito turco e a Mustafà Kemal che ha saputo metterlo in piedi con così ammirevole abilità. La seconda corrente, rappresentata dal Times e dal Daily Telegraph, il meno semplicista. Essa ammette bensì che non c'è più da sognarsi di dettar leggi ai turchi nell'Asia Minore ma crede che l'Inghilterra non debba assolutamente abbandonare l'osso sulla sponda europea degli Stretti. L'Inghilterra deve rinunziare ad ogni piano regolatore di ampio raggio e deve concentrarsi sugli interessi prettamente inglesi, i quali esigono che il controllo degli Stretti rimanga in mani britanniche. Ciò significa che la Tracia non può in alcun modo essere restituita ai turchi. Tutto fuorchè la Tracia!

M. P.

Conversando col rappresentante del Governo di Angora

Roma, 5, notte.

Le notizie del disastro dei greci in Asia Minore e del successo dell'esercito del Governo di Angora hanno fatto accorrere i giornalisti presso il rappresentante a Roma del Governo kemalista Gelaleddin bey e l'ambasciatore di Turchia. Com'è noto, oltre al Governo turco di Costantinopoli, esiste in seno all'Impero ottomano un Governo nazionalista, del quale è a capo Kemal pascià, il generale che difese i Dardanelli. Il Governo lascia fare i kemalisti, pur lavandosi le mani di ogni responsabilità diretta, poichè egli stesso non ha alcun controllo nè alcuna autorità su Kemal pascià e le sue truppe. Il rappresentante a Roma del Governo militare di Angora è Gelaleddin bey che ha ufficio e dimora in un villino in via Aniene. Ai vari giornalisti, che lo hanno intervistato ha dato, su per giù, le medesime informazioni che si possono riassumere così: «Dal mio arrivo a Roma ho sempre detto di avere la sicurezza che la nostra offensiva sarebbe stata la tomba dell'esercito greco in Asia Minore. Molti credevano che dicendo così facessi della diplomazia, o mi lasciassi trascinare dalla mia fede ottimista. La vittoria schiacciante dell'armata turca ha dimostrato oggi che io ero nella realtà e lo sfondamento delle tre linee di Kara Hissar avvenuto il 26 u. s. ha dimostrato che in 24 ore le truppe ottomane hanno saputo annientare i lavori difensivi approntati dai greci in 14 mesi. Quello che mi impedì di anticipare quest'offensiva fu che la Turchia non voleva prendersi la responsabilità di una nuova effusione di sangue. Inoltre, abbiamo esperimentato quali sono i sistemi greci nelle ritirate alla battaglia di Sakaria e non volevamo che la popolazione rimasta per tre anni sotto il giogo ellenico subisse vittima di nuove brutali violenze. Forzatamente dovemmo intraprendere la nuova offensiva conclusa colla vittoria che tutti ormai sanno e che neanche gli eufemistici comunicati greci possono nascondere. Posso dichiarare che l'occupazione greca dell'Asia Minore è finita. L'ultima resistenza che si tentò di organizzare ad Alessehir non è riuscita. Smirne è in preda alla più assoluta anarchia, poichè non vi è più chi comandi e vi mantenga anche una parvenza di ordine. Il Governo italiano, per garantire i suoi sudditi colà residenti, ha inviato sul posto le regie navi *Venezia* e *Solferino*. Oggi bisogna che il mondo sappia che la Grecia deve rispondere delle sue azioni, ricostruire tutto quell'ammasso di rovine che ha lasciato sul suo folle cammino. Sin dai primi di aprile abbiamo indirizzato alle potenze due note successive. In esse domandavamo l'evacuazione dell'Asia Minore, la firma dell'armistizio e l'apertura di conversazioni di pace. Disgraziatamente le nostre due note sono rimaste senza risposta. Sapevamo che le difficoltà maggiori venivano dall'Inghilterra. Allora decidemmo di inviare Fethy bey — che ora si trova a Roma — a Londra per cercare di dimostrare all'Inghilterra i nostri sentimenti pacifici. L'arrivo di Fethy bey a Londra coincise col famoso discorso di Lloyd George, ma Fethy bey non venne ricevuto da alcun personaggio del Governo britannico, nè da nessun uomo di Stato inglese. Che fare allora? Non ci restava che ricorrere alle armi e fu giuocoforza sferrare l'offensiva per gettare i greci fuori del nostro territorio».

Venendo a parlare della missione di Fethy bey a Roma, l'intervistato ha detto che essa ha per scopo principale di attendere il ritorno dell'on. Schanzer a Roma e di prepararsi per la conferenza di Venezia. «Noi, ha aggiunto, abbiamo fiducia nello spirito di giustizia dell'Italia. Italia e Turchia non hanno interessi contrastanti e sono fatte per intendersi nel Mediterraneo orientale. Io ho sempre considerato che l'Italia e la Turchia siano come la continuazione una dell'altra nel Mediterraneo. Sono convinto che i nostri interessi diano una comunanza di intendimenti che non può nè deve essere trascurata, nè misconosciuta. Credo che all'Italia convenga sopratutto che nella Tracia e negli Stretti vi sia la Turchia piuttosto di qualunque altra potenza».

Quanto alle proclamate relazioni esistenti tra il Governo di Angora e il Governo di Mosca, l'intervistato ha cercato di spiegarle, non smentendole. Egli le ha precisate così: «I nostri nemici hanno sparso la voce che noi kemalisti siamo l'avanguardia del bolscevismo russo in occidente. Nulla di più falso e di meno attendibile. Il Governo di Mosca è internazionalista e noi siamo fervidissimi nazionalisti ed irriducibili patrioti. Come tali però non dimentichiamo che la Russia è stata la prima nazione che ci ha riconosciuti come Governo e ci ha dato aiuti in denaro ed in armi. Noi siamo in buoni termini colla Russia e non possiamo dimenticare che fu la prima tra tutte le nazioni che ci stese la mani amica. Però non siamo e non diventeremo mai bolscevichi». L'ambasciatore di Turchia non ha voluto fare alcuna dichiarazione, limitandosi ad esprimere tutta la sua soddisfazione per la vittoria dell'esercito kemalista. Interrogato sui rapporti tra Angora e Costantinopoli, ha confermato che esiste una forte tendenza da ambe le parti per giungere ad un accordo.

Un altro lutto del socialismo francese
Dopo Guesde, Marcello Sembat

(Servizio speciale sulla «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Il socialismo francese ha subito un'altra grave perdita con la morte del deputato Marcello Sembat, avvenuta improvvisamente a Chamounix. Marcello Sembat era nato a Bonnières sur Seine il 16 ottobre 1862 ed aveva esordito giovanissimo nel giornalismo e nella politica, quando Jaurès suo compagno di lotta faceva egli pure le sue prime armi. Ex-direttore della *Petite République* Marcello Sembat era dal 1893 deputato di Parigi. Apparteneva al partito socialista unificato di cui era incontestabilmente una delle più belle figure, ma la sua indipendenza politica, cui non aveva mai rinunciato, era a Palazzo Borbone proverbiale. All'inizio della guerra, egli aveva, insieme a Giulio Guesde, accettato di entrare a far parte del grande Ministero di unione nazionale, costituito da Viviani, il 27 agosto 1914, prima come ministro senza portafoglio, poi quale titolare del dicastero dei lavori pubblici. Quando, abbandonato il potere, scoppiò la rivoluzione russa, Marcello Sembat si era recato insieme a Marcello Cachin nell'ex-impero degli zar, ma ne era tornato non troppo entusiasta, e il bolscevismo non aveva trovato in lui un caloroso ammiratore. Ciò gli aveva valso non poche critiche da parte della frazione più avanzata del partito comunista che gli rimproverava non soltanto la sua partecipazione ad un Ministero borghese, ma anche il voto dei crediti militari. Tutte queste ragioni avevano indotto in questi ultimi tempi il Sembat ad astenersi quasi completamente dalle manifestazioni del partito socialista. Uomo di profonda cultura, causeur seducente, oratore talvolta ironico, ma sempre facondo e convincente, Sembat lascia, come Giulio Guesde, che lo ha preceduto di quarantù giorni nella tomba, un rimpianto unanime

Attività di Governo e di partiti

Roma, 5, notte.

Il ritorno del Presidente del Consiglio è definitivamente fissato per dopo domani giovedì e siccome nel frattempo, o contemporaneamente a lui, faranno ritorno tutti o quasi tutti gli altri componenti del Gabinetto si può ritenere che in questa prima quindicina di settembre nell'esterno alla ripresa politica vera e propria e non solo per quello che riguarda l'attività ministeriale, ma anche, e soprattutto, per quello che riguarda la ripresa di attività dei vari partiti politici. Nessuno, per ora, crede alla possibilità delle elezioni in quest'anno. E' indubitato però che in molti ambienti comincia a farsi strada il convincimento che le elezioni possano avere luogo nella primavera dell'anno prossimo. Le principali organizzazioni politiche, a buon conto, operano come se questa possibilità fosse quasi certezza.

Il convegno democratico

Siamo alla vigilia dei congressi di tre delle massime organizzazioni politiche, cioè dei socialisti, dei fascisti e dei democratici. Per quanto il congresso di questi ultimi non si preannunzi se non come un'adunata di forze parlamentari, pure non cessa di avere tutti i caratteri e tutta l'importanza che può avere il congresso nazionale di qualunque altro partito organizzato. I tre congressi, che si stanno preparando, hanno a prima vista caratteristiche ed avranno conseguenze diversissime. Dal congresso socialista uscirà sanzionata la scissione dell'attuale partito in due grandi correnti. Il congresso fascista dovrà dettare le tavole del partito nazionale fascista nella materia più delicata, cioè in quella sindacale; dal convegno delle democrazie parlamentari potrà sorgere la Federazione delle forze parlamentari democratiche e la chiarificazione della politica democratica in seno al paese. Se l'idea di fondere ed unire in una sola organizzazione le quattro frazioni parlamentari democratiche ha incontrato ed incontra delle difficoltà, ciò non vuol dire che questa idea non sia realizzabile, in un periodo come l'attuale in cui gli stessi partiti meglio organizzati sono più o meno in crisi per il processo inevitabile di selezione e di ricostruzione, è naturale che i gruppi parlamentari privi di organizzazione nel paese, risentano più sensibilmente delle correnti personalistiche e quindi si trovino in condizioni non facili per arrivare ad un'intesa comune. I benefici, che dalla formazione della Federazione possono derivare, sono opportunamente rilevati dalla *Tribuna* che scrive:

«Non importa se questo nucleo sia al suo inizio prevalentemente od unicamente parlamentare. Esso può molto contribuire non solo alle direttive di governo, ma anche venire come base dei possibili accordi oggi altri gruppi dal fascismo al socialista collaborazionista e come argine e freno per tutte le tendenze od i propositi o gli impulsi all'avventura ed alla sopraffazione. Il postulato liberale democratico trova la sua ragione e la sua giustificazione non solo e non tanto nella tradizione quanto nel riconoscimento, più o meno confessato a parole ma evidente negli atti, da parte del collaborazionismo socialista e del fascismo dei sindacati nazionali, il collaborazionismo socialista tende a reinserirsi, se vuole vivere ed operare nel movimento nazionale, che non può non darsi una tattica legalitaria per le funzioni del Parlamento, dell'Amministrazione statale e dei pubblici servizi ed il fascismo col suo sindacalismo nazionale coincide praticamente nell'ideologia e nel metodo liberale democratico».

Il congresso socialista

Quanto al Congresso socialista che, come vi ho detto, si terrà nei primi tre giorni del prossimo ottobre, occorre premettere che va smentita assolutamente la notizia secondo la quale la frazione collaborazionista non vi parteciperebbe. Tutte tre, per formarsi alle più numerose, le principali frazioni vi parteciperanno. Dal dati finora avuti risulta la prevalenza sicura dei massimalisti, cioè della frazione di Serrati, ma i collaborazionisti ed i centristi, se rimarranno uniti e se all'ultimo momento non vi saranno defezioni potranno uscire dal Congresso con un seguito di forze notevoli. Quanto alle questioni che hanno originato le ragioni della scissura, esse avranno un'importanza puramente accademica al Congresso. Da qualche parte si vantila persino il proposito di rinunziare ad ogni torneo oratorio, ritenuto inutile, dopo che le due frazioni maggiori, i massimalisti ed i concentrazionisti, si sono nettamente pronunziati per la scissione. Dunque il Congresso potrebbe ridursi ad una votazione che avrebbe un'importanza puramente amministrativa. Si tratterebbe, infatti, di stabilire con un voto quale frazione raccolga la maggioranza degli inscritti per vedere a chi dovrebbe rimanere l'eredità del partito, cioè, in ultima analisi, la proprietà dell'*Avanti!* e delle altre pubblicazioni socialiste coi relativi impianti industriali. Intanto le due frazioni contrastanti lavorano e già elaborano i nuovi quadri ed i nuovi ordinamenti. Per il 10 corr., è convocato a Milano il Convegno della frazione di concentrazione (collaborazionisti) allo scopo di stabilire la linea di condotta che la frazione terrà al Congresso nazionale del partito. Ma il vero proposito non è quello annunziato. I concentrazionisti, più che della condotta da seguire al Congresso, si occuperanno della propria organizzazione in partito dopo la scissura coll'analizzare le forze sulle quali potranno contare e stabilire il lavoro immediato da compiere per l'organizzazione del nuovo aggruppamento. Quanto alla Confederazione del Lavoro, si assicura che i suoi dirigenti siano in massima favorevoli alla denunzia del Patto di alleanza col partito socialista e ciò anche in dipendenza di un certo movimento unitario che indubbiamente si va manifestando nelle masse e la denunzia del Patto avverrebbe sia che vincesse al Congresso una o l'altra tendenza.

Smentita popolare

Il *Corriere d'Italia* insiste nello smentire tutte le voci di accordi elettorali social-popolari. Il giornale scrive: «Quando i socialisti di destra si misero a parlare di collaborazione coi popolari, gli organi responsabili del partito — non è un mistero per nessuno — risposero di no. Le ultime vicende parlamentari possono essere variamente giudicate, ma nessuno potrà negare che la condotta dei popolari escludeva esplicitamente una collaborazione coi socialisti. Eppure anche allora si diffuse la leggenda che dava la collaborazione per virtualmente conclusa. Così accade ogni con questo di aggravante, che non si parla più soltanto di collaborazione a scopo di governo, per la quale, quando concorrano determinate circostanze e si tratti di partiti che sono o diventano costituzionali, i popolari non professano pregiudiziali, ma addirittura di blocco elettorale. Ora, noi comprendiamo benissimo che a scopo polemico si arrivi ad attribuire ad altri quello che si desidererebbe facessero per poter meglio combatterli, ma non comprendiamo come si possa attribuire ad altri, non soltanto ciò che non è vero, ma addirittura ciò che non è verosimile, poichè sappiamo che c'era che il partito popolare ha predicato e predica l'intransigenza elettorale e quindi esso dovrebbe oggi venire meno a tutti i suoi precedenti per allearsi nell'urna agli altri partiti e proprio col partito socialista solo perchè questi ha un certo bisogno di trovare alleati».

Il trattato di commercio italo-svizzero

Roma, 5, notte.

Stamane l'incaricato di affari svizzero in Italia ha avuto un lungo colloquio coll'on. Teofilo Rossi, ministro dell'industria e commercio, circa la definizione delle modalità inerenti alla stipulazione e firma del trattato commerciale italo-svizzero.

La mobilitazione del padronato metallurgico in Francia

La concentrazione del padronato francese si accentua ed assume forme che le consentono di agire come uno dei fattori propulsori principali del mondo politico e parlamentare. Il primo nucleo di organizzazione padronale si costituì sei lustri or sono: il *Comité des Forges*. Il programma iniziale del sindacalismo padronale era semplice: a) promuovere studi tecnici sulle questioni riguardanti la siderurgia; b) rendere più intimi e duraturi i rapporti col Governo; c) stabilire intese fra gli associati per darsi uniformità sul mercato ai prezzi dei loro prodotti. Più tardi alcuni industriali della metallurgia lorenese per difendersi dalla concorrenza inglese (resa formidabile per la scoperta di nuovi metodi di fabbricazione) si costituirono in società, per dodici anni, per la vendita collettiva ottenendo un notevole successo. Il «Comptoir Industriel» di Longwy venne rinnovato a tempo indeterminato alla scadenza del contratto di fondazione. Su questo esempio il «Comité des Forges» assunse subito anche le funzioni di sindacato collettivo di vendita per il padronato metallurgico e divenne il nucleo essenziale di una «Unione delle industrie metallurgiche e minerarie» inquadrante in ottantaquattro camere sindacali settemila padroni di ogni categoria dell'industria metallurgica e mineraria, alle dipendenze dei quali si trovavano circa un milione di lavoratori. Il contrasto fra gl'interessi dei produttori di materie prime ed i costruttori metallurgici si manifestò ben presto e si accentuò durante la guerra determinando la secessione della maggior parte dei costruttori dall'Unione che si costituirono in una nuova associazione la quale fece una vivace campagna contro il favoritismo dello Stato di cui i siderurgici del «Comité des Forges» beneficiavano. Però dopo cinque anni (8 marzo 1920) i dissidenti tornarono all'ovile sotto lo scettro del signor Pinot che da quindici anni è la mente direttiva del «Comité des Forges» e dei sodalizi che ad esso fanno capo. Sono sempre rimaste segrete le condizioni alle quali fu possibile la pace fra l'Unione ed i fuoriusciti. Dopo la pace l'«Unione tra produttori e costruttori metallurgici», rinsaldata, dava capitalità nel suo seno, ad una «Fédération de la mécanique» forte oggi di tremila soci alle dipendenza dei quali lavora circa mezzo milione di operai. L'abate Danset dell'*Action populaire*, in una sua relazione comunicata il 6 agosto nella 14.a sessione di settimane sociali di Francia a Strasburgo, ci apprende che il padronato metallurgico ha potuto ricostituirsi in un unico organismo non tanto perchè persuaso della opportunità di offrire un fronte unico della metallurgia francese alla concorrenza straniera, quanto per la necessità di fronteggiare le masse operaie opponendo una diga alle loro rivendicazioni. Sotto la guida del «Comité des Forges» è già in efficienza la campagna contro la giornata di otto ore e sul terreno della politica sociale e fiscale il padronato metallurgico si muove in perfetta coesione per dare il contravapore. Si afferma dal padronato metallurgico che la giornata di otto ore ha portato ad aumentare il personale del 15 e del 20 per cento, mentre la produzione è diminuita. Tale condizione essendo ostiziale alla vitalità della industria il Consiglio di direzione della *Unione delle industrie metallurgiche e minerarie della costruzione meccanica, elettrica e metallurgica* ha inviato alla Commissione del lavoro della Camera dei deputati un memoriale col quale si respinge il punto di vista del Ministro del Lavoro che cioè la diminuzione di produzione che può derivare dalla giornata di 8 ore debba essere compensata da una migliore organizzazione tecnica del lavoro e dal perfezionamento degli utensili. Nel memoriale (che leggiamo sulle *Informations sociales* di Ginevra) si fanno singolari affermazioni che meritano rilievo. Secondo gli industriali, per far accettare il punto di vista governativo bisognerebbe dimostrare che al momento in cui la legge sulle otto ore è andata in vigore, restavano ancora da realizzare, da parte di essi, dei progressi tecnici e se gli industriali stessi ne avevano effettivamente la possibilità materiale e finanziaria. Prima della guerra, la penuria di mano d'opera ed i forti salari avevano spinto i proprietari delle grandi e piccole aziende a ridurre il prezzo di costo perfezionando i loro utensili, i loro processi di lavorazione e la loro organizzazione del lavoro, inoltre — durante la guerra — la necessità di svilupparli in modo intensivo la produzione di guerra li ha portati a migliorare i metodi di lavorazione e le installazioni. Esistono d'altronde numerose imprese di scarsa importanza che per la loro natura e la ristrettezza dei locali non possono modificare i loro utensili.

Il memoriale passa poi in rassegna gli altri metodi che «permettono di compensare la diminuzione di produzione causata dalla riduzione della giornata di lavoro» e di «sperare di realizzare una diminuzione del prezzo di costo». Esprime la convinzione di tutti i produttori che «la crisi attuale è stata causata soprattutto, e in ogni caso aggravata, dai prezzi di vendita eccessivi dei prodotti, che scoraggiano la clientela tanto all'interno che all'estero, che non sono essi stessi che la conseguenza del livello esorbitante dei prezzi di costo... La verità è che mai i bisogni sono stati così grandi come oggi, ma che non si potranno soddisfare che allorquando i prezzi saranno diminuiti. Ciò non può ottenersi che da una produzione meno onerosa e da un lavoro raddoppiato. Diminuzione della produzione, aumento dei prezzi di costo: fino a quando non si sarà rimediato a questo doppio male, si può dire che non si sarà fatto nulla per la ripresa degli affari». Il memoriale termina con un riassunto di riforme che l'Unione crede necessarie per il miglioramento della situazione presente. Le principali sono: la concessione di un credito speciale di ore di lavoro pagate ai tassi delle ore normali, in ragione di trecento ore all'anno invece delle cento ore attualmente previste durante un periodo transitorio di sette anni; la concessione di maggiori facilitazioni agli industriali nell'organizzazione del lavoro, particolarmente su ciò che riguarda la ripartizione delle ore di cui dispongono ed anche lo stabilimento di una regola che prescriva che le ore di lavoro di cui si è parlato nel regolamento si intendono esclusivamente ore di lavoro effettivo e non di ore di presenza o di semplice sorveglianza.

Intorno al «Comité des Forges» si raggrup-

pano attualmente quarantun Camere sindacali nazionali per ogni industria particolare e quarantasette Camere regionali. Una seconda distribuzione delle attribuzioni consente ad ogni ruota della macchina complessa di muoversi in conformità di un piano tattico generale adattato alle contingenze od alle situazioni locali. Già si delinea la formazione di un blocco padronale più potente e più largo, tenuto a battesimo alla fine del 1921 dal « Comité des Forges »: il *Comitato intersindacale padronale*, che non a caso certamente ha scelto per propria sede quella stessa dalla quale il « Comité des Forges » gestisce il complesso movimento del padronato metallurgico. Ma degli sforzi della consorella metallurgica, tendenti ad assumere sotto la sua direzione tutto il padronato francese e delle altre organizzazioni padronali di esso poi, Notiamo ora che ai sindacati operai francesi sembra mancare l'energia necessaria per resistere alla pericolosa mobilitazione padronale; difatti la organizzazione sindacale cristiana (*Confédération française des travailleurs chrétiens*) resta da due anni ferma coi suoi contingenti essi sono così deboli (129,000 organizzati al 31 dicembre 1921, di cui — secondo la più recente statistica comunicata al Congresso dalla Confederazione internazionale dei Sindacati cristiani tenutosi ad Innsbruck dal 21 al 25 giugno 1922 — soltanto 4000 metallurgici), l'organizzazione sindacalista rossa si è frantumata e sciasa. Nel 1919-20 oltre un milione e mezzo di lavoratori aderivano alla « Confederazione generale del lavoro », ma tali effettivi erano scesi nel 1921 (vedi statistica del « Mouvement syndical international » di Amsterdam, N. 3, giugno 1922) a 750,243, e ridotti a ben nulla, secondo un informatore della « Internationale syndicale rouge » di Mosca (N. 11, anno 1921), al 31 dicembre 1921. E' noto come la Confederazione generale del lavoro si è scissa per dare luogo a due enti distinti: « Confederazione generale del lavoro » (aderente alla « Federazione sindacale internazionale » di Amsterdam) e « Confederazione generale del lavoro unitaria » (aderente alla « Internazionale sindacale rossa » di Mosca), che approssimativamente non rappresentano in complesso più di mezzo milione di lavoratori. La maggior parte dei lavoratori è oggi sbandata, e non è nemmeno il caso di parlare della « Unione dei sindacati gialli » o « Federazione nazionale dei gialli », che furono costituite appunto con tendenze nettamente antisciopeiste e sono d'altronde poco importanti per il numero degli organizzati.

A. P.

Gli alpinisti a congresso
a Bolzano
Le prime reclute atesine nell'esercito italiano

Bolzano, 4, sera.

Mentre gli alpinisti si adunavano ieri pel terzo Congresso giunsero improvvisamente il ministro della Guerra, on. Soleri, e il commissario civile on. Credaro. Essi sono stati ricevuti in piazza Valtor dal commissario civile cav. Gottardin, dal vice-sindaco Cristanelli, dal gen. Fasolis, commissario del Presidio, dalle Associazioni alpine, dal Comitato pei festeggiamenti al completo, l'on. Soleri ha passato in rivista i battaglioni della Brigata Avellino, arrivati in quel momento da Trento, ove avevano preso parte alla rivista reale, ed ha loro rivolto un elevatissimo discorso. Alla rivista hanno assistito tutte le autorità, compreso le rappresentanze comunali di Bolzano. Indi gli on. Soleri e Credaro si sono recati alla Bergeraal per l'inaugurazione del Congresso degli alpinisti, dove il ministro Soleri ha pronunciato un discorso rievocando la gloriosissima gesta e le forti benemerenze dell'Associazione degli Alpini, che in breve volgere di anni ha saputo raggruppare sotto i suoi gagliardetti oltre tessi soci, dal generale al più umile soldato, di tutte le tendenze politiche, affratellati nell'unico sentimento di amore alla patria. Ha chiuso il suo discorso, ricordando con orgoglio di avere egli pure appartenuto al corpo degli alpini, e invitando i presenti a gridare: « Viva l'Italia ». Il discorso del ministro ha sollevato un grande entusiasmo ed è stato accolto con interminabili applausi. Ha risposto il vice-presidente avv. Manzini ringraziando il ministro per l'alto onore fatto all'Associazione, presenziando l'inaugurazione del terzo Congresso, dichiarandosi lieto di poterlo annoverare fra gli alpini. Alle ore 13,30 l'on. Soleri e l'on. Credaro sono partiti per Trento.

Il Congresso ha continuato i suoi lavori. E' stata esposta l'attività morale, economica e finanziaria dell'Associazione. Dopo vivo interpellanze e discussioni in merito al bilancio e all'ordinamento dell'Associazione, il Congresso si è sciolto.

Si è quindi formato un nuovo corteo che con a capo la banda di Valgardena ha attraversato le vie della città, diretto all'Hôtel Schraffer, ove ha avuto luogo un banchetto di 300 coperti.

Sono intervenute tutte le autorità civili e militari tra cui il commissario civile, in rappresentanza dell'on. Credaro, il pro-sindaco Cristianelli, il generale Fasolis, il maggiore Zanoni, presidente del Comitato dei festeggiamenti. Al levar delle mense ha preso la parola Manobini. Egli ha ringraziato la rappresentanza comunale che per la prima volta ha voluto onorare con la sua presenza il banchetto di una associazione militare italiana, e si è augurato che nel simbolo delle fiamme verdi sia possibile la fusione e la concordia fra gli italiani e i tedeschi atesini, tracciato l'auspicio che questo lieto simposio possa essere l'inizio di una auspicata nuova era. Il pro-sindaco Cristianelli ha ringraziato dicendo che le dimostrazioni di simpatia fattegli dagli alpini gli danno affidamento che le nuove reclute atesine, le quali partiranno la sera per la prima volta per le vecchie provincie d'Italia, possano trovare nei reggimenti alpini la terra accogliente. Ha parlato, quindi, il commissario civile dichiarandosi lieto di questa solenne manifestazione alpina, la quale promette di produrre ad un tempo un benefico effetto due popolazioni. Il generale Fasolis ha parlato per ultimo, dichiarando che le reclute atesine troveranno una fraterna accoglienza in tutti i reggimenti, in tutte le armi d'Italia. Tale accoglienza renderà loro meno penosa l'assenza dalla famiglia e certamente al loro ritorno porteranno nelle loro valli l'eco della fratellanza incontrata nei camerati italiani.

I congressisti hanno manifestato con acclamazioni i loro sentimenti di simpatia per la popolazione di Bolzano. Gli alpinisti sono partiti alle ore 17,50 per Merano, ove avranno festosissima accoglienza.

Jeri sera sono partite per le rispettive città d'Italia le prime reclute della popolazione tedesca, miste a fascisti, che hanno organizzato un enorme corteo con una fiaccolata nella vecchissima e alta fanfara tedesca in testa. Moltissimi cortei portavano fazzoletti tricolori e gridavano: « Viva l'Italia, Viva gli italiani ».

La demente che vuol parlare al Papa

Roma, 5, notte.

Una pietosa scena si è svolta stamane dinanzi alla porta di bronzo dei palazzi vaticani. Una donna chiese allo svizzero di guardia di poter entrare, dovendo conferire con Sua Santità.

— Con volete? — chiese lo svizzero.

— Devo dire alcune cose di cui mi fu incaricata il Signor Iddio. Sono mandata da lui.

Lo svizzero tentò di persuadere la donna ad andarsene, ma quella rimase ostinatamente sul posto, pronunciando le frasi più sconnesse. Sopraggiunsero gli agenti del Commissariato di Borgo, che vollero con buone maniere non si rendeva a tale allontanare la povera donna, la trassero energicamente condu endola all'ospedale. Dopo la povera donna venne identificata per Giovanna Pasquali da Milano.

Il Governatore dell'Eritrea partito da Roma

Roma, 5, notte.

E' partito per Napoli, dove si imbarchera sul piroscafo « Roma », il marchese Cerdina Ferrone, governatore dell'Eritrea. Rientra in colonia accompagnato dalla signora e dal figliuolo.

Le grotte di Postumia
riaperte dopo otto anni
Notevoli ribassi ferroviari

Postumia, 5, pelle.

Le celebri Grotte di Postumia, che il Trattato di Rapallo ha definitivamente conservato all'Italia, sono costituite da un tale complesso di fenomeni naturali di eccezionale importanza e bellezza, che a visitarli tutti ci vorrebbero parecchi giorni. La regione, ammantata da una delle più ricche e vaste foreste d'Italia, offre panorami di superba bellezza, che dal carattere più intimamente pastorale, passa attraverso visioni del più puro romanticismo, per giungere all'orrido più fantastico. Varii corsi d'acqua si inabissano entro caverne, la cui vastità è quella delle intere montagne dal loro sovrastano e che le coprono come gigantesche cappe. Si può navigare per delle ore lungo riviere e laghi sotterranei. Il confine d'Italia è limite a tanta curiosità di fenomeni e costituisce anche caso specialmente oggi e per noi, un'attrattiva di più, netto e preciso e riconoscibile come è anche all'occhio non esperto di profani. Ma il fatore, il centro, la meraviglia maggiore e unica al mondo fra tante meravigliose è data dal complesso di caverne che il fiume Piuca ha scavato presso Postumia: complesso così vasto ed intricato, a piani sovrapposti, a valli sotterranee confluenti, che ancor oggi non pare del tutto conosciuto, poichè ogni tanto nuovi vani vengono scoperti, vasti tanto che altrove uno solo di essi darebbe fama ad una intera regione.

Queste celebri Grotte, di cui una piccola parte era già conosciuta fin dal 1200, hanno ricevuto il loro battesimo Colombo nel 1800, ma appena ora hanno raggiunto quel grado di rivelazione che ne mette in pieno valore tutte le loro bellezze artistiche. La scarsa illuminazione del secolo passato lasciò intravvedere a mala pena i contorni lontani delle volte lontane ed il disegno della mirabile varietà di forme che lo stillicidio calcareo ha creato lungo le pareti e nella selva di colonne di stalammiti, di che è variato il terreno; la luce elettrica introdottavi anni or sono ha permesso all'occhio di precisarne i giganteschi profili ed il disegno, quale nessun artista orientale avrebbe saputo immaginare più compiesso per il suo cesello. Ma ora appena il nuovo sistema di illuminazione, alla quale il nostro Governo ha concesso fondi ingenti, ha rivelato nella sua vera essenza non soltanto la fantasmagoria del scenario di leggenda, di favola, di sogno, ma ciò che più conta, ha rivelato all'occhio stupito la stupenda gamma di colori di questo parnaso sotterraneo. Al verde dei boschi al blu del cielo, al grigiore delle rupi, al rosso delle terre, che varia la montagne esternamente, corrispondono nel cavo del monte i gialli più fulgidi, i rosa più teneri, i violetti più illusorii, e vi si alternano i paonazzi ed i cilestrini con i cangianti del marmi scintillanti come gemme nelle facce delle loro cristallizzazioni.

A contemplare questo nuovo mondo così rivelato, le Grotte invitano per la prima volta dopo la risoluzione, gli italiani. Dopo otto anni, le Grotte, risorte dal forzato sonno della guerra, si accendono di mille splendori e attendono che l'Italia vada a riconoscere il suo nuovo acquisto. E' stata perciò organizzata una grande festa popolare. Per l'occasione il Governo ha concesso otto treni speciali con ribasso del trenta per cento sul biglietto di passaggio. I treni partiranno la domenica del 12 settembre da Trieste, Venezia, Fiume, Pola, Udine, Cormons, Gorizia, Albania e stazioni intermedie.

La nuova Madonna di Loreto
I sediari in costume
escono per la prima volta dal Vaticano

Roma, 5, notte.

Nella cappella Sistina l'on XI ha con speciale cerimonia incoronato la nuova icone della Madonna di Loreto. Alla cerimonia hanno assistito i prelati marchigiani Torri e Vico, e Bianqua del Bianchi, che fu già vescovo di Loreto e di Recanati. Fra la folla di invitati notate la rappresentanze dei sodalizi dei Piceni e i componenti il pellegrinaggio laurentano.

Il Papa, dopo avere proceduto alla benedizione della statua, la pose sulla testa della Madonna e su quella del Bambino due corone d'oro gemmate ed in quindi intonato il *Te Deum*. La cerimonia è finita alle ore 11 ed il Papa ha fatto ritorno ai suoi privati appartamenti.

Nel pomeriggio poi in un'automobile pontificia di forma privata la statua è stata portata accompagnata da mons. Donati e fiorotti e dal comm. Manucci, sottofuriere ai Palazzi Apostolici, nella chiesa di San Salvatore in Lauro, per aderire al desiderio dei marchigiani che volevano venerare la sacra effigie nella loro chiesa. Attendevano sulla piazza il parroco coi suoi assistenti, i padri della scuola cristiana, i sodalizi dei piceni, ecc. Dopo la benedizione la statua è stata ricollocata nella vettura, che è poi diretta a Santa Maria Maggiore. Qui pure attendeva una discreta folla, quantunque l'arrivo fosse stato annunziato intorno alle 18, mentre l'annuncio è giunto alle 16,35. Erano ad attendere l'immagine i canonici liberiani, mons. Bernacconi e Santo Paolo ed i mansionari della basilica. Vi era pure una rappresentanza di Recanati, composta di mons. Mondadori e Leopardi, discendente di Giacomo Leopardi, mons. Orioloni ed il canonico Marini per il capitolo della Cattedrale. I quattro sediari pontificii nei loro ricchi costumi di damasco rosso hanno tolto l'urna dall'automobile, collocandola nella barella e trasportandola poi nella sacrestia. E' questa la prima volta che i sediari pontificii sono usciti dal Vaticano nei loro ricchi costumi. Poco dopo sono giunte le carrozze dei Palazzi Apostolici, le quali hanno accompagnato i prelati ed il prefetto delle cerimonie pontificie. Alle 18 in punto nella basilica gremita di folla si è ordinata la processione solenne per condurre la santa icona davanti alla Confessione, dove rimarrà in venerazione sino nel pomeriggio di domani.

Come evase Lazaroff Papoff
il pericoloso bolscevico

Pistoia, 5, notte

Ieri un pericoloso agente bolscevico, che la polizia italiana riconduceva al confine, riusciva ad eludere la vigilanza degli agenti e a fuggire dal treno mentre questo percorreva il tratto Montale-Agliana-Pistoia. Per quante ricerche siano state fatte il fuggitivo è ancora uccello di bosco. Egli è l'ingegnere Lazaroff Papoff Ciro, missionario del Governo sovietista di Mosca in Italia, dove faceva un'attivissima propaganda contro gli organismi dello Stato.

Il Lazaroff Papoff durante la guerra serbo-bulgara aveva compiuto in qualità di spia una violenta propaganda a favore della Bulgaria. Anche nella guerra europea fu tra le spie più note al servizio della Germania. Il Lazaroff Papoff arrestato a Roma in seguito ad un decreto di espulsione emesso contro di lui dal Ministero degli Esteri era stato consegnato a due agenti della squadra investigativa di Roma perchè lo accompagnassero al confine di Tarvis, dove la polizia austriaca doveva ispezionare per condurlo poi alla frontiera bulgara. L'arrestato mostrò la massima tranquillità. Ma non appena il treno giunse alla stazione di Montale e si mosse verso Pistoia egli chiese il permesso agli agenti di recarsi alla ritirata. Gli agenti acconsentirono. Dopo qualche tempo non vedendolo tornare ebbero qualche sospetto e si recarono nella ritirata che trovarono aperta e vuota. Certamente il Lazaroff si era gettato dal finestrino, approfittando della pochissima velocità del treno. Appena giunto il convoglio a Pistoia gli agenti denunziarono il fatto e fecero avvertire con telegramma circolare le diverse autorità della fuga del pericoloso bolscevico. Sembra che il fuggitivo si sia rifugiato in una casa della montagna pistoiese e gli agenti sperano di poterlo presto raggiungere.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » POSSIANO E NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENTI LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Genova e il suo porto

Il movente di una campagna

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, Settembre.

Lodovico Calda, « l'arcivescovo che scrive delle omelie », secondo la pittoresca espressione fascista, è tra gli organizzatori italiani moventisi sulla grande scena confederale forse il meno compiutamente noto al vasto pubblico degli odierni lettori di giornali in cui media, risalendo il corso degli avvenimenti, non attinge oltre il limite retrospettivo d'un decennio. L'attività iniziale e più appariscente di Calda si riferisce invece al doppio di questo periodo: quando con Pietro Chiesa, Giuseppe Canepa, Gino Murialdi e il compatto gruppo dei seguaci, egli contribuiva in prima linea, guidando quegli stessi lavoratori del porto che lo hanno tuttora fatto capo, a porre le basi del libero svolgimento dell'organizzazione operaia il cui beneficio da Genova non tardava ad estendersi a tutta la penisola.

Può riuscire sommamente istruttivo notare come tale compito incontrasse alla medesima città nella quale alcuni anni innanzi con le decisioni della Sala Sivori, si tracciavano al socialismo italiano le direttive legalitarie in contrasto con la tendenza rivoluosa e più propriamente anarcoide. Da ciò la figura di Calda, organizzatore solido e quadrato, fornito d'un senso dell'equilibrio che gli concilia e gli mantenne sempre, anche nei momenti più aspri, la estimazione degli stessi avversari, acquista oggi un singolare rilievo in quanto su questa linea di legalità che doveva fatalmente condurre all'autonomia dell'organizzazione, oggi, come già ho avuto occasione di notare precedentemente, sia per convergere il grosso delle forze sindacali italiane.

Giova facio notare appena molto piede nel suo cabinetto di lavoro, Calda, che dirige attualmente l'Ufficio tecnico di assistenza e coordinamento del movimento cooperativo genovese, cioè investe, in altre parole, a tutto il congegno dell'organizzazione locale, non mi nascondo il suo vivo compiacimento per il delinearsi della nuova situazione. Ma se la cosa ha qualche riferimento, attraverso l'azione fascista, con quanto in questi giorni avviene a Genova, al concreto il discorso è un altro. E cominciamo a parlare del porto. La polemica che si svolgeva tra cooperativisti ed impresari appare ormai superata nelle sue linee essenziali. Il fatto nuovo, provocato dal nostro giornale, dell'intervento del sindaco, senatore Ricci, il quale ha dimostrato che la diminuzione del traffico nel porto di Genova non dipende dal funzionamento delle cooperative o dall'opera del Consorzio, ma da cause precisate, direttamente connesse con la guerra e le sue conseguenze, ha spostato in modo netto i termini della contesa, lasciando allo scoperto la sola questione di alto e vero interesse per genovesi ed italiani dell'entroterra: la maggiore efficienza tecnica da darsi al porto, allo scopo di metterlo in grado di rispondere alle accresciute necessità, mezzo naturale per difendersi dai tentativi egemonici degli scali esteri.

Che del resto le cooperative, dichiara il Calda, non entrino per nulla nella diminuzione del traffico, anche all'infuori di quanto ha detto il Sindaco, noi abbiamo già data la dimostrazione con cifre attinenti alle tariffe che attendono ancora di essere smentite. A parte che le tariffe erano stabilite dal Consorzio, nel cui Comitato direttivo composto di undici membri, uno solo era a rappresentare gli operai (e la presunta debolezza del presidente verso di noi è un'altra delle armi dei nostri avversari sguainata irremissibilmente) sta il fatto che attorno a queste tariffe si è venuta creando una confusione enorme. Bisogna anzitutto distinguere tra tariffa-paga per l'operaio e tariffa per il carico e lo scarico della merce. Ora è vero che questa seconda contiene la prima, ma è anche vero che la prima non equivale affatto alla seconda. E con le cifre alla mano, riferite alle rese note, Calda dimostra che, eccettuato il carbone per il quale vi è differenza nella paga operaia tra le operazioni eseguite con gli elevatori elettrici del Consorzio e quelle compiute a braccia, differenza tuttavia di disotto della cifra imposta al committente, in tutte le altre voci commerciali la tariffa-lavoro rappresenta una parte minima della tariffa commerciale, tanto da stare in alcuni casi, come il cotone (tariffa commerciale lire 80 la tonnellata, paga degli operai lire 70 la tonnellata) nella proporzione dall'uno all'otto. Così si dica, su per giù, dei coloniali e, sebbene in proporzioni minori, delle merci varie. Chi si gode il resto?

Nessuno nega — continua il mio intervistato — che i lavoratori guadagnino oggi di più; ma anche questo dipende dalle mutate condizioni della vita ed il fenomeno è universale. Nessuno si disconosce che un più largo benessere, pur tra permanenti difficoltà, si sia diffuso tra gli operai; è questo il merito precipuo dell'organizzazione e sarebbe davvero strano che cotante fatiche e tanti sacrifici sopportati, si fosse raggiunto lo scopo opposto. Senonchè la cosa da mettere bene in chiaro e da far sentire specialmente a quanti nell'entro terra hanno interessi col porto, è questa: che se l'operaio, come si desume dalle tariffe commerciali, ha ottenuto un aumento di qualche lira sul suo salario, nel porto esiste tutta una serie di personaggi, dall'impresario allo spedizioniere al raccomandatario, ecc. che di ciò hanno subito approfittato per aumentare il proprio guadagno in proporzioni inverosimili. Di fronte all'uno dell'operaio, cinquanta di essi ha realizzato almeno cinque. E chi viene a pagare in ultima analisi è naturalmente il consumatore.

Calda insiste. Il tentativo era per il ritorno all'antica libertà di lavoro. Per questo ci hanno accusati di monopolio. Era inevitabile che l'accusa, poggiante su una parola così grossa, producesse il suo effetto. Lo ha prodotto. Ma infine non esistono anche dei monopoli utili? L'esempio viene dallo Stato. Gli accusatori si sono però ben guardati dal recare una prova qualsiasi che il sistema cooperativo da noi attuato abbia dato risultati sfavorevoli nei tempi normali precedenti la guerra, in quei tempi, cioè, che non erano influenzati da cause estranee e superiori alla stessa volontà umana. Noi del resto non abbiamo cessato mai dall'improntare la nostra azione agli interessi nazionali: solo la passione politica e la comodità polemica possono farci apparire in veste di penitti dell'ultimo momento. Durante la guerra, le cooperative ed il proletariato inscritto nei nostri quadri, hanno servito sì o no questi interessi che si pretende siano stati da noi calpestati? Allora si scaricavano al giorno fino a tremila tonnellate di carbone che la industria di guerra instituitive senza posa. La nostra opera fu lodata dalle autorità. L'ammiraglio Ballenni, reputosi qui sei mesi innanzi che il conflitto cessasse in qualità di commissario per il controllo militare, rilevò qualche difetto di funzionamento, ma se ne andò lasciando le cose com'erano. Esito diverso non ebbe nei riguardi delle cooperative l'inchiesta, venuta più tardi, dell'ammiraglio Bonino. Si sa, oggimai, che codesta inchiesta, nota negli ambienti politici romani e altrove, non solo non concludeva contro le cooperative, ma conteneva al contrario critiche severe agli impresari. Tutto ciò, oltre alla buona prova tecnica fatta dalle cooperative, sta a testimoniare che non avevamo bisogno di attendere oggi a sfoggiare sentimenti di attaccamento al nostro paese, del cui civile progresso ci siamo sempre preoccupati come uno dei cardini fondamentali dell'opera nostra, intesa a dare ai lavoratori la possibilità di amare la patria attraverso il miglioramento di vita, cosa che non si può pretendere da chi nel luogo nato non trova che amarezze e dolori.

— Se questo — interrompo — ha già preventivamente riconosciuto il Re in persona, allorchè, tanti anni or sono, si recò a visitare le vostre istituzioni.

Lodovico Calda rimane un istante pensoso, come improvvisamente riportato in un mondo di cui appena si conserva ancora il ricordo.

— E' vero — dice poi sorridendo. — Fu nel 1898, in occasione della posa della prima pietra del bacino Vittorio Eman. III. Murialdi che allora rappresentava l'Alleanza cooperativa ligure, si valse del generale Canzio, presidente del Consorzio, la cui memoria garibaldina diede all'avvenimento un sapore meno ostico... per i palati rivoluzionari del tempo: non pochi dei quali — dice Calda con ironia — si trovano nel numero dei nostri avversari d'oggi sì, ma... al polo opposto. Il Re si recò alla buona tra i lavoratori che lo ricevettero col tributo dovuto all'ospite e al capo dello Stato. E certo, poichè a quell'epoca il Consorzio già funzionava e già erano sorte, dopo le consorelle, le cooperative, la visita fu una specie di consacrazione ufficiale dell'ordinamento, contro il quale si sono invece scagliati con tanto furore certi monarchici d'oggi.

Diciamo tutto il nostro pensiero — prosegue con tono energico Calda. — Le frasi: camarille, imposizioni, prepotenze, monopolio, strane inversioni di termini che fanno pensare all'accusa del ladro lanciata al derubato, è tutto cinpame che ha servito e serve a mascherare una cosa sola: la paura che l'ordinamento consortile esistente sulla base della cooperativa unica per ogni ramo di lavoro, dopo le molte sanzioni ufficiali, venute a confermarne la bontà, ricevesse il suggello definitivo da parte della rappresentanza nazionale. Mi spiego. Un paio di anni or sono il ministro De Vito, appartenente al gabinetto Giolitti, nominò una Commissione di tecnici con l'incarico di procedere agli studi necessari per disciplinare l'ordinamento di tutti i porti italiani. La Commissione, presieduta dal comm. Gulino e della quale, oltre il sen. Frola, presidente degli Enti portuari, facevano parte anche otto rappresentanti operai, concluse i suoi lavori concretando il frutto degli studi eseguiti in un progetto di legge per l'istituzione degli uffici del lavoro portuale, che sostanzialmente avrebbe esteso anche agli altri porti l'ordinamento esistente a Genova. Era codificare quest'ultimo in maniera irrevocabile, definitiva. Il progetto ammetteva infatti la necessità della cooperativa unica. I tecnici, dunque, all'infuori di qualsiasi preferenza o predilezione di partito, venivano essi pure a suffragare con la loro esperienza quanto già avevano constatato le autorità ufficiali. Ecco un colpo mortale per i sognatori del tempo che fu impossibile sopportarlo. Esso schiantava dalle radici ogni speranza di rivincita. Di qui l'insurrezione, nella quale la patria è stata mischiata con le tariffe alterate, e il tricolore fatto servire al contrabbando delle più vere e autentiche camarille portuarie.

Che cos'hanno ottenuto? che cosa otterranno? Anche i dodici tecnici della Commissione Gulino eschei gli otto membri operai, tutti antifascisti e antipatriotti? La passione politica può essere quella che è: ma noi restiamo sul terreno della realtà ed attendiamo con tutto il rispetto che il commissario governativo invitato nel porto conduca a termine il suo lavoro. Se il sindaco di Genova ha notato dire a Roma che l'inviato più reazionario avrebbe dovuto finire per arrendersi a questa realtà e che le cose non sarebbero sostanzialmente mutate, non v'è ragione perchè proprio noi dubitiamo del nostro più prossimo avvenire. Tutto l'Ente cooperativo per le merci varie, che è passato ai fasci sotto la denominazione di Cooperativa Nazionale San Giorgio, i nostri quadri sono intatti, le cooperative che superano il numero di venti restano e gli operai, nell'attesa, lavorano. Abbiamo l'orgoglio — conclude Lodovico Calda — di avere infuso in questi lavoratori, che un tempo vivevano ai margini dell'abbrutimento, un'anima. Essi rimangono con noi e resistono, perchè in ciò è la condanna del sistema che li opprimeva e dal quale li abbiamo tolti.

FRANCESCO ODDONE.

Il decreto del Regio Commissario
per la revisione dei ruoli

Genova, 5, notte.

Il Consorzio autonomo del porto pubblicherà domani il seguente decreto del Commissario governativo che per ora ne regge le sorti:

« Visti gli articoli 1, 5 e 20 della legge 12 febbraio 1903, numero 50, visti gli articoli 5 e 119 del regolamento approvato con regio decreto 23 febbraio 1913, numero 268, visto il decreto consorzile numero 914 del 7 agosto 1922 circa la revisione dei lavori portuali, decreta:

Art. 1.o — La Commissione speciale incaricata di provvedere alla generale revisione degli esistenti ruoli consorzili dei lavoratori del porto è composta come segue: un magistrato designato dal presidente della Corte di Appello di Genova, presidente; un rappresentante della Camera di Commercio di Genova; due rappresentanti di categoria dei lavoratori iscritti nel primo libro (lavoratori fissi); due rappresentanti di categoria dei lavoratori iscritti nel secondo libro (avventizi) per le categorie nelle quali il secondo libro esiste. A parità di voti avrà prevalenza il voto del presidente.

Art. 2.o — La Camera di Commercio di Genova designerà tre rappresentanti, dei quali il primo prenderà parte ai lavori della Commissione per la revisione dei ruoli dei lavoratori del ramo merci varie; il terzo per la revisione dei ruoli dei lavoratori del ramo industrie.

Art. 3.o — I lavoratori del primo libro ed egualmente quelli del secondo designeranno, categoria per categoria, tre rappresentanti scelti nel libro a cui rispettivamente appartengono. La designazione sarà fatta mediante votazione, per la quale si seguiranno, in quanto applicabili, le norme approvate con decreto numero 1461 in data 21 giugno 1913 dal presidente del consorzio. Per ogni categoria ciascun lavoratore del primo libro voterà una scheda contenente un nome. Egualmente sarà fatto dai lavoratori del secondo libro. I tre nomi che riporteranno il maggior numero di voti saranno considerati quali designati e fra essi, senza essere vincolato dall'ordine di designazione, il regio commissario sceglierà i due rappresentanti del primo e del secondo libro che faranno parte della Commissione per la sola revisione dei ruoli della rispettiva categoria. Il rimanente designato sostituirà due presenti nelle operazioni di revisione in cui l'uno e l'altro siano personalmente interessati. Le schede che conterranno più di un nome saranno ritenute valide per il primo nome. Qualora per qualche categoria dallo scrutinio non risultino designati più di uno o due nomi, il regio commissario sceglierà gli altri nomi fra gli appartenenti allo stesso libro di categoria.

Art. 4.o — La Commissione sarà assistita dal capo dell'Ufficio del lavoro del Consorzio, nonchè dal consegnatario del ruoli o dal gestore del ramo a cui appartengono i lavoratori da esaminare. Un impiegato del Consorzio, nominato dal regio commissario, avrà le funzioni di segretario. La Commissione avrà facoltà di chiedere tutti gli atti e le informazioni che creda utili al fine dei suoi accertamenti, di provocare visite sanitarie e di sentire personalmente gli interessati e chiunque altro ritenga opportuno interrogare.

Art. 5.o — La Commissione, sulla base dei ruoli consortili quali sono attualmente costituiti e tenute presenti le disposizioni vigenti nell'ordinamento generale e nei regolamenti speciali dei lavoratori del porto, provvederà: a) alla eliminazione dai ruoli di tutti coloro che per deficienze capacità fisica, capacità o probità professionale o condotta morale, non diano, in rapporto ai servizi della rispettiva categoria, le necessarie garanzie al buon andamento del lavoro portuale. Criteri specialmente rigorosi saranno seguiti verso tutti coloro che per condotta abituale debbano ritenersi pericolosi per l'ordine e la sicurezza del porto; b) alla eliminazione di coloro che abbiano trasferito stabilmente il loro domicilio fuori del comune di Genova o dei comuni circonvicini o che da oltre sei mesi non prestino lavoro in porto, tranne casi accertati di malattie o di servizio militare; c) alla applicazione delle disposizioni di cui all'articolo seguente; d) alla graduazione degli avventizi in rapporto alla loro anzianità di servizio nel porto, alla capacità fisica e professionale e alle qualità morali. Saranno considerati titoli di merito le distinzioni al valore militare, al valore di marina e al valor civile, nonchè le benemerenze acquistate sotto le armi durante la guerra. La Commissione potrà provvedere al passaggio al secondo libro e alla graduazione in quest'ultimo, degli individui che siano stati iscritti in data recente nel primo libro, mentre per sicuri accertamenti risultino meno meritevoli e meno anziani in servizio dei lavoratori avventizi.

Art. 6.o — La Commissione trasferirà dal primo e secondo libro (lavoratori fissi, lavoratori avventizi) a un terzo libro (lavoratori eventuali) tutti coloro che dal godimento di beni o dall'esercizio di altra industria, professione o mestiere, risultino in grado di trarre i mezzi sufficienti per provvedere ai normali bisogni propri e delle rispettive famiglie. Per ognuno dei trasferimenti di cui sopra, la Commissione motiverà le sue decisioni, indicando gli accertamenti a cui ha proceduto, i quali dovranno riferirsi alle condizioni dei singoli individui alla data del presente decreto. Ogni lavoratore così trasferito, tornerà a far parte del libro di provenienza quando risultino sostanzialmente mutate le condizioni che ne determinarono il trasferimento.

Art. 7. — Salvo i casi espressamente previsti dal presente decreto, la Commissione non è autorizzata a trasferire da un libro all'altro i lavoratori esaminati e giudicati idonei. A solo titolo informativo e per gli eventuali provvedimenti immediati o graduali del Regio Commissario o dell'Amministrazione ordinaria consortile, la Commissione calcolerà per ogni ramo e categoria, il numero dei lavoratori che possono trovare impiego rispettivamente in proporzione dell'ammontare minimo, medio e massimo del lavoro portuale. Al fine del miglior rendimento della mano d'opera, la Commissione potrà proporre la fusione o il frazionamento e anche la soppressione di categorie esistenti, ed eventuali passaggi di lavoratori da categoria a categoria. Le proposte saranno fatte con l'intervento dei rappresentanti delle categorie interessate nei lavori della Commissione.

Art. 8. — Il presente Decreto non riguarda le categorie degli impiegati, commessi e spedizionieri merci varie, nè i lavoratori portuali delle varie categorie inscritti nel terzo libro (eventuali), per i quali saranno emanate successive disposizioni.

Art. 9. — La Commissione inizierà i propri lavori con l'esame dei ruoli delle categorie del ramo carbone, proseguendo poscia per le categorie del ramo merci varie e infine per quelle del ramo industriale. Non appena avrà provveduto alla revisione per ciascuna categoria, trasmetterà al R. Commissario la sua relazione e i ruoli quali risultano variati dal lavoro di revisione. I ruoli così formati saranno resi pubblici e una copia sarà affissa ai singoli punti di chiamata. Gli eventuali reclami contro la formazione dei ruoli dovranno essere presentati per iscritto all'Ufficio del lavoro del Consorzio entro un termine di dieci giorni dall'avvenuta affissione nei punti di chiamata. La Commissione esaminerà i reclami senza l'intervento degli interessati e determinerà le ulteriori variazioni che ritenesse giustificate, presentando al Regio Commissario una relazione suppletiva. Le note di variazioni saranno rese pubbliche come sopra è detto a dal giorno successivo a quello della pubblicazione, i ruoli riveduti diverranno esecutivi.

Art. 10. — Le decisioni della Commissione sono suscettibili di riforma da parte del Regio Commissario e dell'Amministrazione ordinaria consorzile, che decideranno inappellabilmente su ricorso degli interessati. Potranno altresì presentare ricorso i lavoratori ingiustamente inscritti nel terzo libro e coloro che, inscritti in ruolo, ne vennero radiati.

Art. 11. — Il giorno, l'ora e la sede delle votazioni di cui all'articolo 3, nonchè la composizione dei seggi, saranno determinati per le varie categorie con successivo decreto. — Firmato: Il R. Commissario *Inglianì* ».

Incidenti e bastonate in provincia di Mantova

Mantova, 5, notte.

Giungono dalla provincia notizie di nuovi incidenti social-fascisti con qualche ferito. In Stradella di Pomponesco parecchi fascisti incontratisi col socialista Bragli Antonio lo colpirono con vario bastonate producendogli lesioni di una certa entità. Il Bragli cercò di reagire assalendo gli avversari col proprio bastone, ma i fascisti dopo avere arrestato di qualche passo scaricarono contro il Bragli una decina di colpi di rivoltella ferendolo alla coscia sinistra ed al braccio destro; quindi si davano alla fuga. I carabinieri del luogo hanno denunziato alcuni fascisti del luogo tra i quali certo Cornacelli trovato in possesso di un pugnale. Anche in sede del fascio venne perquisita, ma con esito negativo.

A Guidizzolo una decina di fascisti bastonavano, avendolo scambiato per un sovversivo, certo Guidetti Ernesto d'anni 32 che riportava lesioni guaribili in una decina di giorni. In seguito a ciò i carabinieri denunziavano per violenza cinque fascisti. A Marmirolo il socialista Marola Armando di anni 25, operaio del luogo, veniva a diverbio per questione di partito col fascista Boldoni Luigino d'anni 21 e veniva colpito con varie bastonate che gli produssero ferite di una certa entità. Il feritore si è dato alla latitanza.

L'epurazione fascista ad Alessandria

Alessandria, 5, notte.

In seguito alla violazione delle severe disposizioni date dall'on. Torre, delegato provinciale, il Direttorio fascista ha espulso dal partito alcuni fascisti perchè si abbandonarono arbitrariamente ad alcune azioni individuali sconsigliate. E' poi stata sciolta la sezione di Mandrogne per liberarla di aderenti indegni di appartenervi.

Si apprende inoltre che hanno rassegnato le dimissioni gli amministratori socialisti dei Comuni di Ameno e Cerro Tanaro, dove si è in attesa della nomina dei rispettivi commissari prefettizi.

I giapponesi sgombrano la Siberia

Tokio, 5, notte.

I giapponesi hanno cominciato ieri lo sgombero militare della Siberia.

Contro le
DIGESTIONI CATTIVE
DIGESTIONI DIFFICILI
DIGESTIONI STENTATE
DIGESTIONI PENOSE
DIGESTIONI LENTE
DIGESTIONI ACIDE
gas, eruttazioni, catarri gastrici, ecc.

I Medici prescrivono il

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS

Iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno

SETTEMBRE
A
MONTECATINI

Periodo di stagione più brillante

24 treni al giorno

Vetture dirette da:
MILANO
ROMA
TORINO
PARIGI

ERNIOSI

Se il vostro caso lascia sfuggire l'ernia, se siete costretti a

= La Francia d'oggi =

Crisi di natalità

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, Settembre.

La crisi della natalità, sempre più minacciosa nonostante i provvedimenti di vario genere di continuo ventilati per scongiurarla, ha già da parecchio tempo indotto in Francia legislatori e studiosi di cose demografiche ad occuparsi con speciale diligenza del problema della naturalizzazione degli stranieri. E' questo, senza dubbio, prevalentemente un problema di politica interna. Sarebbe, nondimeno, esagerato il ritenere ch'esso non abbia in pari tempo un aspetto internazionale e non sia tale da interessare in sommo grado anche gli Stati d'origine degli immigrati che si vogliono far diventare francesi. Noi italiani, per lo meno, non sapremmo trascurare di farlo oggetto della nostra attenzione. Le statistiche più recenti segnalano la presenza sul territorio della Repubblica di 1.550.459 stranieri aventivi dimora stabile. Di questi, 470.873 sono italiani. La cifra è troppo notevole perchè ci sia consentito di considerare la loro sorte quale questione di importanza esclusivamente francese. Altri gruppi etnici di entità non di molto inferiore si trovano in Francia. Ma nè per i 415.516 belga nè per i 303.141 spagnoli il fatto della naturalizzazione costituisce un provvedimento paragonabile, nello sue conseguenze complesse e delicate, al problema della naturalizzazione degli italiani. Non è certamente il caso di rifare qui la storia della lotta sostenuta a Tunisi anche recentissimamente dai nostri connazionali, minacciati dell'applicazione della legge del 1889: un ognun vede, anche senza di ciò, come l'esistenza del problema dell'italianità a Tunisi conferisca per quel che ci concerne un carattere alquanto speciale a tutto l'insieme della materia. Al momento attuale la denuncia della convenzione del 1896 assicurante agli italiani di Tunisi il possesso indisturbato e perenne della cittadinanza originaria si trova, come è noto, sospesa dal decreto dell'8 novembre 1921 del Residente Generale. Ma tale sospensione, che da parte della Francia è stata senza dubbio un atto di encomiabile prudenza politica, non manca di precarietà e avremmo torto di non tenere nel dovuto conto le voci che con frequenza crescente si levano al di qua delle Alpi a favore di una sistemazione assai più audace e radicale delle leggi relative alla naturalizzazione.

Una di tali voci viene raccolta dal *Mercure de France* nel suo numero del 15 agosto, e mi sembra tanto più sintomatica in quanto a levarla è il sig. A. Got, che non parrebbe affetto da uno sciovinismo eccessivo, a giudicare dal tenore del suo recentissimo libro sull'*Avenire delle relazioni franco-tedesche*, dove vedo arditamente rimproverata alla Francia la sua politica d'intransigenza verso la Germania nonchè la sua ostentata noncuranza di tutto il movimento democratico d'oltre Reno di cui sono anima i Foerster, i Pfauss, i Bernhard, gli Eschbach, ecc. Il Got muove dalla considerazione, troppo nota, dei disastrosi risultati dell'ultimo censimento, annoverante nella popolazione francese, ad onta dell'annessione dell'Alsazia-Lorena, 200.000 anime di meno che nel 1911, per affermare la necessità di rendere, in mancanza di meglio, più intensa l'assimilazione degli stranieri dimoranti sul territorio della Repubblica. Questa scalata degli ideali alla cittadella dei diritti civili e politici ha sempre fatto un po' paura e un po' ribrezzo ai francesi; e la crisi di xenofobia odierna non è certo quel che ci voleva per liberarli da tali sentimenti. Lo stesso legislatore ha sempre considerato la concessione della cittadinanza francese agli stranieri come un altissimo favore accordato loro in riconoscimento di meriti distinti, di segnalati servigi. Oggi, osserva il Got, la situazione è invertita. Con la naturalizzazione si tratta di ottenere un favore assai più che di accordarlo. Il primo interesse della Francia sta dunque nell'adattare alle mutate circostanze lo spirito della propria legislazione.

Il progetto di legge approvato, come si ricorderà, dal Senato il 21 marzo scorso gli sembra invece a tale effetto troppo timido. Esso accorda ancora, per esempio, ai figli di stranieri nati in Francia e non naturalizzati il diritto di rifiutare, all'entrata nell'anno di maggiorità, la cittadinanza francese. Il Got vorrebbe che la concessione di tale diritto venisse per lo meno compensata... dallo sfratto immediato dal territorio. Egli propone inoltre che i nati da matrimoni misti diventino francesi automaticamente non appena maggiorenni; non solo, ma che la naturalizzazione automatica venga estesa, dopo tre anni di dimora ininterrotta, anche ai minorenni, non importa se nati all'estero, figli di stranieri stabiliti in Francia. In quanto poi agli stranieri ammogliati con francesi e dimoranti in Francia, si dovrebbe accordar loro la possibilità di acquistare la cittadinanza fin dall'atto del matrimonio senza attendere che possano provare di aver risieduto sul territorio nazionale un intero anno dopo la sua celebrazione, come il progetto di legge vorrebbe, nell'intento di procurare un *minimum* di garanzia alle donne che convolano a nozze con meteci piovuti chi sa di dove. Ai naturalizzati, per cancellare ogni ricordo lontano della loro nazione d'origine, converrebbe, finalmente, proporre o consentire di cambiare anche di cognome, o modificando la desinenza del proprio o traducendolo quando sia possibile o magari adottandone uno nuovo, da scegliere, per esempio, fra quelli delle famiglie francesi estinte, che si potrebbero a tal uopo esumare e presentar loro in appositi, appetitosi elenchi. Di Barafani, vale a dire, si farebbe, come il Got suggerisce, Barafain, di Pedani Pedain, di Sonnino Sonnin, di Morandotti Morandol, di Muller Monnier, di Bauer Paisant, e via di seguito. Non occorre dire che gli atti inerenti alla concessione della cittadinanza dovrebbero essere gratuiti, ciò che oggi non sono, se non nella misura del 40 o 45 per cento, in attesa che lo stato delle finanze francesi permetta — questo il Got non lo dice ma sono certo che lo pensa — di stabilire addirittura dei premi di naturalizzazione, come si hanno oggi quelli per la natalità; con la sola differenza che i primi risulterebbero assai più efficaci dei secondi...

A farla breve, la politica che lo scrittore del *Mercure de France*, approvato senza dubbio dalla parte più considerevole dell'opinione del suo paese, consiglia al Governo della Repubblica è nè più nè meno che quella dei coniugi sterili che si recano all'Ospizio dei trovatelli per adottare un figlio di nessuno. Nove volte su dieci il figlio di nessuno, lasciandosi adottare, fa un buon affare. La speranza della... fecondità di questa partenogenesi di conto amministrativo risiede evidentemente nell'aspetto allettatore del precedente privato. Senonchè il precedente privato vale sino a un certo punto. Nella vita civile gli avvenimenti degli ultimi anni hanno dimostrato come, ai tempi che corrono, la condizione ideale sia precisamente quella del figlio di nessuno, il quale non paga le tasse e non presta il servizio militare. La naturalizzazione offerta, o sia pur graziosamente, corre rischio di sedurre assai poco i trovatelli, soprattutto quelli che non lo sono per semplice metafora e che, condannati a trascinare la vita nell'oscuro anonimato di un mestiere manuale, non possono sentirsi portati ad accettare con entusiasmo il baratto fra un dovere di conseguenze incalcolabili quale quello del soldato e un diritto senza conseguenza quale quello dell'elettore. Prova ne sia che, su una cifra media annua di circa 30.000 stranieri eleggenti residenza in Francia, l'anno scorso non si ebbero, astrazion fatta dall'Alsazia-Lorena il cui caso costituisce un fenomeno anormale e transitorio, se non 10.897 naturalizzazioni.

Rimane dunque, la naturalizzazione imposta. E' quella che il Got invoca per intensificare e accelerare il processo di assimilazione desiderato. Egli non ha paura che l'inghiottire troppi stranieri possa un giorno o l'altro cagionare alla Francia una indigestione. Ciò che lo rassicura è l'osservazione di quanto è accaduto in Algeria, dove nonostante la presenza di una compatta massa indigena di 4.971.424 anime e quella di 208.269 stranieri, i francesi sono riusciti ad imporre incontrastata la propria impronta nazionale, ottenendo fra l'altro l'aumento della cifra dei cittadini nella colonia da 358.174, quanti erano nel 1901, a 562.931 nel 1911 e a 622.771 nel 1921. L'esempio dell'Algeria lascia sperare che fra non molto risultati analoghi possano conseguirsi nel Marocco. Se non ci fossero stati gli italiani, lo stesso non sarebbe accaduto, e già da gran tempo, anche in Tunisia! Il Governo della Repubblica dà prova, in verità, a riguardo di questi ultimi di una longanimità incomprensibile...

Tali i termini della questione. A giudicarne obbiettivamente, non credo si possa rifiutarsi a riconoscere a un dato paese il diritto di esigere, in cambio delle possibilità di esistenza che gli stranieri trovano dentro i suoi confini, l'accettazione da parte loro di obblighi e gravami più o meno corrispondenti. Ma c'è — direte voi — la questione di sentimento. La questione di sentimento ve l'abbandono. La rispetto, ma non mi interessa. D'altronde, è questa una questione sollevata da coloro che restano a casa propria e non da coloro che vanno a vivere in casa altrui. Questi ultimi, in pratica, l'hanno bell'e superata. C'è invece, a mio avviso, un'altra questione, assai più importante perchè molto più larga: quella della convenienza internazionale del mantenimento inalterato, anzi dello sviluppo sempre più intenso dei gruppi allogeni in seno agli Stati nazionali. L'assimilazione degli stranieri importa la distruzione di uno degli elementi più potenti di internazionalismo che le condizioni della vita moderna vengono lentamente creando. La perpetuazione, al contrario o meglio la cultura di questi corpi estranei nell'organismo delle Nazioni dà vita a una costellazione di centri antinazionali di utilità inestimabile oggi e forse decisiva domani.

I tedeschi d'America e gli italiani di Tunisi ci hanno dato durante la guerra un indizio sufficiente di quel che gli allogeni potrebbero diventare nella meccanica degli urti mondiali qualora i rispettivi Stati d'origine sapessero efficacemente difenderli sulla china della naturalizzazione. E' questo uno dei pochi servizi che il nazionalismo dei nostri tempi è o potrebbe essere in grado di rendere al suo contrario. Conviene non perdere l'occasione di approfittarne.

Per quel che riguarda la Francia e gli italiani che vi dimorano la questione, fortunatamente potrebbe già dirsi risolta, almeno a quanto sembra promettere la dichiarazione fatta appunto dal rappresentante parigino dei Fasci all'*Eclair* del 21 agosto, di « voler diventare qui un consolato o un'ambasciata italiani più energici e di vedute più larghe che non quelli del Governo di Roma » e, all'occorrenza, « sostituirsi a quest'ultimo nella sua azione di fronte alle altre Potenze » (*sic*). Se la difesa della coscienza e dell'attaccamento nazionale nelle nostre masse operaie emigrate si troverà rinvigorita dall'intervento di questi nuovissimi organismi extra statali e la politica assimilatrice della Francia attraversata, potremo davvero dire, una volta tanto, che tutto va per il meglio nel migliore dei mondi ovvero che non tutto il male viene per nuocere.

CONCETTO PETTINATO

Gli allievi dell'Accademia Navale ed il Principe Ereditario a Stoccolma

Stoccolma, 4, mattino.

Alle ore 8 di ieri le batterie della città hanno scambiato le salve d'uso con le Navi *Francesco Ferruccio* e *S. Martino* giunte in porto. Il Principe Ereditario, gli ufficiali e gli allievi dell'Accademia italiana sono stati salutati con cordialissime manifestazioni di simpatia. A mezzogiorno l'Associazione fra gli ufficiali di marina ha offerto in onore degli ospiti un grande pranzo, durante il quale è regnato il massimo cameratismo. Sono stati pronunziati patriottici brindisi alla prosperità e all'amicizia delle due Nazioni. La Scuola navale di Stoccolma ha offerto un ballo in omaggio degli allievi italiani. La serata è stata oltremodo animata. E' intervenuto anche il Principe del Piemonte, che è stato festeggiatissimo. Il principe Umberto fra l'altro parteciperà giovedì prossimo ad un pranzo che darà in suo onore nella sede della Delegazione il Ministro d'Italia, comm. Depratis. Le navi italiane lasceranno Stoccolma la sera di giovedì.

Le "Memorie,, di Giolitti

Roma, 5, notte.

Il *Giornale d'Italia* sulle memorie di Giolitti, pubblica:

« Le memorie di Giolitti usciranno alla fine dell'anno o al principio dell'anno prossimo. Esse sono già in buona parte scritte. Il volume sarà di circa 500 pagine. L'on. Giolitti lo ha scritto nel suo stile piano e semplice, senza fronzoli letterari di sorta ed ha voluto tenersi in un'atmosfera sereno, anche quando ha narrato le vicende più aspre e meno liete della sua lunga vita politica, e quando ha dovuto parlare di avversari, morti e viventi che siano. Il libro, quasi certamente, non alizzerà polemiche appunto perchè lo scrittore, pur giustificandosi dalle critiche e dalle accuse che gli furono rivolte in vari periodi della sua azione di uomo di governo o di deputato, ha tenuto a restare nell'ambito di una esposizione elevata, senza abbandonarsi a contrattacchi o, comunque, ad affermazioni appassionate. La caratteristica saliente delle memorie di Giolitti è per l'appunto questo tipo di narrazione reale delle vicende, talvolta drammatiche, del singolare uomo di Stato. Anche quando si parla di uno dei più fermi avversari dello scrittore, il Crispi, si usa un linguaggio riguardoso e corretto e si riconoscono i meriti dello statista siciliano. Interessanti sono i giudizi che degli uomini politici più noti, da Sella a Lanza, Minghetti, fino a Crispi Zanardelli, Di Rudinì, Pelloux, Sonnino, ecc., vengono dati con pochi tocchi, con osservazioni spesso incisive. Non fa rivelazioni; in fondo non fa che esporre armonicamente e per ordine la sua complessa azione di uomo di Stato e la politica svolta nelle numerose sosta di Governo. Il tasto prediletto della politica giolittiana è frequentemente toccato: l'indirizzo liberale opposto a quello conservatore. Si direbbe che il Giolitti tenga specialmente a mettere in luce l'innovazione da lui portata nella politica interna del paese con il 1901. Egli tiene a dimostrare di aver fatto una politica di sinistra e di aver promosso il miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Ma quando parla degli uomini della vecchia destra, con i quali egli collaborò, quando era impiegato dello Stato, lo fa con moltissimo rispetto e riconosce ampiamente i loro meriti, la loro dirittura di carattere e la loro piena devozione al paese. E in fondo viene alla conclusione che essi caddero dal potere nel 1875 per essersi logorati nella severa politica finanziaria, oltrechè per non aver voluto cedere alle correnti popolari, nè transigere con i loro rigidi metodi di governo.

« La parte delle memorie che si riferisce alle vicende più emozionanti della vita di Giolitti, e cioè al suo atteggiamento verso l'intervento italiano in guerra, non è ancora compiuta; se essa è scritta, come è probabile, con la stessa serenità con cui è scritto il capitolo relativo alla Banca Romana, si deve concludere che lo scrittore ha voluto restare in un'atmosfera elevata, per così dire alpina, e guardare alle vicende trascorse, anche alle più drammatiche, con occhio di osservatore calmo e sereno. Chi si aspetti da questo libro delle rivelazioni si sbaglia. Sono tuttavia narrati degli aneddoti e degli episodi di estroscena con quell'arguzia, diremo così montanara, che ha procurato a Giolitti non pochi successi nelle schermaglie parlamentari. Da tutto il libro traspare il carattere dell'uomo, non taglato per la fantasia e per l'astrazione, ma tutto dedito alla praticità ed al buon senso nella gestione degli affari dello Stato.

« Quale sia lo scopo di questa pubblicazione — scrive il *Giornale d'Italia* — non appare dal libro. Comunque, esso non ha il carattere di un congedo dalla vita pubblica. Forse l'autore ha voluto celebrare così i suoi ottant'anni che per l'appunto egli compie nell'ottobre di quest'anno. Del resto il volere attribuire all'on. Giolitti una mira speciale per la pubblicazione di queste memorie, sarebbe un fuor d'opera, trattandosi di un uomo eminentemente realistico, che agisce secondo gli eventi e non ama le strologherie di nessuna specie, ed anzi tiene a mettere bene in luce il essersi comportato durante la lunghissima carriera politica con un metodo costantemente semplice, senza far mai voli, anzi opponendosi ai voli altrui e senza abbandonarsi ad ardue speculazioni di filosofia politica.

« L'on. Giolitti comparisce con questo libro innanzi al pubblico italiano con la sua aria di montanaro democratico e avveduto, e senza posare in nessuna maniera. Anzi egli si diletta a mettere in rilievo la modestia delle sue origini, la semplicità delle proprie abitudini di vita trascorsa per lunghissimi periodi fra i suoi buoni compaesani di Dronero e di Cavour. L'aver passato la parte migliore della sua carriera di impiegato nell'amministrazione finanziaria, gli ha dato uno speciale amore per i problemi finanziari, quell'amore che lo animò a fare una lotta spietata contro il Magliani, e che era lo indusse a proclamare il problema finanziario il più grave ed urgente che si presentò al paese in questo difficile momento. La buona finanza e la politica liberale: ecco le due cose cui più mostra di tenere l'on. Giolitti, il quale non è meno severo verso i retrivi che impedivano al proletariato di migliorare le proprie misere condizioni verso anni or sono, che verso i demagoghi che hanno ingannato le folle ed hanno minato le basi dello Stato. L'on. Giolitti fu parecchie occasioni si presentò al pubblico come il realizzatore di riforme che egli reputava mature e che, a suo avviso, avrebbero dovuto allargare le basi dello Stato ed alleviare le condizioni delle classi più misere, pur non scuotendo le fondamenta dello Stato stesso. Ma nell'illustrazione della sua opera di governo non troviamo nulla di sostanzialmente nuovo.

« E' il Giolitti che conosciamo, tutti, senza artifizi di sorta: il libro si leggerà volentieri da tutti coloro che si interessano alla vita pubblica e per molti sarà anche un libro di utile lettura in quanto vi vengono piacevolmente narrati gli avvenimenti degli ultimi quarant'anni della vita italiana e si dà anche una rapida idea della situazione politica relativa agli ultimi anni del dominio della vecchia destra, fra il 1876 e il 1876. Quando sarà nota, — conclude il *Giornale d'Italia* — la parte del libro riguardante la guerra europea, allora potremo giudicare se il libro sarà destinato a suscitare curiosità all'estero. Ma le memorie sono soprattutto di politica interna e parlamentare e come tali susciteranno vivo interesse nel nostro paese, anche perchè vi appare tracciata con penna che non conosce i tenocini dell'arte, la figura dell'uomo di Stato che da venticinque anni tiene la situazione politica in Italia e la tiene tuttora con autorità e dignità a malgrado dei suoi ottant'anni ».

Leggete in terza pagina:

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

Romanzo di CARLO MEROUVEL

Borse e Commercio

L'attività della Dante Alighieri nella relazione al 27° Congresso

Roma, 5, sera.

Il 27.o Congresso della Società Nazionale Dante Alighieri si inaugurerà a Zara il 16 settembre p. v., proseguendo nei successivi giorni 17 e 18. Il Consiglio centrale presenta un'ampia relazione sull'opera sociale. Altri relatori saranno Luigi Ravà, che riferirà sulla cultura italiana in Dalmazia, Libero Francesconi, che parlerà della propaganda del libro, Isidoro del Lungo che discorrerà del dovereso rispetto alla italianità, specialmente nella dizione dei pubblici annunzi e altre qualsiasi indicazioni d'uso pratico, il prof. Avanzogno che dirà della necessità che il Governo riconosca ufficialmente la funzione nazionale della Dante, e il prof. Massimo Avanzini che parlerà del Carso nel patrimonio ideale e morale della nazione.

La relazione del Consiglio centrale constata che i Comitati sono 364, dei quali 208 nel Regno e 96 all'estero, che i soci delle varie categorie perpetui, ordinari e aggregati sono 20.000, con un sensibile aumento, ma massimo della categoria dei perpetui negli anni passati. Il bilancio del Consiglio centrale registra un incasso effettivo per il 1921 di lire 635.451, e secondo i bilanci, tutti i Comitati dell'interno e dell'estero introitarono nell'esercizio stesso più di un milione e mezzo di lire, quasi interamente spese nelle varie iniziative sociali. Il patrimonio sociale complessivamente assegna intorno ai tre milioni di lire. La relazione parla poi voti del Congresso di Trento, e dei passi fatti per ottenere importanti quelli concernenti la Venezia Tridentina, la propaganda panegermanistia, la toponomastica, le scuole e i locali scolastici, l'uso dell'italiano negli uffici, il censimento. Per iniziativa della Dante si sta costruendo un asilo infantile nel quartiere d'oltre Isarco, a Bolzano, che sarà sollecitamente compiuto. La relazione rammenta l'istituto di studi per l'Alto Adige, fondato d'accordo dalla Dante, dalla Società per il progresso delle Scienze e dalla Società Geografica; e accenna poi alla Venezia Giulia e alla fervida attività della Lega Nazionale, che, anche con l'aiuto della Dante, ha potuto riaprire 39 asili, 3 ricreatori e varie biblioteche.

Esposto ciò che si propone la Società di fare per la propaganda necessaria al maggiore incremento sociale, notandosi che la migliore propaganda possono esplicarla i Comitati e i soci, come forze che hanno in se stesse la virtù di accrescersi e di moltiplicarsi, la relazione passa in rapida rassegna l'opera dei Comitati del Regno in ciascuna regione, accennando a quella meglio proficua dei più solerti. In generale si nota dovunque un promettente risveglio. Discorre, quindi, dell'azione dei Comitati all'estero, soffermandosi specialmente a Marsiglia, l'Aja, Copenaghen, Barcellona, e al numeroso gruppo dei Comitati svizzeri, dei quali horiscono importanti iniziative scolastiche specie a Berna, a Zurigo, a Ginevra, a Basilea e a Chiasso. Un buon Comitato è sorto a Vienna con una scuola che ha più di 700 iscritti. Attivi alcuni Comitati della Grecia. Ottimo quello di Costantinopoli, e promettenti i nuclei di Aleppo e di Smirne.

La relazione tocca poi di alcune gravi questioni interessanti l'italianità in Tunisia e in Egitto, alle quali i Comitati dedicano le loro attente cure. Fra i Comitati d'oltre Oceano, vengono rammentati con più onore quelli della contea di Hudson e di Boston, negli Stati Uniti, di Rio Janeiro, di Jahu, di Montevideo, di Buenos Aires, di Casilda, e di Rosario Santa Fè, nell'America meridionale. Esaminate le difficoltà grandi di vincere, per diffondere l'opera scolastica, specie nelle varie regioni transoceaniche, dove più numerose sono le collettività italiane, la relazione riferisce intorno al fiorente istituto di studi medi in S. Paolo del Brasile, e al progetto di farne sorgere altri nei principali centri coloniali del Cile, dell'Uruguai, e dell'Argentina. E' sulla via d'attuazione un istituto di studi medi a Rio de Janeiro. I Comitati del Sud America promuovono quasi tutti biblioteche e utili opere scolastiche frequentate da numerosi alunni.

Stimolare, aiutare, ridestare, dice la relazione, è specialmente l'ufficio della stampa, la quale, quando non può dare altro, offre ai fratelli sparsi per il mondo un nome, una bandiera, una fede, il nome di Dante, la bandiera d'Italia, la fede nelle immancabili fortune della Patria, così come ai connazionali del Regno in questo travagliato dopo guerra si predica la necessità di ricomporsi nell'operosità opere di pace, quale sentimento della solidarietà nazionale che sovrasta le tre dei partiti e le differenze delle classi sociali. La relazione, parlando di ciò che fanno le Società congeneri negli altri paesi e i grandi bisogni della collettività italiana fuori del regno, osserva come ben lungi dall'essere esaurito colla redenzione della Venezia tridentina e della Giulia, il compito della Dante in questi ultimi tempi si è allargato in più vasti campi.

Tragica fine d'un gruppo di "infrangitori di scioperi,, a Pittsburg

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 5, mattino.

Si hanno questi particolari sull'incendio scoppiato a Pittsburg, nelle officine della Compagnia delle ferrovie della Pensilvania, durante il quale sette persone hanno trovato la morte in circostanze molto tragiche. Gli edifizi della stazione erano occupati dagli scioperanti, quando un gruppo di « infrangitori di scioperi » ricevette l'ordine di far sgombrare l'edificio; ma essi furono ricevuti a sassate dagli scioperanti. Un violento conflitto scoppiò fra le due parti e degenerò in una vera battaglia. Infine gli « infrangitori di scioperi » riuscirono a penetrare nelle officine. Che avvenne allora? Non si sa con esattezza, ma si suppone che gli scioperanti, esasperati, abbiano appiccato il fuoco all'edificio. Gli « infrangitori di scioperi », che erano nell'interno, si trovarono imprigionati nell'edificio in fiamme. Sette di essi furono bruciati vivi, parecchi altri riuscirono a sfuggire ad una morte spaventosa saltando dalle finestre, ma riportarono ferite così gravi che si dispera di salvarli. Nel frattempo gli scioperanti colpivano a sassate gli altri impiegati, che portavano soccorsi ai loro camerati. Dieci furono feriti. Si segnala che l'edificio è stato interamente distrutto dalle fiamme.

Aeroplano metallico gigantesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Tentativi interessanti di un aeroplano gigantesco sono stati compiuti all'Havre. Si tratta di un apparecchio interamente metallico che pesa oltre diecimila chilogrammi. La superficie delle ali è di 250 metri quadrati ed è messo in movimento da quattro motori di quattrocento cavalli, cioè da una forza totale di 1600 cavalli. Questo aeroplano, la cui velocità è di circa 150 chilometri all'ora, possiede un raggio di azione considerevole. Il pilota Casale, ha proceduto a delle prove su questo apparecchio, del quale si è dichiarato particolarmente soddisfatto, poichè dimostra qualità preziose dal punto di vista della sicurezza, della stabilità e della manovra. Infatti, questo apparecchio ha compiuto evoluzioni senza che si verificasse il menomo incidente.

De Alvear sbarca a Buenos Aires

(Servizio speciale della «Stampa»)

Buenos Aires, 5.

Il Presidente eletto De Alvear è giunto accolto entusiasticamente. La squadra argentina ha salutato il *Mariscilla* al suo passaggio nella rada di Buenos Aires. Sulle banchine una folla enorme era riunita. Si notavano le colonie straniere e le delegazioni di società e di Università. Numerosi battelli recanti Delegazioni hanno scortato il *Mariscilla* mentre numerosi aeroplani lo sorvolavano. Le federazioni delle società italiane, francesi e spagnuole han espresso la loro simpatia al De Alvear, rammentando le testimonianze di amicizia che il nuovo Presidente ha dato ai rispettivi Paesi. La cura è perenata.

Cronache elvetiche

L'eroe del volo senza motore — Il terzo centenario dei «Komedienspiel» — Come morì Federico Guglielmo I di Prussia.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, settembre.

(A. M.) — Mentzon — l'eroe del volo senza motore — ha l'anima d'un poeta. « E' delizioso, paradisiaco — ebbe a dire a colorro che gli parlarono subito dopo il primo recente di due ore — volare senza motore, sentirsi di tutto rumore nello spazio, lo sguardo a piani pelaghi il silenzio (!), contemplando il paesaggio. Quale meraviglia e quale infinita sensazione nello sfiorare la terra mentre il sole sta per tramontare. Non si ode che il fremito delle ali dell'apparecchio che ora fa parte del mio essere. Ma, più avanti ancora, verso il sole che muore: le ombre salgono dal fondo delle valli. Mi apparecchio per la discesa. Sulla terra, molto in basso, migliaia di spettatori aspettano. Ciò infonde coraggio e ringagliardisce. Discendo, sicuro e forte del delirio dei miei connazionali. Tutti grandi e piccoli, vorrebbero abbracciarmi. E la gioventù, cantando, mi porta in trionfo verso la città ». Nel cielo di Wollenkuppe, al di sopra del « campo di aviazione senza motore », tre enormi uccellacci vengono l'aria, vanno e vengono, trapassano le nubi in mezzo alle quali sembrano navigare a caso, mentre invece una mano umana li pilota. Mentzen volava. Planava nella direzione del sole, ma il suo apparecchio non aveva nulla di fantastico, come scrive una spettatrice. A prima vista il *Vampiro* si distingue difficilmente da un apparecchio a motore: è solamente più leggero e più maneggevole; il suo becco non è sfigurato dall'elica. Senza rumore, con mortali viraggi, gli aviatori descrivono i loro cerchi. Due di essi guadagnano dopo alcune diecine di minuti il loro nido. Mentzen continua a volare. Dalla folla erompe un grido che ripete come una invocazione: « Avanti! ». L'apparecchio continua silenzioso i suoi giri. E solo dopo tre ore e sei minuti, con le ombre della sera, riscende.

In mezzo alla folla, l'ing. Oscar Ursmar, l'organizzatore del *meeting*, il padre spirituale dell'impresa, piange.

— E' dall'armistizio — egli dice — che ci siamo messi al lavoro. Il trattato di pace ci aveva tolto la possibilità di perfezionare il motore, e questa paradossale imposizione ha contribuito alla fortuna della Germania. Sul principio francolsammo nel buio; ci accorgemmo di battere una strada falsa e ritornammo sul cammino già iniziato da Lielienthal. Un aeroplano a motore, che giunge all'aerodromo ad una velocità di 80 Km. all'ora può stabilire delle comunicazioni rapide, ma in caso di atterramento forzato, dovuto a casi imprevisti, esso sarà quasi certamente distrutto o reso inutilizzabile. Era assolutamente necessario ridurre alla metà la velocità di atterramento, e questa constatazione ci fece riconoscere che eravamo nell'errore. La vista degli uccelli ci mostrò la strada giusta da seguire. La natura, da noi abbandonata, ci richiamò. E fu così che vedemmo al volo « vela. Organizzammo il *meeting* del 1920. Risultati minimi, ma incoraggiamenti molti. Sacrifici, delusioni, momenti di scoraggiamento infiniti, ma ora l'inizio della nostra vittoria. Volete sapere come si vola, senza la forza di un motore. E' semplicissimo — ha continuato l'ing. Ursmas. — Più facile a dire che a comprendere. Utilizzando la forza del vento, come fanno gli uccelli « planeurs », che, senza dispendio di energia, scivolano nel vento con le loro ali distese. Ma, direte, questi uccelli ogni tanto battono le ali. Senza dubbio: per avanzare. Agli uccelli, come a noi, capita d'essere investiti da un colpo di vento, che fa perdere l'equilibrio. Con qualche colpo d'ala l'uccello lo cerca e lo ritrova. E così facciamo noi.

— E quando non c'è vento?

— Non vollamo. Voleremo. Siamo ai primi tentativi. « riusciti e dovuti alla costanza del popolo tedesco », per esperimentare la migliore maniera di approfittare del vento. Il primo passo è fatto. Ne faremo degli altri; munremo l'apparecchio di un « motore leggero », mercè il quale potremo innalzarci e planare anche in assenza del vento.

Ma ciò non significa, come potreste pensare, un ritorno alla aviazione a motore che non scomparirà. Si continuerà a volare irrazionalmente e con grande dispendio impiegando la forza d'un motore mentre si potrebbe usare di quella del vento.

— Come prendete lo slancio?

In un modo semplicissimo. Tirando una corda, oppure tirando le vele.

— E se il vento mancasse improvvisamente?

— Ciò non capita, ma, se avvenisse, discenderemmo planando, come una colomba.

***

A Kiefersfelden, nell'alto Tirolo, vicinissimo alla frontiera bavarese, la popolazione si appresta a celebrare il terzo centenario della fondazione di un teatro unico del genere. Nel 1623, in piena guerra dei trent'anni, furono istituiti a Kiefersfelden i famosi « Komedienspiel », che dovevano narrare le gesta dei cavalieri di ventura e degli eroi. Si rappresentarono pure delle satire locali nelle quali gli autori mettevano in scena i loro concittadini con grande entusiasmo nel pubblico che amava vedere coperti di ridicolo taluni personaggi. Più tardi il clero occuparvi il teatro e sostituì ai « pezzi eroici » dei drammi religiosi. Visto però che il pubblico manifestava chiaramente di esserne stufo, si pensò bene di ignorare all'antico. Non vi possono essere rappresentati che lavori scritti da persone abitanti a Kiefersfelden. Spesso, la commedia non è nemmeno scritta, ed il compositore, chiamati a raccolta gli attori spiega loro a grandi tratti il concetto del proprio lavoro. La rappresentazione si svolge allora a soggetto, con grande sfoggio di ispirazione da parte degli interpreti. Da alcuni anni il poeta drammatico di Kiefersfelden è il canonico Sylvester Gradener, che è contemporaneamente il compositore della musica e della parte del canto dei suoi drammi. Gradener sostiene generalmente la prima parte nei suoi drammi alla fine dei quali persino degli spettatori — amici intimi dell'autore — sono costretti a morire, avendo dovuto sostituire improvvisamente alcuno comparse. La troupe della « Kiefercr Komci » si appresta ora a celebrare il terzo centenario con il dramma « Siegfried und Ludmilla ».

***

Federico Guglielmo I di Prussia, visse e morì, si dice, con una continua esibizione di stoicismo. Un raccoglitore di aneddoti scrive che il 29 maggio 1740 Federico Guglielmo dettò tutte le disposizioni secondo le quali doveva avvenire la sepoltura. Terminate queste, chiamò il suo maggiordomo in presenza del quale si adagiò in una cassa da morto appositamente preparata, onde persuadersi se corrispondeva alla sua statura. Il 30 maggio si fece portare nella camera da letto della Regina, che egli soleva svegliare con queste parole: Alzati, poichè io voglio morire nelle tue braccia ». La Corte, al completo, fu radunata nell'antiroom. Dopo avere abdicato in favore di Federico II, figlio maggiore, ordinò che le trasportassero nella sua camera privata dove, assieme alla Regina potè rimanere solamente il medico. Preso uno specchio, vi si rimirò esclamando: « Ecco, questa è la faccia della morte! Non il temo ». Afferrato d'improvviso il braccio del medico gli chiese: « Quanto tempo debbo vivere ancora? ».

Il medico tacque.

— Come sapete — chiese ancora al medico — quando uno è morto?

— ... Quando il polso tace.

— Il polso non deve tacere — urlò Federico Guglielmo con rabbia, scuotendo il braccio del medico.

Fu l'ultimo suo grido: Federico Guglielmo ricadeva quasi subito supino, i pugni chiusi. Era morto.

Il Principe ereditario di Svezia visita la Grecia e l'Italia

Stoccolma, 5, sera.

Il Principe ereditario di Svezia partirà il 12 corr. per un viaggio in Grecia, per assistere a scavi archeologici. Dalla Grecia il Principe si recherà in Italia, dove resterà sino alla metà di dicembre.

Giornali e riviste

Il tragico romanzo di Massimiliano d'Austria, che commosse circa 60 anni fa l'Europa, viene rievocato da un collaboratore della *Sera*. E' noto infatti come il 10 aprile 1864, a Miramar, sull'Adriatico, si concludesse un trattato, col quale Massimiliano d'Austria, arciduca austriaco, fratello dell'Imperatore, ex-governatore del Lombardo-Veneto, ritiratosi nella sua villa di Miramare, accettava la corona imperiale offertagli dal Messico. A questa accettazione non erano stati estranei gli entusiasmi della consorte di Massimiliano, l'arciduchessa Carlotta. L'imperatore Massimiliano approdò a Vera Cruz (Natalità dei nomi!) il 28 maggio e gli si fecero feste sontuose. Il governatore Gutierez de Estrada, fautore di una monarchia, aveva fatto bene le cose e il nuovo Capo dello Stato messicano con sua moglie entravano tra canti e musiche di allegrezza nell'incantevole paese. Massimiliano — com'è noto — fece subito strade e bonifiche, istituì Banche e Case, promulgò lo Statuto dell'impero e, fra l'altro, inviò l'Ordine della Guadalupa a Cantù, Manzoni e varii altri uomini politici ed artisti. Nonostante tutto ciò, i pretendenti messicani non disarmavano. Juarez, ritiratosi in provincia, resisteva e trattava tutti da traditori, dettando proclami e minacciando. Dopo varie alternative, Juarez potè riprendere con nuovo vigore la sua offensiva. Fu emanato un decreto (1865) pel quale doveva essere condannato a morte chiunque fosse stato trovato con delle armi. Il decreto fu applicato anche ai generali Arteaga e Salazar, la morte dei quali destò largo compianto nell'elemento locale. Dopo che erano stati spesi 500 milioni pel nuovo Impero, tutto era fallito; il generale Castelnau tentò di far abdicare Massimiliano, il calvario dell'imperatrice Carlotta è incominciato. Febbricitante, ella s'imbarca; viene in Europa per chiedere aiuto a Napoleone III, e perchè questi, che aveva spinti sul trono gli Arciduchi, li tolga dal mal passo. Partì il 13 luglio 1866, ed arrivò a Parigi, dopo un penoso viaggio. L'Imperatore di Francia si trovava allora a Saint-Cloud, e dopo molte insistenze Carlotta riuscì a farsi ricevere da lui. L'imperatore si tiene sulle generali e non sa dire nulla. Disperata, Carlotta corre a Roma, e supplica dal Papa rilasci ad ottenere aiuto. L'imperatrice del Messico viaggia ed implora con una idea fissa nel capo, quella di essere avvelenata. Massimiliano, intanto, aveva deciso di vincere o di morire. Lasciato Marquez al comando di Messico, andò a Queretaro, minacciato sempre dai repubblicani, e visse e combattè da soldato, il gen. Lopez per 3000 once d'oro lo tradisce. Il 13 giugno, l'Imperatore Massimiliano fu tradotto davanti al Consiglio di guerra. Gli si rinfacciò il decreto sanguinoso. In un cella, coi generali Miramon e Mejia, egli aspettò la sentenza. Fu condannato; i ministri d'Inghilterra e di

CRONACA CITTADINA

La ridda delle perle e dei diamanti

Da modesto impiegato a prodigo milionario

Il crollo d'una fortuna - L'arresto

Nella nostra città, dove aveva installato i suoi uffici d'affari, era assai noto il negoziante di gioielli Clemente Borroni. Alto della persona, snello ed elegante, dai modi aristocratici e dalla caratteristica barba nera fluente, ostentava la sua nuova ricchezza in una signorile automobile e dispensava il denaro senza contare. I camerieri dei grandi ristoranti e gli inservienti degli *sleeping-cars*, che conoscevano la sua prodigalità, lo trattavano come un piccolo sovrano. Non dava meno di cinquanta lire di mancia.

Quest'uomo, che aveva umili origini e si era arricchito, un tempo, alle mansioni modeste di modesto impiegato a trecento lire al mese, doveva essere ricco a milioni. E godevasi, infatti, a milioni, le perle e le altre gemme più preziose: comperava e vendeva, elargiva mediazioni di centomila lire e... sperperava diecimila lire in sigarette estere di suo gusto.

Chi l'aveva conosciuto molti anni fa, sbalordiva, adesso, dinanzi a tanta ricchezza. Come aveva dunque il Borroni iniziata la sua magnifica fortuna? D'istinto, semplicemente, nel periodo della guerra, quando, dubbiosa del valore del denaro molta gente preferiva liberarsi dei titoli per acquistare gioielli, il Borroni comprese che poteva arricchirsi ad un bel gioco e si gettò a capofitto nella partita. Trovò il fido necessario e cominciò ad accumulare profitti. Gli parve che la sorte benigna non dovesse più abbandonarlo ed egli allargò la sfera dei suoi negozi. I grandi gioiellieri gli concedevano un credito illimitato, tanto che si calcola ad una quindicina di milioni la merce preziosa a lui affidata.

Improvvisamente, lo scorso anno, il Borroni scomparve da Torino, dove non rimasero nell'elegante alloggio di via Roma 43, che la moglie sua ed un figliuoletto di dodici anni. Si disse, nel mondo degli affari, che il negoziante milionario si era recato a Parigi — come suo costume — per definire alcuni grossi affari; poi qualcuno sussurrò che il Borroni s'era sottratto alla esecuzione di un mandato di cattura spiccato dal Giudice istruttore della Procura di Napoli, in seguito ad una circostanziata denuncia per falso e truffa. Era vero. Questa denuncia coinvolgeva un notissimo industriale di Torino, il comm. Emilio Remmert, che i creditori consideravano il finanziatore delle speculazioni compiute dal Borroni, così da formulare contro di lui l'accusa di ricettazione e di favoreggiamento. Il comm. Remmert protestò, a sua volta, d'essere una vittima.

Le cose si accomodarono. Il Borroni fece offrire ai suoi creditori il 30 per cento, provvisoriamente, per di non essere travolto completamente a ingrigionto, riservandosi di far onore ai suoi impegni pagando, a non lunga scadenza, il 100 per 100. Fra i creditori era il cav. uff. Arturo Grassi, il notissimo gioielliere di Napoli, il quale si trovava allo scoperto di due milioni. Egli prestò fede ai Borroni, nella speranza di ravvere il suo denaro. Anticipò fondi, diede al Borroni il proprio avvocato a difensore ed il mandato di cattura fu revocato. Il negoziante milionario respirò e ricomparve a Torino, più elegante e più prodigo che mai. I camerieri ebbero non meno di cento lire di mancia.

Gli affari ripresero la loro magnifica andatura. Si discuteva intanto il concordato ed il Borroni si comportava in modo da non giustificare affatto le speranze che il cav. uff. Grassi aveva riposto nella buona volontà del suo debitore. Trascorsero parecchi mesi ed i due milioni di gioielli si facevano sempre attendere. Un bel giorno, di recente, il gioielliere di Napoli perdette l'ultimo briciolo di pazienza che gli era rimasto e ricorse agli uffici del suo avvocato, il grand'uff. Mario Zanfagna del Foro napoletano, perchè sporgesse querela al Procuratore del Re di Torino contro il Borroni per truffe e falsi continuati e contro il comm. Emilio Remmert per favoreggiamento, il comm. Leopoldo Maggia inerente dell'istruzione al giudice cav. Carlo Barsezio e la prima conseguenza dell'esame dell'incartamento fu l'ordine di cattura contro il Borroni, in attesa di stabilire se ed in quale grado il comm. Remmert possa avere responsabilità nel disastro finanziario del prodigo milionario.

Questi ignorava la querela sporta dal suo creditore di due milioni cav. uff. Grassi e se ne stava in riposo nella sua bella villa di Antignano di Livorno. Gli agenti investigativi lo trovarono senza difficoltà e lo tradussero in arresto. Di recente i carabinieri hanno tradotto il Borroni alle nostre carceri giudiziarie, dove si trova tutt'ora in una cella a pagamento. E l'istruttoria, frattanto, continua alacre e diligente, per mettere in luce la verità intorno ai fatti denunciati.

Secondo questa denuncia il Borroni si era ingolfato in un audace e rischiosa speculazione, giocando al rialzo dei prezzi dei gioielli, alla sicura che neppure temporaneamente precipitassero. Gioco pericolosissimo e costoso, per il quale occorsero capitali ingenti. Il Borroni pensò si sarebbe trovato nella necessità di ricorrere al Rito presso Istituti di Credito ed avrebbe — secondo la denuncia — falsificato quelle firme di malleva dori che gli potevano procurare credito. Gli effetti, in verità, venivano ritirati alla scadenza per evitare il protesto, ma qualcuno di essi potè sfuggire e diede luogo alla prima istruttoria di Napoli. Tra le firme, che favorivano un giro d'affari per milioni e milioni, vi è'era del cav. uff. Grassi. Sempre secondo la querela sporta dal grand'uff. Zanfagna il Borroni avrebbe confessato per iscritto i falsi commessi, delinendoli «leggerezze».

Tra i creditori del Borroni vi sono, oltre al cav. uff. Grassi, altri gioiellieri di Napoli: Antonio Parisi, Gioachino Lo Russo ed Oscar Longone; il gioielliere Giulio Arcari ed altri. La cessata Banca Italiana di Sconto sarebbe stata danneggiata di centomila lire e per una somma molto rilevante si sarebbe anche trovata compromessa la cessata Banca Kustor, presso la quale il Borroni depositava sovente qualche valigetta piena di perle e diamanti. A quanto pare, egli avrebbe potuto ritirare, l'ultima volta, il prezioso pegno per realizzare il denaro equivalente, ma poi si temè di somma incassata anzichè versarla alla Banca e questa non ebbe più modo di ottenerne la restituzione.

Le cose sono a questo punto; ma non è da stupirsi che altre denuncie possano essere sporte da creditori ancora ignoti contro il negoziante che ha visto crollare d'un tratto lo splendente edificio costruito con tanta cura.

La partecipazione di Torino alle onoranze all'on. Facta

Si è costituito nella nostra città un Comitato, composto delle più alte personalità cittadine, per collaborare, col Comitato dei cittadini di Pinerolese, al miglior esito delle onoranze che il 24 corrente saranno tributate all'on. Facta. Questo Comitato ha diramato il seguente appello ai cittadini:

«Si compie in quest'anno il trentesimo di deputazione politica di Sua Eccellenza Facta, e per iniziativa di un Comitato costituito dai sindaci dell'antico Collegio di Pinerolo e da cittadini pinerolesi, saranno tributate, il 24 settembre, in Pinerolo stessa, pubbliche onoranze all'illustre parlamentare.

«Per le benemerenze insigni di S. E. Facta è doveroso che l'omaggio abbia a riuscire non soltanto la manifestazione del sentimento dei suoi concittadini e degli elettori dell'antico Collegio di Pinerolo, ma ben anche degli insigni suoi amministratori ed estimatori nel Collegio di Torino, di cui egli è attualmente nobilissimo rappresentante. Col-l'intento pertanto di promuovere pure nella città e provincia nostra un largo concorso alle onoranze, si è costituito, sotto gli auspici del Municipio, un Comitato torinese di propaganda e di raccolta delle adesioni, e tale Comitato rivolge calde appello a quanti consentono a plaudire all'opera altamente illuminata e patriottica dell'on. Facta, perchè colla loro adesione e contributo vogliano conferire alle onoranze la desiderata solennità e significazione.

Il Comitato torinese. — Professore Avvocato Grand'Ufficiale Riccardo Cattaneo, Sindaco di Torino, S. E. il Cavaliere Senatore Paolo Boselli, Presidente del Consiglio Provinciale, S. E. l'Avv. Prof. Alfredo Frassati, Senatore del Regno, S. E. il Ten. Generale Senatore Carlo Petitti di Roreto, Comandante il Corpo d'Armata, S. E. Nob. Gr. Cord. Luigi Berta D'Argentina, Senatore del Regno, Gr. Uff. Avv. Michele Bertetti, Senatore del Regno, Conte Gr. Cord. Roberto Biscaretti Di Ruffia, Senatore del Regno, Avv. Comm. Alfredo Bonvicer, Senatore del Regno, Prof. Gr. Uff. Antonio Carle, Senatore del Regno, Comm. Giacomo Curreno, Senatore del Regno, Conte Avv. Gr. Cord. Alessandro Di Rovasenda, Senatore del Regno, Marchese Marco Di Saluzzo, Senatore del Regno, Prof. Comm. Enrico D'Ovidio, Senatore del Regno, Ing. Gr. Cord. Dante Ferraris, Senatore del Regno, March. Avv. Gr. Cord. Cesare Ferrero di Cambiano, Senatore del Regno, March. Dott. Francesi Di Torre Rossano, Senatore del Regno, Conte Avv. Gr. Cord. Secondo Frola, Senatore del Regno, Prof. Comm. Achille Loria, Senatore del Regno, Prof. Gr. Uff. Gaetano Mosca, Senatore del Regno, Prof. Comm. Bellom Pescarolo, Senatore del Regno, Prof. Gr. Uff. Giorgio Rultone, Senatore del Regno, Comm. Carlo Rizzatti, Senatore del Regno, Prof. Avv. Francesco Ruffini, Senatore del Regno, Avv. Gr. Uff. Giacomo Viglianì, Senatore del Regno, Avv. Gr. Uff. Giuseppe Bevione, Deputato al Parlamento, Prof. Avv. Cesare Maria Devecchi, Deputato al Parlamento, Avvocato Saverio Fino, Deputato al Parlamento, Avv. Prof. Cav. Federico Marconcini, Deputato al Parlamento, Ing. Comm. Giuseppe Mazzini, Deputato al Parlamento, Pietro Novasio, Deputato al Parlamento, Avv. Comm. Gino Olivetti, Deputato al Parlamento, Avv. Comm. Carlo Alberto Quilico, Deputato al Parlamento, Conte Ing. Gr. Cord. Cesare Rossi, Deputato al Parlamento, Osvaldo Sella, Deputato al Parlamento, Avv. Bruno Villabruna, Deputato al Parlamento, Comm. Giovanni Zaccone, Deputato al Parlamento, Avv. Gr. Uff. Giorgio Ermanno Anselmi, Presidente della Deputazione Provinciale, Avv. Gr. Uff. Cesare Bozzalla, Vice-Presidente della Camera di Commercio, Ingegnere Gr. Uff. Corrado Gay, Presidente dell'Associazione Liberale Democratica, Gr. Uff. Nob. Avv. Eugenio Prato, Primo Presidente della Corte d'Appello, Gr. Uff. Nob. Avv. Ernesto Gonella, Procuratore generale presso la Corte d'Appello, Gr. Uff. Ing. Emilio Debenedetti, Presidente della Società Promotrice dell'Industria Nazione, Nob. Prof. Comm. Carlo Fabrizio Parona, Rettore della R. Università, Gr. Uff. Giovanni Agnelli, Avv. Gr. Uff. Lorenzo Bonino, Avv. Comm. Felice Panie, Gr. Uff. Giacomo Alberini, Avv. Comm. Cesare Armandis, Presidente della Colonia Pinerolese.

Per deliberazione del Comitato di Pinerolo le onoranze si attueranno in quella Città colla inaugurazione, alle ore 11 del 24 settembre, di una lapide in bronzo nel Palazzo municipale e colla offerta di un album raccogliente le firme dei sottoscrittori, e alle ore 12 con un banchetto d'onore. L'adesione complessiva per la targa, per l'album e per il banchetto è fissata in lire 25, e dovrà essere fatta pervenire al Municipio di Torino (Gabinetto del Sindaco) o all'Associazione Liberale Democratica (via Genova, 23) non più tardi del 15 settembre corrente. Per comodità degli intervenuti sarà allestito un treno speciale di andata e ritorno per Pinerolo in partenza da Torino nel mattino del 24 settembre ad ora che verrà precisata con pubblici avvisi.

Interessi dei ferrovieri

Il presidente della Federazione Ferrovieri italiani combattenti cav. Todeschini-Lalli con il segretario Pisanigiani accompagnati dal comm. Fattorini, segretario generale della federazione fra gli Impiegati delle Pubbliche Amministrazioni ex-combattenti, hanno avuto ieri mattina un cordiale colloquio con S. E. Riccio, Ministro dei Lavori Pubblici, al quale hanno fatto presente in particolare condizione delle tabelle organiche dell'Amministrazione ferroviaria le quali si trovano anch'esse dinnanzi alla Commissione Parlamentare per la riforma della burocrazia e per le quali vive sono le ansie degli interessati nella tema che debbano subire un nuovo rinvio. I rappresentanti hanno però insistito presso l'on.le Ministro perchè, considerato il poderoso lavoro della Commissione Parlamentare e considerato lo stragrande numero delle tabelle organiche da discutere ed approvare, voglia interporre i suoi autorevoli uffici perchè le tabelle ferroviarie siano esaminate con precedenza sulle altre. Hanno chiesto altresì che nella sistemazione degli avventizi, tante volte promessa, venga stabilita una disposizione transitoria, la quale, a parità di merito dia la precedenza agli ex combattenti.

L'on.le Riccio ha consentito pienamente nelle richieste dei rappresentanti i quali confermarono quanto prima col senatore Zupelli, presidente della Commissione Parlamentare, per illustrare e sostenere le predette richieste.

NOTE SPICCIOLE

Festeggiamenti alla Madonna del Pilone. — Dal giorno 9 al 15 corrente avranno luogo alla Madonna del Pilone vari festeggiamenti a beneficio dell'Asilo infantile «Regina Margherita». Domenica sarà disputata una gara podistica ed altre gare sportive. E' indetto per domenica alle 16 anche un concerto di bellezza per bambini e bambine da tre a sei anni. Nei locali dell'Asilo sarà eseguito sabato sera un concerto musico-vocale.

Lotteria pro ciechi di guerra. — La lotteria pro ciechi di guerra, iniziata a cura del Comitato di azione parrocchiale fra (telegrafonici), si estrarrà improrogabilmente il 25 corrente. Tale lotteria si è arricchita di nuovi premi. Il primo premio è costituito da un valore del valore di oltre lire 100.000, appositamente costruito in Roma seguono altri 200 premi di notevole valore, oggi bighelloni cosa loro una e più volte postali sono tra gli incaricati della vendita.

Concorso mascalcistico. — La Società di Mutuo Soccorso fra Operai, via Cavour, 9, indice un Concorso mascalcistico Piemontese con numerosi premi. Schiavenotti e condizioni alla sede sociale.

Lega fattorini imballatori. — Le iscrizioni nel quadro sono prorogate a giovedì 7 corrente, ore 22, irrevocabilmente. Rivolgersi all'Unione del Lavoro, tutti i giorni.

Lega portieri. — Domani giovedì 7 corr., ore 21, adunanza straordinaria all'Unione del Lavoro. Si prega di non mancare.

Società fra gli addetti ai comestibili. — Questa sera, alle ore 21, assemblea ordinaria.

Federazione Metalmeccanici. — Questa sera, mercoledì, alle ore 21, adunanza ordinaria.

Un borsaiuolo arrestato a Porta Nuova

L'avv. Giovanni Allobelli, abitante in via Plinio, N. 22, ieri sera, verso le ore 18.25, si trovava sotto l'atrio della Stazione di Porta Nuova, in attesa del treno col quale doveva partire. Un individuo dall'aria sospetta gli girava intorno. L'avvocato se ne accorse e siette con gli occhi bene aperti. Ad un tratto, lo sconosciuto lo urtò con un gomito. L'avvocato giunse in tempo a troncare a mezzo un gesto... sinistro del mascalzone, che, alzata una mano, voleva introdurla nella tasca interna della sua giacca, dove teneva il portafoglio. Abbrancò in alto il braccio di colui, e cercò di usare stretto; ma l'altro diede uno strappo violento, si liberò dalla stretta, si diede alla fuga e in un attimo fu fuori dell'atrio.

Il signore gli corse dietro, dando ad alta voce l'allarme. Altre persone si posero così alle calcagna del ladruncolo. Ne nacque una scena quanto mai movimentata. Il borsaiuolo, correndo sempre a perdifiato, capitò sui passi del tenente dei carabinieri Pasquale Infelisi, comandante la Stazione di Savigliano, che lo acciuffò e lo tenne fermo. La guardia municipale Giuseppe Guenno, sopraggiunta subito dopo, spiegò all'ufficiale il caso, ed allora il mariuolo venne condotto nell'ufficio di P. S. della Stazione. Quivi egli venne identificato per Tommaso Conteri, di Paolo, di anni 30, senza fissa dimora. Fu denunciato all'Autorità giudiziaria e inviato al carcere.

Avviso ai pensionati

Il Municipio avverte i pensionati dello Stato che l'Ufficio provveditorio per la autenticazione delle fotografie e delle firme sui libretti di pensione in via Bertola, 16, rimarrà aperto soltanto fino a tutto mercoledì 6 corrente. I signori pensionati che ancora non avessero provveduto per la detta autenticazione devranno dal giorno 7 in poi rivolgersi all'Ufficio Municipale dei certificati, via Corte d'Appello, 1.

TEATRI

Al Carignano

L'annunciata novità di E. Fea, va in scena questa sera. *Rosa di Sion*, che il pubblico torinese, primo in Italia, è chiamato a giudicare, nell'interpretazione della Compagnia Carini è la terza parte di una trilogia che rappresenta l'epopea del popolo ebreo. Nella prima tragedia «Giuda» è descritta la lotta tra ebrei e cristiani come lotta fatale di due principî. La seconda: «Prime piogge d'ottobre», rappresenta il contrasto tra gli ebrei dispersi già per il mondo e i fedeli delle altre religioni. In «Rosa di Sion» è rappresentato sinteticamente in una tragedia familiare il processo di assimilazione degli ebrei per opera delle altre razze.

Al Chiarella

Andreina Rossi e Ernesto Ferrero hanno dato ieri sera una fine interpretazione dell'*Alba, il Giorno e la Notte*, di Dario Niccodemi. Stasera *Scompolo* dello stesso autore e domani: *Gli innamorati*, di Goldoni.

Al Balbo

Stasera, ripresa della *Lucia*, di cui le repliche erano state sospese a cagione della infermità della protagonista, signorina Romeili.

Al Rossini

Al popolare teatro di via Po sta per fare la sua riconparsa la Compagnia dialettale del cav. uff. Casaleggio. Sabato, 9 corrente, il teatro Rossini si riaprirà al pubblico con una bizzarria musicale di G. Berlinetti, versi di Viancini, e musica del maestro Chiri: «Non me lo dichi!...».

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Reginì-Lombardo). — Ore 21: «La dama della libellule», operetta di F. Lahar.

CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 21: «Scompolo» commedia di D. Niccodemi.

CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: «La rosa di Sion» tragedia di Enrico Fea (novità).

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Lucia di Lammermoor» opera di G. Donizetti.

SORISE: Ore 21: «La rosa di Stambul» operetta di Leo Fall.

TRIANON (Comp. d'operette «La libellula») — Ore 21: «Eva», operetta di Lahar.

TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi scelt. di varietà.

Onorificenza

Su proposta di S. E. on. Facta, veniva insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il signor Giacinto Mosca, di Cornigliano Ligure, per le molteplici benemerenze acquisite nel campo orticolo. Al neo-eletto, congratulazioni da tutti gli amici.

Seguendo la Cronaca

Se tutte le cure furono vane

Quanti ammalati cronici potrebbero riacquistare subito la loro completa salute prolungarsi la vita, non essere di peso a sè ed alla famiglia, se si decidessero una buona volta ad intraprendere una seria cura radicale col trattamento elettrogalvanico Energo!

Si tratta d'una cura semplicissima, non faticosa, che tutti possono fare da sè acquistando o noleggiando un apparecchio presso l'*Istituto Energo: Via Nizza, 43, Torino.*

Per comodità degli ammalati che non possono recarsi a Torino, l'Istituto sta nominando dei Medici consulenti nelle principali città i di cui indirizzi verranno comunicati a giorni al pubblico.

Come i sordi possono udire

Le persone sorde rinasceranno come a nuova vita mercè un piccolo e portentoso apparecchio elettro-acustico *Otafon* che istantaneamente sopprime ogni sordità.

Per informazioni su quest'apparecchio, una vera meraviglia della scienza e della tecnica moderna, rivolgersi all'*Istituto Energo: Via Nizza, 42, Torino.*

La Ditta GIOVANNI BERTONE
PER FINE STAGIONE LIQUIDA
un grandissimo assortimento di cotte di cotone, sete, velluti, spugna per accappatoi, ecc. Prezzi ultra ridotti. Se volete fare ottimi acquisti preferite sempre i rifornitissimi Magazzini della Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, angolo via Milano).

Ai sofferenti di calli e duroni

è indispensabile il più volte premiato *Callifugo Tarelli*, pomata orossibenzoica riconosciuta vera ed unica specialità di pronto e sicuro effetto. Richiederlo in tutte le farmacie. Concessionario C. Bernasconi, corso Giulio, Num. 49, Torino.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Proseguono con successo le repliche della film: *La pioggia dei diamanti*, di P. A. Mazzolotti, interpreti: Bin Bruna e Franz Sala. Fuori programma: *L'Attualità Gaumont.*

Domani:

Addio e serata d'onore

di Maria Jurieva e dei Balli russi con specialissimo programma. Venerdì debutto di Fraperardy, grande *vedette* de l'Alhambra di Parigi.

AI CINEMA-TEATRO VITTORIA

venne proiettata ieri con successo grandioso, la grande gara automobilistica, che ha segnato l'inizio del

Circuito di Milano

Il pubblico si appassiona vivamente e si entusiasma alla velocissima gara e alla magnifica vittoria di Bordino. Continuano anche oggi le proiezioni della film: *La corsa al tesoro*, protagonisti Anna Fogli e Vittorio Rossi-Pianelli, ai quali si aggiunge, in alcune gustose scenette comiche, Orsate Bilancia. Nel Varietà: *Le Tre sorelle Donald*, acrobate, e il *Duo Celetti*, anellisti.

L'uomo dal grosso involto

Ieri mattina, verso le ore 4, il controllore dell'Istituto «La Vigilanza», Paolasso Celestino, percorrendo per ragioni di servizio il corso Regina Margherita, giunto all'angolo di via Montebello, scorgeva un individuo proceder curvo sotto il peso di un grosso involto. Il Paolasso, data l'ora, non dubitò un istante di trovarsi di fronte ad un ladro e, scorta per tempo la mossa, gli andò incontro per fermarlo. Lo sconosciuto, intuita l'intenzione del vigile, in un baleno gettò il carico a terra e si diede alla fuga. Il Paolasso fu pronto ad inseguire il ladro, ma purtroppo questi, dopo una lunga corsa riuscì a far perdere le sue tracce. Allora il vigile, ritornato sul posto, provvedeva al sequestro dell'involto, contenente gran quantità di biancheria maschile. Il Paolasso lo consegnava alla Sezione di P. S. di Vanchiglia e nel contempo iniziava indagini per scoprire dove era stato consumato il furto. Infatti, passando da via Artisti, scorgeva una lunga corda pendere da un lucernaio al secondo piano della stabile N. 1. Il Paolasso avvertiva subito il portinaio e con questi appurava che il furto era stato consumato nell'alloggio del dottor Tibone, assente da Torino. Il ladro era penetrato nell'alloggio mediante scasso di una porta sul balcone. Il Paolasso fu coadiuvato dalla guardia notturna Rocchetti.

Tre ladri sono stati scoperti la notte di lunedì dalle guardie notturne Citro e Aletti, mentre si divertivano a scavalcare il muro di cinta delle officine Nebiolo in corso Tortona. Gli agenti avevano già notato verso mezzanotte la presenza degli sconosciuti nei dintorni dello stabilimento; ma questi si erano temporaneamente eclissati per tornare circa due ore dopo. Non appena le guardie li scorsero, spararono ripetuti colpi di rivoltella che servirono a mettere in fuga i malviventi.

Al San Giovanni

La guardia municipale Valentino Pinti, ieri mattina, in strada di Casale, in prossimità dell'ex-Campossito, avvertiva due colpi di rivoltella, e portatosi in direzione degli spari, scorgeva a terra un uomo di media età, ferito al capo. Si era sparato i due colpi di arma a scopo suicida. Con vettura pubblica l'agente lo trasportò al San Giovanni, dove venne identificato per il capo-fabbrica Biagio Bellardi, di anni 41, abitante in corso Cirié, N. 23. Il dottore Trabucco lo visitò e medicò convenientemente, facendo poi ricoverare con prognosi riservata. Circa i motivi del tentativo di suicidio, il ferito ha detto vagamente che vi era stato spinto da dispiaceri suoi particolari.

Un vecchio, il venditore ambulante Stefano Garrone, di 58 anni, abitante in corso Vinzaglio, N. 7, rimaneva investito, in via Belmonte, da un motociclista, e riportava lesioni al un gomito. Medicato al San Giovanni, dal dottore Pinardi, veniva dichiarato guaribile in dieci giorni.

Furto

Il dott. Riccardo Varvelli, denunziò che in un'ora imprecisata della notte del 31 agosto, ignoti, muniti di falsa chiave, entrarono nel suo alloggio in via S. Secondo, 31 e vi rubarono due cedole nominative intestate a sua moglie, signora Allera Maria, di lire 20.000 ciascuna, nonchè cinque buoni del tesoro, quinquennali di L. 500 cinsuno e due buoni settennali pure di L. 500. Si impossessarono inoltre di oggetti di vestiario, di oro e di argento del valore di altre 3000 lire circa.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-35, 25-49 REDAZIONE — 25-06 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Tre fascisti feriti da comunisti sulla strada di Nichelino

Nel vicinissimo Comunello di Nichelino l'altra sera è stata inaugurata una Sezione del Fascio. Vi si erano recati da Torino Odoardo Cagli, per il Direttorio della Federazione provinciale torinese, e da Moncalieri, una trentina di fascisti. La piccola colonna attraversò il paese di Nichelino cantando inni patriottici, e giunta alla casa Comunale, vi fece issare la bandiera tricolore, senza alcuna difficoltà, poichè sindaco e assessori si erano allontanati. Il Cagli parlò alla popolazione, che si era colà raccolta, e fu anche improvvisato un comizio, nel quale venne nominata una Commissione di cinque membri, coll'incarico di chiedere al prefetto la nomina di un Commissario prefettizio per l'amministrazione del Comune. A questo proposito i rappresentanti dei fascisti dichiararono che questi, per correttezza, si astenevano da qualunque ingerenza in quella che era la richiesta della popolazione. La riunione finì così in perfetta calma.

Poichè il Cagli doveva rientrare in città, un fascista del luogo, il signor Pozzi si offerse di accompagnarlo in carrozza fino al Lingotto, dov'è il capolinea del tram; senonchè quando essi giunsero a centocinquanta metri fuori di Nichelino, il Cagli notò che una dozzina di individui erano scaglionati dietro una siepe lungo lo stradale e vi si tenevano appiattati. Il Cagli allora, prevedendo un agguato, fece fermare la vettura, discese e s'inoltrò in un campo per recarsi ad avvertire i fascisti rimasti a Nichelino, gli individui, scorgendo il Cagli che muoveva alle loro spalle verso il piano, sbucarono sulla strada. In quel momento i fascisti di Moncalieri comparvero, diretti alla piccola villetta, ma furono fatti segno a numerosi colpi di rivoltella. Loro avere sparato, gli aggressori presero la fuga, ma uno di essi fu raggiunto e disarmato. I fascisti dichiarano di aver potuto identificare alcuni degli aggressori, non comunisti di Moncalieri, i quali si erano recati appositamente in pellegrinaggio di Nichelino per colpire i loro avversari politici. Durante la sparatoria delle rivoltellate tre fascisti rimasero feriti, ed uno di questi gravemente, cioè Mario Mortarotti, di anni 22, capo-squadra, di Moncalieri, ferito alla testa; Ulrico Giolitti, di Moncalieri, ferito al ginocchio, e Gabriele Bergamino, di anni 26, di Nichelino, ferito ad un piede.

I fascisti prestarono soccorso ai loro compagni, accompagnandoli alle rispettive abitazioni. Il maresciallo dei carabinieri di Moncalieri, alla cui giurisdizione appartiene la zona di Nichelino, ha iniziato una inchiesta ed operato qualche arresto. Appena avvertita dello sconcio, già la nostra Questura aveva inviato sul luogo il commissario avv. Olivazzi, che sequestrò due rivoltelle ed arrestò un individuo trovato nascosto in un fienile e identificato per il comunista Giuseppe Siccardi di Candiolo, d'anni 27, muratore. Le carte personali e la tessera di costui erano state trovate per terra, sul luogo dell'aggressione.

Epilogo mortale del fatto di via Montebello

Come i sanitari del S. Giovanni avevano previsto, il Bosio Michele, colui che immorì per le minaccie inflegli armate mano dal macellaio Barocchi Mario nel Ristorante della Scrima, al getto nella strada da una finestra del 2.o piano, è morto dopo una giornata di penosa agonia.

Della morte fu subito informata l'autorità giudiziaria e il giudice incaricato dell'istruzione a carico dell'arrestato Barocchi.

Stato Civile di Torino

5 settembre 1922

NASCITE (22): maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Amor Giovanni con De Pasquali Caterina — Antonillo Leopoldo con Suppo Carolina — Falcetta Giovanni con Sala Maria — Gariglio Matteo con Alberti Margherita — Milanesio Giacomo con Ajmo Margherita.

MORTI: Cena Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 86, di Chivasso, contadino — Guicetti Maria nata Bellatto, di 40, di Romano, casalinga — Marchisio Anna nata Cargnino, di 47, di Gaveno, casalinga — Jachia Emilio fu Giuseppe, di 70, di Torino, agente, via Principi d'Acaja, 29 — Ghersi-Vecchietti Giacomo fu Guglielmo, di 58, di Cuorgnè, negoziante, corso Brolla, 3 — Accossato Pasquale fu Pietro, di 56, di San Donnino Monferrato, magazziniere — Bodda Oreste fu Vittorio, di 53, di Torino, ferroviere, via Caserta, 12 — Carnumone Domenico fu Andrea, di 66, di Bra, contadino — Carretto — Giuseppa vedova Bistolfo, di 65, di Lenie, lavandaia, via Porta Palatina, 1 — Zadanza Rodolfo fu ped. Nicolao, di 36, di Torino, impiegato, via San Secondo, 48 — Pecchiola Anna nata Bosco, di 34, di Pianezza, casalinga — Tesavolo Andrea fu Giovanni, di 35, di Vigo, macellaio, via Ascoli, 1 — Riva Alberto di Mario, di 12, di Torino, studente, via San Secondo, 12 — Pirrolone Giovanni fu Giacomo, di 62, di Trino Vercellese, carrettiere, via Monte Rosa, 14 — Suor Suella Clotilde di Giovanni, di 43, di Reggio Emilia, della Carità — Ainsasso Margherita nata Ventimiglia, di 64, di Grugliasco d'Alba, casalinga, via Villar, 30 — Barberis Giovanni di Giuseppe, di 72, di Perosa, meccanico, via Pollenzo, 35 — Artiglia Ida nata Rossetti, di 67, di Barzana, casalinga.

Totale complessivo 39, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

REATI E PENE

Il tramonto di Claretta - Pigliavano il fresco Un evaso - Sordo, muto e ladro

(Tribunale Penale di Torino).

Claretta è ricomparsa in Tribunale fra i carabinieri, anche questa volta in causa del vino! Gilardi Clara d'anni 26 e ora un cenno. Dopo alcuni anni di giovinezza florente e di eleganza, ricercata e corteggiata, è caduta giù, giù. Conserva ancora qualche vestigia di distinzione e parla, quando non è ubbriaca, molto bene. In un italiano correttissimo. Se non si riprende, fra qualche anno sarà una rovina senza rimedio. Vagava l'altrieri in via G. Verdi, e passò accanto ad una elegante e graziosa signorina, Piorina Pernechio, abitante in via S. Agostino, la quale attendeva il tram. Claretta non si sa perchè perse la testa. Non aveva mai visto e mai conosciuta la Pernechio, ne fu in atto modo da lei provocata. Le si avventò contro armata di una grossa chiave percuotendola con furia. Intervennero per fortuna sollecitamente un maresciallo, una regia guardia e un carabiniere di passaggio. Quella furia si avventò, mentre la signorina si recava all'ospedale, anche contro costoro. Dovette essere trascinata a braccia, alla vicina sezione di P. S. colle vesti a brandelli. E' comparsa ieri davanti ai giudici. Ora piangeva, ora rideva: ma ha parlato con calma ed ha confessato: — Non so ciò che ho fatto perchè ubbriaca. Ah, sempre, se io non sarei qui. E' la nevrastenia, signor Presidente....

L'imputata si caccia a ridere eppoi seria seria aggiunge: — Ma debbo deplorare i modi delle guardie. Non hanno mai modi urbani. Mi pigliano, mi afferrano sempre rividamente e mi fanno male. Mi stringevano i vasilli, mi vogliono forse portare in carcere nuda. Finirò, di questo passo, molto male.

I testi presenti alla triste scena sono stati esplicili. Hanno deposto che sembrava o ubbriaca o pazza. Forse era un po' dell'uno e un po' dell'altro. Il pubblico ride e Claretta, vergognosa, s'impazientisce:

— Non è vero — grida. — Non voglio far ridere il pubblico.

Il Presidente interviene bonariamente:

— Ma se è vero! Non potete ricordare dal momento che eravate ubbriaca... Calmatevi, calmatevi.

Il Pubblico Ministero nella sua breve requisitoria fu inspirato a mitezza, dato il caso degno di compassione. Chiese un mese e cinque giorni di reclusione, pena a cui il Tribunale accedette. Claretta che si era dispersa, si calmò improvvisamente e fra i carabinieri ritornò disinvolta in carcere, che non è certamente il suo luogo di cura.

***

Un contadino, nei pressi della Madonna del Pilone una notte udì un rumore sospetto di chiavistelli in funzione. Si alzò, aprì la finestra e vide che due sconosciuti si accingevano a visitargli, senza permesso, la stalla. Al risveglio del contadino seguì la fuga dei due mariuoli. Ma il contadino non rimase pago e mentre mandava qualcuno dei suoi ad avvertire i carabinieri, egli seguiva cautamente, di lontano, i due notturni visitatori. Costoro vagarono a lungo nei dintorni, costeggiarono il Po, scomparvero, ricomparvero e infine sostarono sull'erbetta in riva all'acqua, forse in attesa del mattino nella speranza che qualcuno li traghettasse all'altra sponda. Ma arrivarono invece i carabinieri e sull'indicazione del contadino i due, poi identificati per certi Gennaro Telesforo e Carbone Giovanni, vennero arrestati. All'udienza hanno detto che sulla riva del Po pigliavano semplicemente il fresco. Il Po, d'estate, è la villeggiatura di molti poveri diavoli. — Ma il contadino vi ha seguiti da lungi, vi ha spiato — fu osservato il Presidente. E gli accusati: — Sì è sbagliato forse con altri. La notte era buia. Lungo il Po vagavano tante ombre.

I difensori avv. Gennaro e Torchio ottennero al Tribunale la possibilità che il contadino nell'ansia dell'inseguimento, per l'oscurità e per la lontananza, avesse potuto perdere di vista gli effettivi mariuoli. Nel dubbio il un equivoco, il Tribunale ha assolto i due villeggianti di «Po-lo-ba'na».

***

D'Alessandro Giulio, un giovinastro scappato due giorni or sono dal carcere di Vigliano, è ritornato presto a rivedere il sole a scacchi. Passeggiava in via Po e, senza mezzi per confortare e consolidare la sua latitanza, non rimase come si suol dire colle mani in mano. Vide a tiro, portata da una signorina, una bella borsetta d'argento e gliela strappò. Fuggì subito, ma non andò lungi che arrestato quasi sull'istante fu rinviato davanti ai giudici per farsi condannare a sette mesi di reclusione.

***

Raspini Pietro è un ladro matricolato. Ha il suo cartellino penale ricco di un cumulo di condanne forte per furto. Ma è un disgraziato anche per altra via: è infatti sordo-muto dalla nascita, il che non è una buona ragione perchè il disgraziato sia sordo anche alla voce della coscienza. Venne arrestato perchè contravventore alla vigilanza e fu condannato a due mesi di carcere. Fu interrogato presente un interprete, il quale, traducse segnando a mezzo di segni la sentenza che il Presidente lesse all'imputato ad alta voce come vuole la legge.

M.

La fine di un processo mastodontico

57 imputati — 43 avvocati — 1200 quesiti — 24 ore di camera di deliberazioni — La Corte d'Assise trasformata in ristorante e dormitorio.

Bari, 5, notte.

Dopo tre mes

ULTIME NOTIZIE

Re Costantino e il "Segno di Bisanzio,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Quasi quattro anni dopo l'armistizio le firme dei critici militari tornano a figurare in buon posto sulle colonne dei giornali parigini per commentare con compiacenza i risultati dell'offensiva turca, mentre gli informatori diplomatici si compiacciono nel mettere in rilievo l'impressione sgradevole prodotta da questi successi a Londra, dove si era invece puntato sul perdente.

Enrico Italoi, che durante la grande guerra fu uno dei critici che maggiormente colsero nel segno perchè, aiutati da poderose cognizioni geografiche, si limitò ad essere un illustratore *hors ligne* degli eventi militari senza aver la presunzione di indovinarli, occupandosi oggi sul *Figaro* delle operazioni turche, rileva che la manovra turca di Kutaja era la manovra decisiva e che, per guadagnare si poteva giudicare, i turchi hanno dovuto attaccare da due direzioni convergenti. In conseguenza vi è stata la separazione dei due eserciti greci i quali sono respinti rispettivamente l'uno su Brussa e l'altro su Smirne. L'esercito a sud-est è in una situazione estremamente difficile pressochè accerchiato ai piedi di Dentizli ed al nord di Kutaja. Per liberarsi, esso continua la sua ritirata a grande velocità arrivando a Uschak. Non vi è quindi da meravigliarsi che, in tali condizioni, il Governo greco abbia dichiarato di essere pronto a concludere l'armistizio ed a consentire, come i turchi esigevano, a sgombrare l'Asia Minore, chiedendo però dei compensi in Tracia.

Le conseguenze della vittoria turca non colpiranno soltanto i greci e per contraccolpo i loro protettori, in Oriente tutti i paesi occidentali malgrado le loro divisioni sono più o meno solidali e bisognerà che il trattato di pace definisca lo statuto dei loro connazionali a Costantinopoli. La questione era assai malagevole tanto che a Parigi, nelle proposte del 26 marzo, gli alleati si erano limitati a metterla allo studio. Questa soluzione non sarà però resa più facile dal disastro greco. *L'Oeuvre* prende in giro le pretese dei greci che, mentre stanno sgombrando l'Asia Minore, chiederebbero Costantinopoli come compenso.

«Proprio mentre l'esercito turco — scrive quel giornale — accompagna l'esercito greco verso il mare alla velocità media di 4 Km. all'ora, Re Costantino dichiara che era pronto a sgombrare spontaneamente l'Asia Minore a condizione unitaria che i turchi gli accordino l'armistizio che gli darebbe la possibilità di realizzare questa suprema operazione con ordine. Lloyd George ha approvato questo progetto. Dopo di che Re Costantino ha dichiarato: «a titolo di compenso chiedo di occupare Costantinopoli o per lo meno le vicinanze immediate di quella città. Infatti siccome il mio esercito di Asia Minore non è più in Asia Minore, poichè lo hanno cacciato via, esso rientra in Europa ove si troverà sul posto per conquistare la Tracia». Si afferma che Costantino conti molto sull'appoggio di Lloyd George per riuscire in questa combinazione. Ma Re Costantino ricorderà certamente quel personaggio di commedia che ripeteva ad ogni momento: «Io sono un uomo di paglia!». E Costantino lo è stato durante la guerra per conto della Germania e aspira oggi ad essere quello dell'Inghilterra. Infatti, chiede Re Costantino: Perchè non mi lascereste andare a Costantinopoli? Sapete pure come, occorrendo, vi sarebbe facile di cacciarmi via!

Per il Petit Parisien il ristabilimento dei turchi sulle due rive dello Stretto come vi si trovavano nel 1914, contando sulla riconoscenza dei numerosi mussulmani per quella misura di clemenza, sarebbe il migliore dei modi per assicurare la tranquillità per un mezzo secolo nel vicino Oriente. Per quanto benevolenza le potenze mostrino verso la Turchia, è difficile che arrivino al punto di dimenticare che al momento del pericolo la Turchia si è deliberatamente schierata dalla parte dei nemici di quelle potenze che tradizionalmente erano state sua protettrici.

I Gabinetti di Parigi e di Londra sono in comunicazione costante per gli affari del vicino Oriente. Una nota britannica è stata inviata a Parigi stamattina e la risposta del Governo francese è stata spedita in Inghilterra. Ma nessuna indicazione è stata fornita sul tenore di queste note.

Il proletariato inglese per una giusta politica verso la Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

«Un sergente del corpo di occupazione sul Reno è pagato più di un Ministro del gabinetto tedesco, mentre la paga di quattro generali supera il totale degli onorari che ricevono tutti i membri del Governo germanico». Questa è una delle più piccanti considerazioni che l'on. Thomas, capo del Sindacato dei ferrovieri, faceva ogg. inaugurando al Congresso nazionale tradunionista, apertosi ieri a South Port. La giornata era dedicata all'esame dei problemi internazionali, la miseria e la fame in gran parte responsabile della disoccupazione inglese. Oratore precipuo è stato appunto il Thomas, che può dirsi uno dei più moderati «leaders» operai. Egli non ha detto niente di rammaricante, e si è astenuto dallo spirare fuoco. Ha parlato, su per giù, come potrebbe parlare un liberale borghese di idee avanzate e di qualche coraggio. Ciò conferisce alle parole del Thomas, pronunziate in seno di 5 milioni di operai organizzati, una tanto maggiore inopportunità.

Una soluzione immediata e definitiva del problema delle riparazioni, è, secondo lui, una necessità ormai imperiosa e ciò non soltanto dal punto di vista morale, ma anche sotto l'aspetto materiale. Una disoccupazione terribile travaglia il mondo operaio inglese, ma Thomas ha ripetuto che non vi sarà modo di attenuarla e di guarirla se angiolo non venga mutata la politica estera, che anche il Governo inglese vilipese seguendo da 4 anni. Atami dicono che non c'è niente da fare fino a che il partito laburista non salga al potere. «Non è vero, sostiene l'oratore, il tradunionismo inglese non intende aspettare finchè il partito laburista conquisti il potere. Tocca al Governo attuale di rettificare le sue direttive, altrimenti i disoccupati torneranno a crescere di numero ogni giorno più. Ciò che egli intende chiedere è un mutamento radicale di attitudine nei riguardi della Francia. La Francia continua a non vedere altro che la Germania del 1870, e il risultato della politica francese quest'ora non venisse messa interamente a posto, sarebbe un disastro per tutta l'Europa. La situazione della Germania è pericolosissima. La sola via di uscita è di dare al tedesco un margine di respiro per i pagamenti che si vogliono esigere da loro. La Germania è già in diritto di lagnarsi del fatto che sono state usate per mantenere gli eserciti di occupazione sul Reno, lagne somme che essa ha già versato e che avrebbero dovuto invece servire a ridurre quanto esso deve a titolo di riparazioni.

Col Thomas ha fatto il parallelo riportato in principio, ed ha soggiunto che gli eserciti di occupazione e i denari da essi ingoiati hanno avuto ripercussioni disastrose anche sul movimento tradunionista.

Dopo altri discorsi sullo stesso tema, l'Assemblea ha approvato unanimemente un ordine del giorno in risposta all'appello che la Federazione generale dei lavoratori tedeschi fece ai laburisti inglesi. L'ordine del giorno dice che la decisione della Commissione delle riparazioni non ha procurato al popolo tedesco se non un sollievo momentaneo da un impossibile gravame imposto dai Governi alleati. La crisi dovrebbe giovare a mettere in luce la necessità imperiosa di un equo assestamento. Il Congresso dichiara finalmente che «nessun progetto di ricostruzione europea è praticabile, a meno che non vengano abbandonate l'occupazione renana e la politica della forza».

Stinnes e gli industriali di Essen ricostruiranno i dipartimenti invasi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Il contratto concluso fra Ugo Stinnes e la Società francese per la ricostruzione dei territori occupati, forma oggi oggetto di critiche e di discussioni da parte della stampa berlinese.

Il contratto che, come sapete, è stato ieri sommariamente comunicato da Parigi e pubblicato oggi per esteso dai giornali tedeschi, consta di 13 paragrafi. In forza della convenzione stipulata, la ricostruzione dei dipartimenti francesi invasi dall'esercito tedesco viene assunta dalla Società anonima di Essen per le costruzioni sopra e sotterranee. La compagnia s'impegna a fornire tutto il materiale necessario comperato sui mercati della Germania o a prezzi che non siano superiori a quelli del mercato francese. Naturalmente tutte le spese sono a carico del Governo germanico e portate in conto riparazioni. La prima critica che gli organi della democrazia rivolgono a Stinnes è di appropriarsi dell'accordo di Wiesbaden, stipulato da Rathenau, per proprio interesse privato, benchè il grande industriale abbia a suo tempo fatto aspramente criticare dalla sua stampa il defunto ministro degli Esteri per tale accordo, Stinnes non volle sapere allora di riconoscere i vantaggi finanziari e politici che l'accordo di Wiesbaden poteva dare alla Germania.

Re Alessandro di Serbia assassinato a Marienbad?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

E' corsa stasera la voce che il Re Alessandro di Serbia sarebbe stato assassinato a Marienbad. Nessuna conferma è qui pervenuta di una simile notizia, che si ritiene perciò infondata. Tale voce era corsa del resto anche a Londra.

Una tragedia del "grisù,, in una miniera sottomarina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

Da molto tempo il lavoro minerario inglese era colpito soltanto da quei piccoli accidenti quotidiani che a fine d'anno accumulavano qualche migliaio di morti e qualche diecina di migliaia di feriti; ma così, sparpagliati fra le righe della cronaca, non impressionavano nessuno. Bisognò risalire quasi ad un decennio per trovare una di quelle terribili esplosioni di «grisù» che facevano ecatombi capaci di attirare l'attenzione e la pietà del mondo. Lampade di nuovissimo modello e cautele imposte dalla legislazione sociale hanno rarificato questi martirii. Ma nel pomeriggio di ogni una notizia dal Cumberland, lanciata dalle edizioni speciali dei giornali, che stanno ricuperando il sentimento della vita umana che esisteva prima della guerra, annunziava che il «grisù» ha fatto una cinquantina di vittime in una miniera vicina a White Haven. Lo scoppio avvenne all'estremità di una galleria che per oltre un miglio si spinge dalla spiaggia sotto il fondo del mare. Si organizzarono subito i soccorsi, ma le squadre di salvataggio riuscirono ad estrarre soltanto dei cadaveri. Le esalazioni mortifere dallo scoppio erano così dense che ogni tentativo di estrarre i cadaveri di tutte le vittime ha dovuto essere abbandonato. Le miniere in quella plaga hanno una reputazione sinistra. Dodici anni fa, in un pozzo attiguo, una esplosione simile faceva 140 morti.

Una terribile avventura presso le cascate del Niagara

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

L'edizione parigina del *Daily Mail* riferisce il fatto seguente: La signora Agatha Miller, di Cleveland, nell'Ohio, era partita con alcuni amici per fare una escursione in automobile alle cascate del Niagara. L'automobile era stata lasciata in vicinanza del ponte che domina le gole della celebre cascata, mentre i turisti partivano per compiere una esplorazione. La signora Miller, tornata prima degli altri, salì nella vettura. Trascinata dalla pendenza del terreno, l'automobile si mosse e scese verso il precipizio. Due dei turisti, accortisi del pericolo, di corsa raggiunsero l'automobile, raggruppandosi ad essa per tentare di trattenerla, ma i loro sforzi furono inutili. La vettura con la signora Miller precipitò nel baratro da un'altezza di 70 metri. La disgraziata signora rimase uccisa sul colpo.

La crisi dei giornali tedeschi 140 giornali cessano le pubblicazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 5, notte.

La crisi dei giornali tedeschi si va facendo ogni giorno più acuta. Il mese scorso 140 giornali e periodici hanno cessato le loro pubblicazioni in seguito a mancanza di mezzi. Le fabbriche di carta sono in grado di fornire il materiale, ma d'altra parte sono obbligate di acquistare la pasta all'estero e sopratutto in Svezia ed in Finlandia, pagandola in sterline. D'altra parte il servizio di informazioni dall'estero è diventato enormemente costoso per le condizioni in cui si trova la valuta tedesca. Le tasse telefoniche dell'impero saranno ora nuovamente triplicate. A declino solo le grandi imprese «Mannoulli» sono riuscite a mantenere i loro servizi alla stregua dei giornali europei. In questi giorni anche la *Teoglische Rundschau* si è fusa colla *Deutsche Allgemeine Zeitung*. I due titoli saranno conservati non Ugo Stinnes farà le spese della fusione. Così l'ala destra del partito popolare e l'ala sinistra dei tedesco-nazionali non hanno più un organo particolare.

Il matrimonio dell'ex kaiser scompaginerà l'aristocrazia tedesca!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Un telegramma dell'agenzia americana *International News Service*, conferma la notizia, secondo la quale l'ex-imperatore Guglielmo si sarebbe adanzato alla principessa di Reuss. La principessa che ha 35 anni, mentre l'imperatore ne ha 63, è vedova del principe von Carolath-Schamnadi, ufficiale dei dragoni della Guardia prussiana, morto sul fronte non per ferite ma per una malattia polmonare. La principessa ha fatto di recente parecchie visite al castello di Doorn, ove è stata ospite dell'ex-imperatore. Il matrimonio sarà celebrato immediatamente dopo l'anniversario della morte dell'imperatrice Augusta, nel prossimo ottobre. La notizia di questo fidanzamento non è stata ancora resa pubblica a Berlino, ove essa produrrà indubbiamente grande sensazione. E' probabile che essa produrrà una scissione nell'aristocrazia tedesca e che avrà effetti politici di portata considerevole.

Il Consiglio nazionale dei ferrovieri riconferma la propria indipendenza

auspicando a un'opera di civiltà e progresso

Roma, 5, notte.

Nella seduta di oggi del Consiglio nazionale dei ferrovieri si è discusso a lungo dell'indirizzo sindacale dell'organizzazione ed è stato votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato nazionale, discutendo della situazione generale e sulla tattica del Sindacato, riconosce che nell'attuale momento, che è contraddistinto dal prepotere plutocratico e dal sovvertimento da parte di forze *extra legge* dello stesso Stato e di ogni istituzione giuridica e morale, la classe lavoratrice ha il dovere di mantenere con ogni sforzo l'efficienza delle forze sindacali per la duplice necessità di difendersi da ulteriori assalti del capitalismo e soccorrere le vittime della reazione; riconosce ai ferrovieri lo stato di disagio in cui si trovavano prima del 1919 e le notevoli conquiste economiche e morali ottenute mercè l'azione illuminata ed energica del Sindacato, che dovè vincere la resistenza dei Governi, dell'Amministrazione e il insidie delle false organizzazioni ferroviarie; constata che l'attuale situazione è il risultato dell'azione violenta e violentatrice delle classi dominanti, che si valgono del possesso dei mezzi che servono all'esistenza del proletariato per distruggere tutta l'opera di civile progresso iniziata dai lavoratori colle organizzazioni sindacali, cooperative, ecc.; afferma che il disorientamento e la sfiducia, che hanno fatto breccia nell'animo di parte dei lavoratori, sono causati anche dalle lotte fratricide tra i vari Partiti politici di avanguardia, che per gelosia e rivalità impedirono in qualsiasi senso una efficace difesa della libertà, guerreggiando solo sulla priorità di programmi e di metodi; dichiara che dopo gli ultimi avvenimenti gli organismi che costituivano l'Alleanza del lavoro, per necessità della propria difesa debbano seriamente esaminare l'opportunità di costituire, in luogo di un'alleanza poggiata su obbiettivi transitori, che aveva quindi tutti i difetti scaturenti dai contrasti degli organismi federati, un unico organismo nazionale; riconferma i principii, che sono il fondamento del Sindacato nazionale dei ferrovieri, che, come non derivanti da alcuna concezione particolare politica, consentono la permanenza nelle file dell'organizzazione di chiunque lotti per la elevazione economica e morale dei lavoratori del braccio e dell'intelligenza e per il diritto di essi a dirigere la gestione della società umana nei suoi aggregati nazionali e nei rapporti internazionali.

«Riconferma ancora la sua indipendenza da ogni organismo politico e da ogni organismo sindacale, ma tenute presenti le gravi condizioni in cui versa la classe lavoratrice, ritiene necessario che essa, superando il travaglio che la preoccupa, debba unirsi in un unico organismo sottratto alle influenze dirette od indirette di ogni partito politico; delibera di porre all'ordine del giorno del prossimo Congresso la questione della sua qui mantenuta autonomia, nella fiducia che nel frattempo tutti gli altri Sindacati si orientino verso un unico organismo sindacale nazionale; reputa necessaria intanto una politica di raccoglimento e di difesa nell'intento di favorire nel Paese, già tanto travagliato da lotte faziose, una illuminata e costante opera di civiltà e di progresso».

La Federazione postelegrafonica seguirà le sorti confederali

le punizioni per lo sciopero sarebbero revocate

Roma, 5, notte.

Quali siano stati gli effetti dello sciopero e le conseguenti punizioni in seno al personale organizzato nella Federazione dei Sindacati postelegrafonici, ha esposto in un'intervista coll'«Epoca» il segretario della Federazione stessa. Secondo i dati da lui forniti, dei 33 mila agenti che aderiscono alla federazione solo un trecento hanno presentato in seguito e dopo lo sciopero generale le dimissioni. Tutti gli altri sono rimasti al loro posto nell'organizzazione. «E' certo — ha poi soggiunto l'intervistato — che lo sciopero generale contribuirà enormemente alla chiarificazione dell'indirizzo federale, che non si potrà, nè si dovrà disconoscere dal confederale, poichè la Federazione dei Sindacati postelegrafonici seguirà le sorti della Confederazione generale del lavoro. Naturalmente la chiarificazione non si potrà avere se non dopo il congresso del Partito socialista ed in seguito alla scissione dei destri e dei sinistri. Sono convinto che la maggioranza dei nostri federati sosterrà il principio dell'autonomismo dei sindacati dal movimento di partito. Fatalmente la Confederazione dovrà fare la sua politica, che non potrà deflettere dalla lotta di classe, intesa nel senso delle civili competizioni e della concorrenza delle classi e non già nell'altro di insurrezionalismo scamiciato.

«Quanto alle punizioni il segretario della Federazione ha detto: «I postelegrafonici non hanno la pretesa di essere puniti. Credono però di avere diritto a tutte le garanzie procedurali che il regolamento offre. L'on. Fulci invece nelle punizioni ha seguito metodi che rivelano la sua incompetenza. Si è punito così per punire, senza accertare la responsabilità degli accusati. In questa maniera è venuto a mancare ogni diritto di difesa. Tutto ciò basta a dare un'idea dell'ingiustizia e dell'infondatezza dei provvedimenti. Le stesso ministro, in un colloquio avuto col Comitato centrale nostro e colla rappresentanza del direttorio socialista, volle riconoscere che i provvedimenti presi in linea di massima ed in massa dovranno essere riveduti, per accertare le responsabilità individuali. Si dovrà quindi procedere all'esame della posizione personale di ogni agente».

Il grande cavo telefonico Genova - Torino - Milano

Milano, 5 notte.

Ieri sera è qui giunto il Ministro delle Poste e Telegrafi, on. Fulci, per visitare i lavori che si stanno facendo allo scopo di congiungere il cavo telefonico interurbano con Genova e Torino. I lavori devono essere completati per contratto entro il 31 luglio 1923. A opera ultimata, le comunicazioni telefoniche fra Genova, Milano e Torino e i centri intermedi saranno perfette. Il cavo seguirà una linea a tre branche le quali hanno il loro centro di ricezione a S. Giuliano in provincia di Alessandria.

Uno sfarzoso corteo a Napoli per le reginette dell'industria e del commercio

Napoli, 5, notte.

Oggi alle 15.30, ha avuto luogo la solenne incoronazione delle reginette dell'industria e del commercio e la proclamazione delle rispettive due principesse. Un corteo fischissimo è partito da piazza del Museo e si è diretto verso il centro della città. Precedevano i vigili urbani a cavallo, due berline reali sulle quali i valletti vestivano la livrea rossa di gala, seguite dalle notabilità cittadine e da un ricco corteo di industriali. Il corteo giunse alle 16 in piazza del Plebiscito, sull'apposito palco eretto da qualche giorno si è svolta la cerimonia. L'attore Agostino Salvetti ha letto alle reginette l'indirizzo poetico del popolo napoletano, opera pregevolissima del poeta nostro Libero Bovio. Dopo l'incoronazione le reginette in berlina si sono recate al Circolo dell'Industria e del Commercio, dove ha avuto luogo un ricevimento in loro onore. Le reginette hanno quindi assistito alla «Corrida spagnola», che si è svolta nella Stadium di nuova costruzione in via Santa Lucia.

Una pioggia di rospi...

Parigi, 5, notte.

Uno strano fenomeno si è verificato oggi a Chalons sulla Saona: una pioggia di piccoli rospi è caduta per due giorni di seguito a Chalons e nei dintorni. Questa invasione è dovuta al tempo piovoso e burrascoso.

ULTIME DI CRONACA

Disordini fra comunisti e fascisti a Moncalieri

Tre fascisti feriti

Disordini gravi sono avvenuti, ieri sera, a tarda ora, a Moncalieri, fra comunisti e fascisti. Tre fascisti sono stati feriti — e uno assai gravemente — dai comunisti. La notizia è pervenuta in Questura verso la mezzanotte, ed alla volta della vicina cittadina sono stati inviati rilevanti rinforzi per il ristabilimento dell'ordine pubblico. Fino all'ora di andare in macchina, però, sono mancate notizie precise sul doloroso fatto. Questo viene ricostruito, sulla scorta delle prime sommarie informazioni, nel seguente modo: I gravi incidenti sono stati una conseguenza di quelli avvenuti ieri mattina a Nichelino, dei quali diamo relazione nel giornale di oggi. I fatti di Nichelino si svolsero fra comunisti e fascisti di Moncalieri. Costoro, infatti, hanno dichiarato che nell'inseguimento dei sovversivi, dopo l'agguato, vi combbero in essi dei comunisti di Moncalieri. L'Autorità, ieri, si è perciò preoccupata dell'ordine pubblico a Moncalieri, nella tema giustificata che qui gli incidenti della notte precedente avessero qualche doloroso strascico.

Il Questore comm. Carrassi, quindi, ieri nel pomeriggio, notte opportunamente inviò a Moncalieri il commissario cav. Canavotto con cinquanta guardie regie, con l'ordine di tutelare in pubblica tranquillità ad ogni costo. A Moncalieri la Stazione dei carabinieri contava già una forza di quindici militi. Erano così sessantacinque uomini, che dovevano tutelare l'ordine a Moncalieri. Ma nonostante queste non indifferenti misure precauzionali, gli incidenti non si sono potuti evitare. Alla sera, grave ed improvviso, lo scontro sanguinoso è avvenuto.

I prodromi di esso si sono avuti nelle prime ore della sera, sotto forma del primo piuttosto grave incidente. Squadre di fascisti del luogo giravano per le strade della cittadina. Verso le 20, una squadra di «camicie nere», che cantava l'inno «Giovinezza», venne dileggiata da un comunista. I fascisti gli mossero incontro di corsa, lo circondarono e lo bastonarono. Il comunista, per evitare di essere sopraffatto, estrasse la rivoltella. I suoi avversari impegnarono con lui una furiosa colluttazione per disarmarlo. Nella mischia egli ebbe strappati di mano gli abiti, tanto che rimase — nota comica nell'incidente drammatico — quasi in camicia, in mezzo alla strada. Il comunista venne arrestato da alcune guardie regie accorse e condotto in guardina. Fu tosto denunziato per porto abusivo di rivoltella.

Tale incidente fece correre della elettricità in ambo le parti avverse, elettricità che scoppiò, purtroppo, con serie conseguenze qualche ora più tardi. Il secondo e più grave incidente avvenne prima di mezzanotte nella frazione Ala, con la quale Moncalieri confina verso la strada di Trofarello. Si parla di un agguato comunista, e il luogo è certamente adatto, coi suoi muretti e con le sue siepi, ad una simile impresa. Un gruppo di fascisti piuttosto numeroso passava nel mezzo della strada. Improvvisamente esso fu investito da una scarica di rivoltellate, sparate nell'oscurità da gente che si teneva nascosta dietro i ripari che abbiamo detto.

Tre dei fascisti caddero con una imprecazione di rabbia e di dolore. Erano stati feriti dai numerosi proiettili che erano passati sibilando in mezzo al gruppo. Parte degli amici si chinarono sopra di essi, porgendo loro i primi aiuti; parte estrassero le armi e risposero al fuoco nella direzione donde gli spari erano partiti. Poi alcune ombre furono viste allontanarsi nell'oscurità, fra casa e casa, e darsi alla fuga per i campi. Parecchi fascisti si posero ad inseguirli, senza tuttavia raggiungerli.

Il più grave dei feriti è il signor Maffiotti, padre del fascista Ulrico Maffiotti, che a Nichelino riportò una ferita al ginocchio. Egli è rimasto colpito alla gola, che un proiettile ha attraversato completamente. Sembra che siano stati lesi organi delicati, perchè notizie sul conto di questo ferito — il più grave — danno il suo stato per allarmante. Un altro fascista rimase ferito presso un'ascella, e il proiettile sembra abbia attraversato il polmone. Anch'egli è giudicato piuttosto grave. Il terzo fascista caduto, ricevette una pallottola in una gamba. E' il meno grave dei tre. I primi due furono condotti all'ospedale, dove vennero sollecitamente medicati e curati; il terzo fu trasportato alla propria abitazione.

Avuto notizia dell'agguato, il questore comm. Carrassi ha subito inviato — come abbiamo detto — rinforzi sul luogo. In un primo tempo, verso la mezzanotte, è partito il vice-commissario dott. Virone con 50 guardie regie e con 25 guardie regie a cavallo; più tardi a Moncalieri si recava pure il commissario cav. Norcia con un camion carico di agenti in borghese.

Per il seguito della drammatica serata l'ordine è stato mantenuto. Nessun incidente grave è avvenuto dopo quelli che abbiamo visti. La Polizia ha proceduto ad epurare le strade degli elementi sospetti, ed ha anche operato perquisizioni fra cui una alla Camera del lavoro.

Non risulta che, oltre a quello bastonato alle ore 20, altri comunisti siano ieri sera rimasti feriti nei fatti di Moncalieri.

Come ripercussione dei fatti di Moncalieri, l'autorità di pubblica sicurezza ha previsto il caso di qualche incidente anche a Torino, e il Questore ha mobilitato perbi supplementari di guardie regie e carabinieri, a tutelare alcuni edifizi e la sede di qualche giornale. Ma, fino al momento in cui scriviamo, in città non si è avuto a lamentare alcun episodio di violenza.

Fervori di vigilia sul Circuito di Milano

Milano, 5, notte.

Gli operai hanno ripreso possesso del circuito e stanno lavorando favoriti da un tempo grigio e ventoso, ma asciutto. Stamane il lavoro è anche più intenso. File di camions recano materiale; carri a cavallo scaricano ghiaia per ingualire il terreno ormai rassodato. Il tratto in cemento non ha sofferto, come del resto era prevedibile ed i tratti incacadam hanno risposto alle più rosee speranze perchè non vi si riscontra alcuna lesione, nè vi si avverte alcun sobbalzo, come è stato dichiarato dai motociclisti che hanno provato. Il circuito sarebbe dunque pronto per la nuova corsa se questa dovesse svolgersi domani. Fuori del recinto della gara, nelle tribune e nel parco il lavoro procede ordinato e redditizio. Se il tempo non tradirà ancora vedremo domenica trasformato il recinto delle tribune dove le aiuole verranno ricomposte e guarnite di nuovi fiori. Si stanno ripulendo gli accessi alle tribune e si preparano vigili ben battuti e cunali di scolo per il caso che ancora il tempo voglia essere contrario. Ha fatto le sue prove alla essere contrario. Ha fatto le sue prove un trenino decauville che servirà a trasportare il pubblico dalle tribune all'introcci e viceversa. Saranno pure disposti per il giorno del Gran Premio dei servizi di autobus per trasportare le persone dalla stazione dei tramways fino nel recinto del parco.

Berdino alla media di 160 Km.

Alle 9,30 nessuna delle macchine che oggi avevano annunciato di voler provare è sul percorso. Non è che alle 9,50 che una macchina bianca entra dalla strada e parte per affrontare la prima curva. E' la Austro-Daimler di Kuhn, cui poco dopo segue il compagno Neubauer. Alle 10 si presenta Felice Nazzaro con la vettura che porta già dipinto al radiatore, si calano e alla coda il numero 5 di partenza. Gli fa da meccanico il terzo arrivato di domenica, Lampiano, che gli sarà a lato anche nella corsa. Nazzaro inizia il suo lavoro pochi minuti dopo e compie il primo giro senza forzare alla media di circa 180 Km.; dopo tre giri si ferma al suo box per cambiare una gomma e poi ridiscende di macchina.

Si apprende intanto che le Austro Daimler hanno segnato come miglior tempo sul giro 4'48". Verso le undici fanno il loro ingresso le macchine di Bordino e di Giaccone (rispettivamente 1 e 18 e 29) le quali si mettono subito a girare forzando notevolmente. Bordino compie alcuni giri osservando intorno ai 4'5". Il suo giro migliore è compiuto in 4'3"5 e sulla pista propriamente detta dello sviluppo cioè di Km. 4 e m. 500 il vincitore del Gran Premio vetturette ha raggiunto la velocità di quasi 160 Km. all'ora. Il miglior tempo di Giaccone è di 4'27". Le Fiat si ritirano pochi minuti dopo mezzogiorno e subito dopo fanno il loro ingresso le due Diatto di Meregalli e di Masetti le quali girano per circa un'ora provando più che altro la resistenza. Alle 15 le prove sono terminate senza che nell'altro di notevole si abbia a rammentare. Le due Itri proveranno domani dalle 9 alle 15 ed i motociclisti dalle 17 alle 19.

La verifica della vetturetta vincitrice

Abbiamo annunciato ieri che i commissari sportivi e i delegati tecnici riunitisi per procedere alla verifica delle macchine che avevano partecipato alla corsa vetturette di domenica scorsa, avevano ratificato l'accordo convenuto fra le case concorrenti di limitare alla verifica dei motori e avevano consegnato le vetturette ai propr etari. Oggi però, per ordine del commissario generale, grand'uff. Mercanti, e per il fatto che nella corsa di domenica Bordino aveva battuto tutti i records mondiali della categoria 1500 cmc. su ogni distanza in circolo stradale quale è il circuito di Milano, perchè l'omologazione di questi records sia ufficiale, i commissari hanno proceduto alla verifica del motore della vetturetta N. 7 di Bordino dovendo perfettamente corrispondente alle caratteristiche domandate dal regolamento della corsa.

Si noti che il motore della vetturetta Fiat N. 8 per un caso fortunato era l'unico che il commissario sportivo ing. Galli aveva sanzionato prima della corsa, anche oggi essendosi trovati i sigilli apposti integri si ha la garanzia assoluta del controllo.

Pellegrinaggio italiano a Bligny e Verdun

Reims, 5, notte.

Il pellegrinaggio nazionale italiano proveniente da Lourdes a Parigi si è recato a deporre una corona sul monumento agli eroi italiani sepolti nel cimitero italiano di Bligny. I pellegrini hanno poi visitato i campi di battaglia di Verdun.

Fascisti e socialisti a Vado

Il sig. Antonio Ratticchi ci scrive: Io Non è esatto che m'impegnassi a non interessarmi più di politica ma soltanto rinunciavo a fare propaganda antifascista. Di polemizzare nella mia sezione e nella propaganda individuale mi fu lasciata libertà. 2.o Non è affatto vero che contrariamente alla dichiarazione, capitanassi gli assalti del popolo, come così ritenevano i fascisti di Savona quando mi aggredirono. Ciò anche volendolo non era possibile perchè mezz'ora prima dell'incidente mi trovavo a Savona col capitano fascista sig. Zanolino e col segretario del fascio di Vado sig. Brocchi. Questo hanno anche constatato i fascisti Gazzano, Rocci e Petrini i tre a cui ricorse la signorina Brocchi (che mi avrebbe benissimo riconosciuto perchè vicina di casa) i quali erano presenti anche all'incidente accadutosi alla stazione di Savona e debbo dichiarare che io debbo ad essi se non mi capitarono guai maggiori.

Bollettino Meteorico

5 settembre 1923

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	32	15	sereno	
Milano	28	12	sereno	calmo
Genova	28	18	sereno	calmo
Venezia	24	13	¼ cop.	legg. m.
Firenze	31	13	sereno	
Ancona	30	15	¼ cop.	legg. m.
Bologna	29	15	¼ cop.	
Napoli	31	16	coperto	calmo
Taranto	28	14	½ cop.	calmo
Palermo	29	20	¼ cop.	legg. m.
Catania	31	20	sereno	calmo
Cagliari	34	14	sereno	legg. m.
Trapani	27	17	sereno	legg. m.
Mumbia	26	20	¾ cop.	calmo
Trieste	24	15	piove	calmo
Parigi	18	10	coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 738

Temperatura massima del giorno 4 + 23.5

Temp. minima della notte dal 4 al 5 + 10,4

BORSE ESTERE

Londra, 5. — Nuovo prestito francese 5 % 97 — Prestito francese 4 % 38 ½ — Prestito francese 3 % non liberato 28 ¼ — Nuovi Consolidati 37 15/32 — Egiziano unificato 71 — Rendita spagnuola estera nuova 79 — Rendita italiana 3,50 % cont. 22 — Rendita giapponese 4 % 64 — Rendita turca unificata 33 ½ — Uruguay 3,50 % 58 — Venezuela 63 ½ — Marconi 2 7/32 — Argento in verghe 35 5/8 — Banca contanti 68 1/2 — Cheque su Italia 102,62 — Cambio su Italia 102,85 — Parigi 57,22,5 — Argentina 44,43 — Svizzera 22,09 — Berlino 0,250 — Atene 170 — Rumenia 037,50.

Valparaiso, 5. — Cambio su Londra 37,68.

Buenos Aires, 5. — Cambio su Londra 44,37.

Amsterdam, 5. — Cambio su Berlino 0,182.

Madrid, 5. — Cambio su Parigi 36.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, dopo lunghe sofferenze, serenamente spirava.

EMILIO JACHIA

d'anni 71

La vedova MARIETTA JONA; i figli ETTORE colla moglie EMILIA COLOMBO, RINA col marito ERMINIO SABBADINI, LYDIA col marito CESARE NORSA; il fratello la zerella, i cognati, i nipoti ne danno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 6 corr., alle ore 15, partendo da via Principi d'Acaia, N. 22.

Non si accettano fiori e si ringraziano anticipatamente quanti onoreranno la memoria dell'estinto accompagnandolo all'ultima dimora.

Torino, 5 settembre 1923.

Ditta Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

PESCIVOLO ANDREA

Macellaio

Desolati ne danno il triste annunzio la moglie RINA nata BO; i figli GIOVANNI ed EUGENE; la madre CATERINA nata VIRANO; il fratello Rag. GIACOMO colla moglie GIULIA; la sorella RITA col fidanzato LAGHI GINO; la suocera ISABELLA ved. BO; i cognati SILENGIO GIOVANNI colla moglie VITTORINA BO, BO GIOVANNI e consorte ERNESTA BRONDOLO, BO GIACOMO e consorte PIERINA TROJA, BO NICOLA, BO GIUSEPPE, BO CARLO, BO RITA, gli zii, le zie, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 6 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Ascoli, N. 1.

Ditta Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

BOELLA ORESTE

INDUSTRIALE

Ne danno il doloroso annunzio la mamma GONELLA DOMENICA ved. BOELLA; le sorelle MADDALENA, LINA col marito Cavaliere Geometra BORI e figli; la cognata ROJETTO TERESA ved. BOELLA e figli; gli zii, le zie, i cugini.

La sepoltura avrà luogo oggi 6 corrente, alle ore 16.30, partendo da via Caserta, 13.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ditta Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

La mattina del 4 c. m. cessava di vivere

BARTOLOMEO ZAPPINO

Capo-Sarto Deposito 34° Regg. Fanteria

La consorte BELLARDO CAROLINA, i figli CHIARINA, NICOLA, ROSA, BATTISTA, GIOVANNA, GIUSEPPE, PIERO, MARIA col marito Dott. GIOVANNI BOSIO, le sorelle, la zia, i cognati, i nipoti e parenti tutti con dolore ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 6 c. m., ore 3,15, partendo dalla casa dell'Estinto, Piazza Maggiore, Portici Sottani, Monlovi, 5 settembre, 1923. (A

Addì 3 settembre in Roma, con lunga dolorosa malattia, chiuse una vita d'onesto lavoro

MACCHIA Cav. CESARE

Ex-Capitano dei Bersaglie

Appendice della STAMPA (35

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

— Lo so: perchè non mi amate.

— Che errore! T'avrei forse sposata se non t'avessi amata?

— Davvero?

— Perbacco!

— Allora, codesta tristezza?...

— Hai visto Saville? Viene tutti i giorni, ogni momento, sempre cortese, ossequioso. Qui in casa siamo abituati ai suoi modi. Del resto è un galantuomo, incapace di una cattiva azione. Non ti puoi figurare sino a che punto mi urta il pensare che quell'uomo secco e compassato sarà mio erede. Quando lo vedo mi sento scuotere i nervi. Mi par di veder entrare il beccamorto. Sorveglia la sua eredità, calcola sulle dita a quale epoca ne entrerà in possesso, scruta i miei pallori, ascolta la mia tosse. Ecco lo scopo delle sue visite che mi dan tanto ai nervi. Quando l'ho sposata avevo speranza, una grande speranza, che poi è svanita. Credevo... ma no, nulla!

E dopo una pausa riprese:

— Avere lì un bambino, vicino a noi. Vederlo fare il chiasso sull'erba, sopra un tappeto! Vederlo farsi grande, diventar uomo, montare a cavallo pei viali di Rochebonne, dove quel Saville farà scorrazzare la sua nidiata! Avete osservato come sono brutti quei figli di Saville, maschi e femmine? Ma dite, non sarebbe una felicità incomparabile? Nulla ci avrebbe mancato, non è vero? Ma — esclamò con abbattimento — bisogna sempre che ci manchi qualche cosa.

— E mi avreste amato di più, Fernando?

— Adorata!

— Ed è per questo che mi odiate, che mi disprezzate?

Egli le prese la testa fra le mani e depose un bacio fra i capelli profumati.

— Ma io non ti odio, no, angelo mio! Giuocchè...

Ma cambiando all'improvviso discorso, riprese:

— Non esclie, Giuseppina?

— Sì.

— Dove andate?

— Non lo so. Forse dalla signora Sterr.

Giunta che ella fu alla porta, si volse e soggiunse con passione:

— Ricordati che mi avresti amata.

— Come un pazzo!

— Davvero?

— Una volta che te lo dico.

Giuseppina uscì, e quando il duca sentì il rumore della vettura nel cortile, si asciugò la fronte.

Aveva bisogno di pigliar fiato, si sentiva soffocare.

Eran a momenti le tre.

Prese cappello, guanti e bastone ed uscì anche lui.

XVII.

Quanto costa una coscienza

Rochebonne preso per via Solferino, passò il ponte, traversò le Tuileries e giunse per via di Castiglione a via della Pace.

Colà entrò da Bassot e comprò, per la modica somma di tremila lire, un opale, circondato da brillanti e incastonato in uno splendido anello.

Poi scese per via dei Piccoli Campi. Sull'angolo di via Sourdière cercò il numero 37 ed entrò nel gabinetto del portinaio, un ottimo *Pipelet*, un sarto che lavorava in roba nuova ma, secondo il desiderio dei clienti, rappezzava anche panni vecchi.

La moglie del portiere, signora Pellerin, era sola.

Il sarto era andato in città a riportar dei lavori.

Il duca ne fu oltremodo contento. Era sempre più facile trattare un affare come il suo con una donna, magari anche devota, che non con un uomo che sia pur anche libero pensatore.

La moglie del sarto stava mettendo in ordine il bugigattolo.

Ella si levò tumultuosamente, e squadrò quel visitatore, che dall'eleganza essa non poteva prendere per un cliente di suo marito.

La fisionomia molto distinta di quel personaggio le piacque subito.

— Siete la portinaia di questa casa? — domandò Rochebonne.

— Sissignore.

— E vi chiamate signora...

— Pellerin. Mio marito ha portato un sopraabito in città. Torna subito.

— E' con voi che desidero parlare. Sarà forse una cosa un po' lunga, ma non perderete il vostro tempo.

— Favorite d'accomodarvi.

Essa cercò una seggiola e tirò fuori una sgabello di sotto il tavolo.

— A chi ho l'onore di parlare? — domandò la portinaia.

— Al duca di Rochebonne.

A questo nome la signora Pellerin poco mancò non cadesse svenuta.

Non sembra vero in quest'epoca di democrazia, quando un nome sonoro attiri il rispetto della gente.

Il suo gabinetto parve alla buona donna più sordido e più miserabile tanto era poco in rapporto coll'importanza di quell'alto personaggio.

— In che cosa posso servirla? — riprese ella con squisita deferenza.

— Ecco il fatto. Voi avete fra i vostri locatari, una signorina della quale mi interesso.

— La signorina Germana?

— Appunto.

— La signorina Germana, — ripetè la portinaia, — una bella fanciulla e che paga la pigione con una regolarità! Giovane, fresca, buona, gentile! In questo caso non può trattarsi che di lei.

A questa confessione priva d'artifizio Rochebonne avvicinò famigliarmente la sua seggiola alla vecchia.

— Voi mi sembrate una buona donna, signora...

— Pellerin.

— Scusate. Ecco dunque che cosa desidero ottenere da voi. Siete in buoni termini colla signorina Germana?

— Ho la confidenza di lei, posso dirlo. La tengo in ordine la stanza.

— Allora avete ancor più della sua confidenza, avete la chiave di casa sua.

— Certo.

La portinaia fece un moto di diffidenza, a cui Rochebonne sorrise.

La sua chiave? Per farne che? Se fosse un falso duca, un ladro. Si son vedute delle cose più strane. Certi mariuoli avevano svaligiato un'oreficeria in quella strada, a due passi più giù.

Ma Fernando aveva degli argomenti persuasivi.

Cavò di tasca un biglietto da cento.

— Affinchè non v'ingannniate sulle mie intenzioni, — disse, — cara signora Pellerin, permettete che io vi offra questo leggero acconto su quanto mi propongo di darvi in cambio dei vostri servigi.

E depose sulla tavola il biglietto.

La portinaia meravigliata indietreggiò dapprima, essa affermò il suo disinteresse, ma fece lesta lesta scivolare il biglietto nella tasca del grembiule.

La conoscenza era fatta, il ghiaccio era rotto.

Il duca spiegò, in termini cortesi ma chiari e precisi, le sue intenzioni su Germana, raccontò alla portinaia, che si divertiva a sentire quella storia, come aveva incontrato Germana, e poi le chiese informazioni su lei, come vivesse, se riceveva visite e se avesse mai avuto altro amante.

La signora Pellerin respinse con orrore quest'ultima insinuazione.

(Continua).

Borse e Commercio

BORSA DI TORINO

8 settembre 1922.

Affari molto limitati. Il Consolidato poco attivo e poco offerto. I Bancari trascurati. Le Finanziarie. Sostenute le Marconi. I Cambi ancora in aumento.

Rend. 5 ½ % cont. 72,90, 72,85 n.; fc. 72,50, 72,82 ½ n. — Consolidato 5 % cont. 81,82 ½-83,50, 81,99; fc. 83-81,82 ½, 81,99 — Banca d'Italia fc. 1313 n. — Banca Commerciale fc. 693, 691 n. — Credito Italiano fc. 647 ½, 653 ½ n. — Banco di Roma fc. 104 n. — Ferrovie Mediterranee fc. 150 n. — Ferrovie Meridionali fc. 361 n. — Rubattino fc. 529 n. — Navigazione Alta Italia fc. 155 n. — Snia com. fc. 57 n.; ind. priv. fc. 68 n. — Elettricità Alta Italia fc. 1050 n. — Sip fc. 130 ½ n. — Officine Savigliano fc. 395 — Ansaldo fc. 36 ½ — Ilva cont. 14; fc. 13 ¾-13, 13 ½ — Terni fc. 461, 464 ½ n. — Elba fc. 68 n. — Nebiolo fc. 327 n. — Bianchiere fc. 78, 75 n. — Lanza fc. 127 — Fiat fc. 915-915, 913 ½ — Barutti fc. 55 ½ — Cementi fc. 55 ½ n. — Montecatini fc. 148-146, 146 ½ — Eridania fc. 320 n. — Beni stabili fc. 309 n. — Marconi fc. 291-292, 293 ½ n. — Valli di Lanzo fc. 44 ¾-45, 44 ¾.

Esteri: Parigi 170,15-170,10, 170,50; fc. 170, 170,30 — Londra 102-102,90, 102,80 — Svizzera 437 ½ n. — New York ch. 23,05; vers. 23,08 n. — Belgio 170,30 — Spagna 258 ¾ — Germania 1,65-1,63 ½, 1,65.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il mattino, il secondo il ribasso, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO — 8 Settembre — Rendita Italiana 5 ½ % 72,60 — Consolidato 5 % 81,90 — Banca d'Italia 1345 — Banca Commerciale Italiana 650 — Credito Italiano 654 — Banco di Roma 104,50 — Ferrovie Meridionali 358 — Ferrovie Mediterranee 149 — Costruzioni Venete 141 — Rubattino 530 — Lanificio Rossi 805 — Cotonificio Cantoni 300 — Cotonificio Meridionale 66 — Elba 54 — Terni 461 — Officine Meccaniche 162,50 — Officine Brevia 910 — Ansaldo 22 — Monecatini 147,50 — Metallurgica Italiana 107,50 — Edison 498 — Società Adriatica 197 — Pirelli 650 — Marconi 299 — Molini Alta Italia 325 — Industria Zuccheri 300 ½ — Raffineria Ligure-Lombarda 353 — Eridania 341 — Distillerie Italiane 117 — Esperi; Italo-Americana 561 — Beni Stabili 332 — Fiat 913 — Isotta-Fraschini 17 ½ — Ilva 13 ½ — Libera Triestina 454.

Cambi — Parigi 170,10 — Londra 102,80 — Svizzera 437 — New York 23 — Germania 1,65 — Vienna 0,01 — Bucarest 2,25 — Belgio 160,60 — Praga 81,05.

BORSA DI GENOVA — 8 Settembre — Rendita Italiana 5 ½ % 72,70 — Consolidato 5 % 81,90 — Banca d'Italia 1344 — Banca Commerciale Italiana 680 — Credito Italiano 653 — Banco di Roma 103 ½ — Ferrovie Meridionali 362 — Ferrovie Mediterranee 151 ½ — Rubattino 532 ½ — Eridania Fabbrica di Zuccheri 540 — Raffineria Ligure-Lombarda 362 — Industria Zuccheri 332 — Acciaierie Terni 467 — Ansaldo 23 ½ — Elba 56 — Ilva 12 ½ — Monecatini Alta Italia 378 — Fiat 913 ½ — Marconi 296 ½ — Rubaudo 220 — Ferriere Vetri 520 — Metalli 107 ½ — Silos 500 — Italia 15 ½ — Remolgnia 535 — Cotoniere Meridionali 66 — Libera Triestina 453.

Cambi — Francia 172,10 — Londra 102,75 — Svizzera 436 — Spagna 253 — Germania 1,65 — New York 23,03.

BORSA DI ROMA — 5 Settembre — Rendita Italiana 5 ½ % cont. 72,20 — id. id. fin. 72,57,5 — Consolidato 5 % cont. 81,52,5 — id. id. fin. 81,87,5 — Banca d'Italia 1342 — Fondiario Italiano 300 — Banca Commerciale 692 — Credito Italiano 654 — Banco Roma 104,50 — Ferrovie Meridionali 359 — Navigazione Generale Italiana 533 — Terni 109 — Acqua Marcia 1430 — Gas 540 — Condotte Acqua 200 — Acciaierie Terni 466 — Ansaldo 22 — Metallurgica Italiana 108 — Ilva 13 — Anglo-Roma 35 — Montecatini 148 — Elba 56,50 — Immobiliari 301 — Beni Stabili 309 — Imprese Fondiarie 60 — Carbure Calcio 680 — Aceto 172 — Elettrochimica 61,50 — Fondi Rustici 253,50 — Fiat 913 — Risanamento 459 — Snia 57 — Eridania 320 — Marconi 295 — Cotonifere Meridionali 67,50 — Libera Triestina 453 — Forze Idrauliche 307.

Cambi — Francia 170,80 — Londra 102,80 — Svizzera 436 — New York 23 — Germania 1,65 — Praga 79.

BORSA DI FIRENZE — 5 Settembre — Rendita Italiana 5 ½ % 73 — Consolidato 5 % 81,87,5 — Banca d'Italia 1345 — Banca Commerciale Italiana 670 — Credito Italiano 657,50 — Banco di Roma 104,50 — Ferrovie Mediterranee 165 — Ferrovie Meridionali 360 — Ansaldo 25 — Rubattino 532 — Magona d'Italia 331 — Elba 56 — Eridania 340 — Carbure 667 — Zuccheri di Roma 54 — Acciaierie Italiane 13,50 — Fiat 915 — Monte Amiata 67.

Cambi — Parigi 174,75 — Londra 102 — Svizzera 437 — New York 23 — Berlino 1,65 — Praga 82,50.

BORSA DI NAPOLI — 6 Settembre — Rendita Italiana 5 ½ % 72,60 — Consolidato 5 % 81,87,5 — Banca d'Italia 1341 — Banca Commerciale 665 — Credito Italiano 644 — Ferrovie Meridionali 364 — Acciaierie Terni 530 — Ansaldo 24,25 — Ilva 12,50 — Risanamento 471 — Fiat 913.

BORSA DI TRIESTE — 5 Settembre — Rendita Italiana 5 ½ % 72,60 — Consolidato 5 % 81,90 — Banca d'Italia 1346 — Banca Commerciale Italiana 687 — Credito Italiano 650 — Banco di Roma 103,50 — Ferrovie Meridionali Ital. 361 — Ferrovie Mediterranee 150 — Terni 465 — Ansaldo 90 — Ilva 14 — Edison 425 — Banca Commerciale Triestina 530 — Assicurazioni Generali 161 — Riunione Adriatica 2530 — Adria 370 — Cosulich 325 — Libera Triestina 435 — Lloyd 1230 — Premuda 360 — Forze Idrauliche (Rerka) 203.

Cambi — Francia 178 — Londra 102,75 — New York 22,90 — Svizzera 433 — Amsterdam 880 — Berlino 157,50 — Bucarest 15,75 — Praga 79,25 — Vienna 0,02,75 — Zagabria 25 — Belgio 160.

BORSE ESTERE

Parigi, 5. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 61,80 — Id. id. 3 % ammort. antica 71,50 — Id. id. 3 % ammort. guerra 59,15 — Prestito francese 5 % 1915, 78,70 — Id. id. 4 % 1917, 62 — Id. id. 4 % 1918, 65,35 — Id. id. lib. 1905, 84,60 — Id. id. lib. 1906, 90,07 — Tunisine 292 — Rendita estiana 6 % unificata 185 — Id. spagnuola esterna 4 % 173 — Id. ungherese 4 % 27 — Id. italiana 3,50 % 53 — Id. portoghese nuova 32,45 — Id. russa 3 % 1891, 17,50 — Id. russa 5 % 1906, 27,50 — Id. russa 6,50 % 1909, 30,50 — Rendita turca 31,75 — Banca di Francia 5815 — Banca di Parigi 1319 — Credito Fondiario 965 — Crédit Lyonnais 1500 — Banca Ottomana 731 — Banca Commerciale Italiana 300 — Metropolitain 436 — Azioni Suez 3150 — Obbligazioni lombarde antiche 89 — Saragozza 625 — Rio Tinto 1690 — Sosnowice 720 — Brasile 5 % 1909, 850 — Brasile rescission 111 — Ferrovie Ottomane 128 — Chartered 50 — De Beers 816 — Goduto 195 — Gold Fields 61,25 — Randfontein 70 — Rand Mines 178,50.

Cambi: Cheque su Londra 27,30 — Cambio su Italia 55,50 — New York 5,85 — Svizzera 524 — Spagna 199 — Belgio 24,40 — Olanda 501 — Berlino 0,90 — Bucarest 9.

Ginevra, 5. — Cambio su Italia 22,82,5 — Berlino 0,36,25 — Vienna 0,00,7 — Londra 23,42,5 — Parigi 49,82,5 — New York 5,96 — Praga 16,70.

Berlino, 4. — Cambio su Italia 6715 — Francia 15200 — Svizzera 27700 — Vienna 1,85 — Ungheria 61,50 — Londra 8520 — Amsterdam 36000 — New York 1600 — Praga 4078.

SOCIETA TORINESE

che ne consiglia non, ma ed altri valori (senti)

Operazioni del 5 Settembre 1922

Organino.....	Cali 10 Cgr.	997,42	Cali vari ad oggi
Prima.....	» — »	—.—	Rimanenti N. 161,—
Seggia.....	» 11 »	1080,13	Cg. 22494,44
Lana.....	» 20 »	17862,80	Puntl... N. —.—
Affari diversi	» — »	—.—	Cg. —.—

Totale Cali 10 Cgr. 19854,35

Mercati vinicoli piemontesi

Casale, 4.

L'Ufficio di viticoltura ed enologia di Casale Monferrato comunica:

Casale, — Finalmente la tanto necessaria e desiderata pioggia è venuta e par certo località sufficientemente pei bisogni della vite. Naturalmente ove l'asciutto aveva fatto sentire molto i suoi malefici effetti, occorreranno altre pioggie per far ingrossare i grappoli. Comunque, in generale, per le posizioni e viti normali l'acqua caduta sarà molto benefica e contribuirà a far aumentare la quantità dell'uva ed a migliorare i componenti. Non si sono ancora fatti contratti d'uva. Forse nella entrante settimana si inizieranno le vendite. Si parla di richieste che vanno da 20 a 25 lire al Mg., ma i commercianti, cioè coloro che debbono speculare sul vino, pare che non intendono di arrivare alle domande dei produttori. I vini vecchi si mantengono sui prezzi normali e si nota una lieve facilitazione nei prezzi, per quanto non sieno certo tendenza al ribasso, data l'esigua quantità rimasta da vendere. Prezzi: vini scelti da 300 a 340; comuni da 270 a 290 lire l'ettolitro.

Valenza. — La persistente siccità ed una buona dose di tempesta hanno decimato il raccolto. Si calcola sopra il 45 % del raccolto normale, di qualità scadente se non provera prima di vendemmia. Le zone colpite da tempesta daranno poco prodotto e di valore assai mercantile. Rimanenza vino nulla. Vendita vini impostata sulla base di 250-270 lire l'ettolitro, tassa compresa.

Asti — Si dà la caccia alle ultime e minime rimanenze, che i detentori non vorrebbero cedere, a prezzi di 280-300 lire l'ettolitro pei vini fini di barbera, e da 260 a 320 pei vini da pasto.

Ricaldone (Acqui). — La pioggia caduta il 30 agosto p. p. ha ravvivato le speranze di questi proprietari ed ha evitato un disastro. Si spera in una metà del raccolto precedente. Finora nessun contratto di uva; i possidenti hanno prese esagerate, chiedono per il mosto le 30 il Mg. e per l'uva nera lire 25. Non accettano nemmeno il prezzo medio della mercuriale di Acqui. Di vino nessun contratto nella scorsa settimana.

Tagliolo (Novi). — La vite, malgrado la persistente siccità, si mantiene abbastanza bella; l'uva nelle viti ancora immuni da ruggine è sanissima ed abbondante, matura bene e darà certamente un vino di ottima qualità. Se cadesse ora giornata di acqua si convertirebbe in altrettanto buon vino. Il territorio vignato di Tagliolo è invaso per buona metà dalla terribile filossera. I proprietari cominciano a ricostituire i vigneti con ceppi americani innestati con dolcetto; vanno molto adagio per la spesa un po' forte. Il vino dell'annata scorsa è tutto esaurito: gli ultimi prezzi praticati si aggirano sulle lire 300 a 320 l'ettolitro, tassa compresa, graduazione 13 gradi circa. Quantità prodotta 10 mila ettolitri. Pochissima vinaccia di quelle regioni andò alla distilleria: si fecero i vinelli per uso famiglia. La quantità del prossimo raccolto si prevede meno proporzione dell'anno scorso. Le voci che cominciano a circolare sui prezzi dell'uva nera sono da lire 25 a 30 al Mg. Lamento generale della scarsità di vivai a legno americano. — Prezzi troppo alti dei magliuoli innestati. La filossera in questo anno ha fatto strage straordinaria, e se non si pensa a ricostituire a tutta forza fra due o tre anni questi nessi non produrranno più uva. Si prevede doloroso avvenire. Le Cattedre di Agricoltura devono promuovere ed incoraggiare molti impianti di vivai, e i nostri deputati agrari devono aiutare, aiutare e fortemente aiutare. Io sono un piccolo proprietario di vigneti e faccio quel che posso a pro' della viticoltura.

Costa (Torino). — La produzione di grappoli è superiore a quella delle annate precedenti e normali. La grandine caduta il giorno 23 agosto ha causato lievissimi danni. Abbandonato del commercio vinicolo: leggermente in rialzo. — Vino comune da pasto imposto da lire 250 a 300 l'ettolitro. Il vino locale costa da 50 a 100 lire in più per ettolitro di quello importato.

Susa. — La vite soffre della persistente siccità e gli acini si impiccioliscono. — Mercato vinicolo calmo e prezzi dalle 300 alle 400 lire l'ettolitro. — Pochissimo vino disponibile.

Dogliani. — La maturazione dell'uva prosegue normalmente. — Commercio vinicolo sanzionario e prezzi da 355 a 415 lire l'ettolitro in cantina del produttore.

Mondovì. — Si lamentano sempre più i danni della siccità che si teme possano influire oltre che sulla quantità anche sulla qualità del prodotto. Il vino vecchio è sempre ricercato e pagato da 350 a 360 lire l'ettolitro.

Solanzo. — La vite è sofferente per la siccità. — Vino tendente al rialzo a prezzi da 360 a 400 lire l'ettolitro per quello buono. Produzione locale esaurita.

Arrivi e partenze dei treni da Torino P. N.

Partenze

Genova-Pisa-Roma: Lusso 7,10 (solo ai mercoledì, venerdì e domenica) — A 7,50 — DD 8 — D 8,50 — D 14,20 — A 15 — DD 16,20 — DD 20,5 — O 22,35.

Alessandria-Piacenza: D 3,40 — DD 4 — A 7,20 — D 8,50 — A 11,50 — D 14,20 — DD 20,5 — O 22,35.

Milano: A 4,5 — D 6,40 — A 7,25 — DD 10,43 — A 12,50 — D 15,15 — A 17,40 — D 21.

Casale: O 3,40 — A 17,5.

Chivasso: A 4,35 — O 6,20 — A 8 — A 12 — O 16,50 — O 18,25.

Modane: Lusso 5 (solo ai mercoledì, venerdì e domenica) — D 6,10 — A 6,25 — A 12,40 — D 16,10 — O 18,30 — DD 22,10.

Cuneo: O 5 — A 9,5 — A 15,10 — A 17,40 — O 20,15.

Savona: A 5,30 — D 8,20 — A 12 — D 15,40 — O 18.

Susa: O 8,13 (fino a Bardonecchia) — O 10,20.

Aosta: A 4,5 — A 8,40 — A 13,30 — D 14,35 — O 19,5.

Pinerolo: O 14 (solo al sabato) — O 18,20.

Arrivi

Modane: D 6,18 — Lusso 1,35 (solo ai mercoledì, venerdì e domenica) — O 8,5 — DD 9,30 — A 12,30 — D 17,5 — A 21,35.

Roma-Pisa-Genova: Lusso 4,48 (solo ai mercoledì, venerdì e domenica) — A 7,50 — DD 8,35 — DD 10,30 — A 12,15 — D 14,45 — A 18,10 — D 18,45 — D 22 — DD 23,55.

Chivasso: O 6,20 — A 8,15 — A 10,5 — O 14,13 — O 16,20 — O 21,40 — A 22,10 (festivo).

Asti: O 6,45 (solo ai lunedì).

Susa: O 6,30 — O 10,45 (fino Bardonecchia).

Pinerolo: O 8,55 — A 17,50 (solo al sabato).

Cuneo: O 7,35 — A 10,30 — A 14,35 — A 17,30 — O 22,55.

Torre Pellice: O 7,20 — A 8,37 — O 13,56 — O 19,30 — A 21,30 — A 22,20 (festivo).

Alessandria: A 09,30.

Milano: A 5 — D 10,5 — A 12,10 — D 13,55 — A 18 — D 19,30 — DD 20,50 — A 22,55.

Savona: A 5,5 — A 10,40 — A 14,20 — O 21,50 — D 22,35.

Aosta: O 6,30 — A 12,10 — D 16,40 — A 21,35.

Chivasso: A 8,46.

Bologna-Ventimiglia: DD 10,30 — A 12,15 — D 13,10 — A 18,10 — D 18,45 — DD 20,50.

Grandioso assortimento articoli per

LOTTERIA

L'indispensabile per

CASA e CUCINA

a prezzi minimi

Grandi Magazzini

BIANCHI

VIA VIOTTI, 4 - TORINO

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 3

Lire 1,35 per parola — Minimo L. 15

ACCIAIO tondo trafilato, inglese, diametro da mm. 7 a 15 L. 2,50 al Kg. vendesi. — Via Pietro Giuria, 29 — 19065

ACQUISTANSI elementi termosifone usati. — Scrivere presso Ausonia Ars, via Guastalla, 1. — 19015

ARTICOLI modisteria, pizzi, biancheria, pelletteria, calze, nastri, prezzi meccanicorribili. Scontro rivenditori. — Bertholini, 9. — 19084

FONDITORI tecnici taglierini, fonderia brevettata composizione metallo similoro, interessandosi sfruttamento, scrivere cassetta 164 D, Unione Pubblicità, Torino. — 19707

OCCASIONE vendesi tramezza legno larice America, velri cattedrali medri quadrati vendi. Casa sperà prezzo mogano bellissima. — Visibile dalle 14 alle 16, Cotti, 12. — 19048

PIROGRAFIA, cercasi leva, circolari, bordatrici, rodatrici, bilanciere! — Petrino, Arpetti, 14. — 19075

RIDETTARIO specialità farmaceutiche ed igieniche cedesi ottime condizioni. — Scrivere cassetta 45 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19037

500 Wintercannen (radiatori elettrici di calore) vendo occasione o cedo commissione. — Z, 3867 Publicitas, Lugano (Svizzera). — 3343

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AGILE commessa pratica formaggi, altra seguente cercansi. — Crosetti, Porta Palazzo, 10. — 19023

A giovane signore o signorina indipendente, bella presenza, serietà, disposta viaggiare, lavoro facilissimo decoroso, importante Ditta offre impiego fisso buona retribuzione. Inutile offerta senza inviare recente fotografia restituibile. — Scrivere Cassetta 1765, Unione Pubblicità Italiana, Ancona.

APPRENDISTA volenterosa, serie referenze, cercasi negozio maglierie. — Genzi, piazza Emanuele Filiberto, 4. — 19013

ASSUMONSI abili operai per incollatura stampi per lavorazione lamiera — Via Moretta, 21. — 19010

GARZIERA importante Piemonte, cerca esperimentato assistente fabbricazione. — Scrivere 1626 A, referenze presso Cassetta 1626 A, Unione Pubblicità, Torino. — 3361

CERCANSI abili operaie pijamiste, lavoro interno. — Presentarsi Compagnia Inglese Confezioni, via Basilica, 2. — 19008

CERCANSI magliaristie macchine rettilinee, montatrici, apprendiste. — Corso Vittorio, 21. — 19020

CERCANSI abilissime lavoranti confezionista, linoni, già coupeur Ditta Bellom. — Monte Piatà, 4.

CERCASI atlante modista. — Corso Vercelli, N. 115, Lanzavite. — 19030

CERCASI capo reparto Goodyear. — Scrivere al Calzaturificio Nesti Giannoni e C., Firenze, precisando condizioni, età e stato di famiglia. Richiedesi referenze di primo ordine. — 3028

CERCASI donna tutto servizio, praticissima cucina; ottime referenze. — Presentarsi venerdì, dalle 9,30 alle 11, Bolognini, 17, via Postrengo. — 19026

CERCO piazzista per Torino e Cuneo, con clientela droghieri. — Scrivere cassetta 85 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19712

CERCO ragazza servizio e ragazzo 13-14 anni. — Salumeria, Nizza, 3. — 19074

CONIUGI soli, stabili tutto anno campagna dintorni Torino, cercano donna tutto servizio, seria, esigesi referenze, moralità, pagasi bene. — Presentarsi mattino, Misericordia, 5. — 19009

DEPUTAZIONE Provinciale di Napoli. Concorso per titoli al posto direttore Ufficio provinciale del lavoro. Stipendio annuo L. 10,000, oltre 3/4 per indennità di carica e temporanea indennità caroviveri. Età da 40 anni; coniugati o 35. Termine per presentazione domande 30 settembre 1922. per informazioni rivolgersi Segreteria Generale.

IMPORTANTE Società Anonima cerca due signorine dattilografe contabili, ordine all'grafia. — Scrivere 1626 preferenza cassetta 101 D, Unione Pubblicità Torino. — 19702

PICCOLA famiglia cerca subito donna di servizio capace cucire; buona retribuzione. — Farini, corso Vinzaglio, 21. — 19030

REPOUSSEURS scrittami. — Corso Cosenza, 25.

SCATOLE. Cerco ragazzi, ragazze apprendisti — Portinaio via Prine pi D'Acaja, 2. — 19017

TIPOGRAFO impressore cercasi. — Varsi Settembre, 27. — 19018

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 6

ABILE vendeuse modisteria, confezioni, sceverendo manequin. Offresi. — Petronio, Bramante, 12.

CERCO impiego: disposto piccola congrua. — Scrivere cassetta 166 L, Unione Pubblicità, Torino.

CERCO lavoro falegname ebanista, riparazioni, anche domicilio prezzi miti. — Rivolgersi Nesatoro, Bertola, 19. — 19014

CONIUGI soli, cinquantenni, liberi subito, cercano portieria piccola Azienda, oppure casa persone referenze. — Rivolgersi portieria via Vanzi Settembre, 26, Torino. — 19092

CORRISPONDENTE dattilografo abilissimo, buona stenografa, controllore ufficio, pratico trattazione affari, vendite, personale, trasferire, disponibile subito. — Scrivere cassetta 200 R, Unione Pubblicità, Torino. — 19787

ELETTRICISTA pratichissimo impianti, macchine, luce, forza, occuperebbesi ovunque; ottime referenze. — Scrivere cassetta 168 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19009

EX-COMMERCIANTE, discreto capitale, esperto contabilità, amministrazione, impiegherebbesi responsabilità serie Azienda. — Scrivere cassetta 31 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19705

GIOVANE meccanico, coltura media, presenta, offresi qualunque lavoro. — Andrea Pasolini, fermo posta.

GIOVANE praticissimo relazioni, cauzione, cerca posto magazzino cotoni. — Scrivere Cornaglia, fermo posta, Torino. — 19082

GIOVANI coniugi soli cercano portineria stabile, medio o custode villa con giardino. — Scrivere Ruffino, fermo posta, Stazione Regina Margherita, Torino. — 19033

PERSONALE amministratore, direttore, organizzatore, pratico assoluta competenza, volonteroso, energico, offresi. — Scrivere cassetta 180 L, Unione Pubblicità, Torino. — 19044

PROVETTO amministratore Ditte rispettabili, operato di referenze primarissime, cerca direzione, posto fiducia accreditata Azienda Torino o provincia, cauzionando fino 50,000 bancarie. — Scrivere cassetta 68 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19720

RAGIONIERE giovane, ottima famiglia, cerca primaria Ditta, occupazione anche non professionale; disposto viaggiare; occorrendo cauzione. — Scrivere [illegible] 167 B, Unione Pubblicità, Torino.

RAGIONIERE trentenne, lunga pratica commerciale, provata capacità mansioni direttive, attualmente primario fallito banc., desiderando migliorare, offresi importante Amministrazione, Società, Ditta. Certificati, referenze primissime. — Scrivere cassetta 51 F, Unione Pubblicità, Torino.

SENIO trentenne, pratico commercio, desiderano impiegare, certa impiego cassaro, viaggiatore, magazziniere; ottimo referenze; eventualmente cauzione. — Scrivere cassetta 69 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19703

SOTTOTIGLIERIA, lingerie, grandi cantine, alloggio, 30,000; rilevo occasione. — Grandi, Corso Appello, 9. — 19720

SIGNORINA inglese desidererebbe perfezionarsi italiano offresi famiglia distinta per insegnamento. — Ladoiteru, Maizeville, Nancy. — 19681

SIGNORINA pratica contabilità, dattilografia, impiegherebbesi subito. — Bianco, San Domenico, 16.

SIGNORINA seria, distinta, provetta contabile, dattilografa, corrispondente, cerca impiego — Offerte delegliase Monilino, Legnano, 1. — 7035

TAGLIATORE provetto, indosatore a tratto, legatore lusso, rustica, impressore, offresi qualunque — Russo, via Roma, 16. — 19736

TRENTADUENNE, intraprendente ramo segheria, falegnameria, assolutamente onesta, praticissimo lavori ufficio, libri paga, offresi. Studi superiori, serietà referenze, mai protesse. — Scrivere cassetta 187 B, Unione Pubblicità, Torino. — 19777

VENTUNENNE, bella calligrafia, buona tecnica, impiegherebbesi anche lavoro manuale, purchè decoroso; referenze. — Scrivere cassetta 118 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19658

7-10,000 cauzione disposto per impiego fiducia, cassiere, magazziniere, contabilissime commerciale. Conosco francese, inglese. — Scrivere cassetta 98 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19787

Giovane meridionale, presenza, intelligentissimo, licenza tecnica, cerca posto stabile sicurezza; disposto versare cauzione. — Russo, via Roma, 20.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. A. Tintoria centralissima, alloggio, 10,000. — Lanino, Berto, 3. — 19837

A. A. Bar, alloggio, capitalizzato, poco affitto, 10,000. — La Piemontese, Nizza, 17. — 7030

A. Affarone. 15,000 blocco Avviatissima Rivendita pane, pasticceria, drogheria, centrale. — Cabutti, Madama Cristina, 47. — 19043

A. A. 40,000 rimetto importante Trattoria caffè, reparto Bar; urgente. — Caramellino, Saluzzo, 1. Telefono 24-32. — 19019

A. A. 250,000 rimetto centralissimo Caffè composto il locale vastissimo. — Caramellino, Saluzzo, 1.

A. Buone condizioni cedo centralissimo, elegantissimo negozio confezioni modo signora, annesso atelier. — Scrivere cassetta 230 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19693

AGENZIA Vini Canavese, affido mito, cedesi. — Pacellini, corso Novara, 92. — 19681

A. Cedesi elegante, centralissimo negozio, sparioso retro. — Scrivere cassetta 105 P, Unione Pubblicità. Torino. — 19684

ARMERIA ben fornita cede parziona quota di provincia, vasta clientela, reddito 30-35,000, posizione centrale. — Scrivere cassetta 131 D, Unione Pubblicità, Torino. — 19537

ATTENZIONE 7500 cedo Alimentario, vini, liquori, oliosio. — Dalfina, Verres, 8. — 19992

AZIENDA redditizia cerca corrocinta 40-50,000 per maggior sviluppo importanti ordinazioni; impiego amministrativo con interessamento, ritiro a c. s. — Scrivere cassetta 107 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19800

BOTTIGLIERIA, liquori, grandi cantine, alloggio, 30,000; rilevo occasione. — Grandi, Corso Appello, 9. — 19720

CEDESI rivendita granaglie, paste, caffè, latteria, gelateria paese vicino. - Cucconio, Palazzo Città, 10.

CENTRALE e signorile Merceria, confezioni, cedesi con reparto bella camera attigua. — Scrivere cassetta 109 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19814

CERCO persona disposta società Pensione famigliare in Roma; capitale 15,000. — Scrivere cassetta 114 F, Unione Pubblicità, Torino. — 19839

CEDO rispettivo grande Macelleria centro città; buona posizione. — Rivolgersi portinaia via Pralungo, 3, Torino. — 19807

DROGHERIA, vini, liquori, 4 alloggio, 18,000. — Gianoli, Corso Appello, 9. — 19720

LATTERIA Gelateria rimettesi condizioni vantaggiose, locale adatto trasformazione commerciale gelateria ed affini; tutti permessi. — Varazzo, 4, portinaia. — 19006

NUOVA Sartoria donna, centro Venti Settembre, capitali, cerca socia altrettanto capitale; sicuro avvenire. — Atenzio, Po, 24. — 19785

PASTIFICIO avviatissimo, moderno, cedesi con o senza locali. — Giordano, Chiusa Pesio (Cuneo).

RIMETTESI Albergo Regio Parco, sette ambienti, arredato completamente, mobilio, mobiliere, permesso vini, liquori, 7500 affitto, per 30,000. — Rivolgersi Giordana, via della Maddalene, 19, Regio Parco. — 19826

RIMETTESI Bottiglieria, bigliardo, bocce, pergolato, locali permess